

STORIE DI MERCATI, MERCANTI ED ARTIGIANI IN CREMONA
DAL TRECENTO ALL'OTTOCENTO

Imprese e intraprese a Cremona

(1802 - 1910)



Camera di Commercio
di Cremona

STORIE DI MERCATI, MERCANTI ED ARTIGIANI IN CREMONA
DAL TRECENTO ALL'OTTOCENTO

Imprese e intraprese a Cremona
(1802 - 1910)

In questa nuova pubblicazione della collana “Storie di mercati, mercanti ed artigiani in Cremona dal Trecento all’Ottocento” dedicata alle imprese e agli imprenditori attivi in città dal primo ’800 fino agli inizi del ’900 è la cultura d’impresa a costituire il tema portante.

Un valore aggiunto ineguagliabile, custodito e coltivato dalle nostre imprese, che si fonda su spirito d’iniziativa, concretezza, flessibilità e creatività.

Caratteristiche, queste, che hanno contribuito fortemente al rinnovamento e al progresso della società italiana che andava attuandosi proprio in quegli anni.

Sono state infatti le trasformazioni economiche e sociali e il crescente peso della classe borghese - commercianti, imprenditori, professionisti - a caratterizzare il XIX secolo.

Una società che, nel volume, viene delineata attraverso i documenti conservati nell’archivio e nella biblioteca camerale e le vive voci di quei ‘testimoni privilegiati’ quali possiamo considerare i componenti dei Consigli d’Amministrazione della Camera di Commercio, eletti fra i più prestigiosi nomi della nostra borghesia imprenditoriale.

Dai verbali delle sedute consiliari emergono con chiarezza i diversi orientamenti etici e culturali di questi uomini chiamati a risolvere i problemi propri di un periodo storico dove prospettive imprenditoriali innovative, legate a rivoluzionarie scoperte tecniche e scientifiche, si incontravano - spesso scontrandosi - con il contemporaneo affacciarsi di nuove istanze sociali.

Attraverso le notizie dei registri anagrafici, anche in questo quinto fascicolo della collana, è stato possibile ricostruire nomi, luoghi ed immagini dell’imprenditoria cremonese e delle sue più importanti realizzazioni.

Un tracciato del ‘vissuto’ mercantile di una città che la fotografia, allora recente scoperta, ci aiuta a rivivere con immediatezza visiva.

Un’occasione per non dimenticare vicende e persone che hanno fatto la storia economica, sociale e culturale di Cremona, evidenziando ancora una volta come l’ente camerale abbia saputo non solo stimolare l’economia e proporre linee d’intervento per favorire lo sviluppo, ma anche conservare, nei secoli, una documentazione in grado di ricostruire sia la propria storia istituzionale che quella delle sue imprese.

Gian Domenico Auricchio
Presidente della Camera di Commercio

Abbreviazioni

ACCCr Archivio Storico della Camera di Commercio di Cremona

ASCr Archivio di Stato di Cremona

Si ringraziano Angela Bellardi, direttore dell'Archivio di Stato di Cremona, Ivana Iotta, direttore del Museo Civico di Cremona, Umberto Lonardi, presidente della Fondazione Città di Cremona, i collezionisti Luigi Faber Ferrari, Giovanni Fasani e Alberto Tenca e i fotografi Roberto Caccialanza, Arturo Capitano e Pietro Diotti per le riproduzioni concesse.

Si ringrazia inoltre Antonio Bergonzi per le fotografie e le elaborazioni grafiche appositamente realizzate.

*Quel che è stato sarà, quel che si è fatto si farà ancora.
Niente è nuovo di quel che è sotto il sole. (Qohèlet I)*

Premessa

Con l'ultimo fascicolo della collana *Storie di mercati, mercanti ed artigiani in Cremona dal Trecento all'Ottocento*, edita a cura della Camera di Commercio di Cremona (1787: *Cremona conta le sue imprese*, Cremona 2008), avevamo preso in esame la situazione delle imprese cremonesi al tramonto del governo della Lombardia Austriaca utilizzando i dati contenuti nei registri di quel primo 'censimento industriale e commerciale' ordinato da Giuseppe II alle Camere nel 1787 e i cui risultati sono tuttora conservati nell'Archivio Storico della Camera di Commercio di Cremona.

Considerato, tuttavia, che nello stesso Archivio, oltre alle registrazioni censuarie del 1787, si conserva anche la registrazione delle ditte attive nei successivi periodi - dalla dominazione napoleonica al Regno del Lombardo Veneto e fino ai primi quarant'anni del Regno d'Italia - è parso utile esaminarne i contenuti per avere, sempre ove possibile, una visione più ampia dell'imprenditoria locale nei suoi diversi momenti storici e nelle mutevoli espressioni del suo passato.

Aggiungiamo che sebbene la registrazione delle ditte sia stata, fin dalle origini, un impegno fondamentale per le Camere di Commercio, è ovvio che tale impegno risulti pur sempre legato anche agli altri diversi e molteplici aspetti della vita e del funzionamento dell'ente, così che è parso opportuno soffermarsi a volte anche su vicende particolari, sia di natura giuridica che funzionale, relative alla vita di questa antichissima istituzione.

Un'ultima precisazione: se nel titolo di questa ricerca abbiamo parlato, oltre che di imprese, anche di 'intraprese' è perché l'Ottocento fu il secolo delle grandi realizzazioni che cambiarono il volto della città e citiamo, fra esse, i collegamenti ferroviari, l'illuminazione stradale, l'istallazione del telegrafo, l'ideazione di ponti stabili, il moltiplicarsi delle applicazioni meccaniche, iniziative tutte non sempre e non solo 'opere pubbliche' ma spesso, a Cremona, realizzate per l'interesse e l'impegno, anche finanziario, di privati cittadini.

LE FONTI

Premesso che questa ricerca è basata fundamentalmente sulla documentazione contenuta nell'Archivio Storico della Camera di Commercio di Cremona, sembra opportuno precisare a quali delle sue diverse fonti abbiamo, in particolare, attinto.

I Registri delle imprese

Se nell'ultimo scorcio del secolo XVIII il censimento ordinato da Giuseppe II aveva offerto una sicura base di valutazione della consistenza imprenditoriale cremonese, ben diversa si presenta invece la situazione per quanto riguarda il secolo XIX in quanto il nostro Archivio non ci offre più i risultati di un censimento, bensì una serie di "Registri delle imprese", strutturati su finalità diverse da quelle censuarie, ma che ugualmente consentono qualche interessante valutazione sulla consistenza dell'imprenditoria locale nei secoli di riferimento.

Queste notificazioni ottocentesche, conservate in archivio in forma di registri, vanno dal 1804 al 1810, dal 1811 al 1835 e dal 1850 al 1910, seguendo una cadenza che possiamo definire ravvicinata, particolarmente se si considera la frammentarietà delle notizie che, in materia, aveva caratterizzato i secoli precedenti.

Abbiamo già osservato nel corso della citata ricerca sul censimento del 1787 come la documentazione d'archivio utilizzabile per definire la consistenza imprenditoriale della città in epoche antecedenti al secolo XVIII sia purtroppo molto limitata, in quanto si riduce ai cinque esemplari dei registri degli 'estimati' che coprono solo il breve arco di tempo che va dal 1593 al 1631.

Non è certo qui il caso di ripetere le osservazioni già fatte in proposito nella citata pubblicazione sul censimento del 1787, ma ci limitiamo comunque a ricordare che per il calcolo della consistenza imprenditoriale ad un dato momento storico non è di alcuna utilità la ricca dotazione di 'matricole' dell'Archivio camerale - sia quelle dell'Università dei Mercanti che quelle delle singole Arti (secoli dal XIV al XVIII) - in quanto le stesse venivano 'aggiornate' nel tempo con le iscrizioni successive, quasi sempre prive di una propria datazione.

Dobbiamo inoltre tener presente che matricole ed estimi erano limitati all'ambito cittadino mentre il censimento del 1787, così come anche le successive registrazioni effettuate dalla Camera nei secoli XIX e XX, avevano dimensione provinciale.

Per la presente ricerca abbiamo comunque scelto di restringere questo lavoro alla città capoluogo, lasciando ad eventuale successiva occasione la complessa analisi delle consistenze imprenditoriali del territorio, estensione dai movimentati confini che nel secolo XIX aveva inglobato anche i due grossi centri di Crema e di Casalmaggiore.

A questi registri, che potremmo classificare fra i documenti 'ufficiali', dobbiamo poi aggiungere tre grandi quaderni, ordinati in forma di rubrica secondo le diverse attività, complete dei nominativi di coloro che le svolgevano nonché della località in cui operavano (Cremona e territorio).

Questi quaderni, dalla grafia costante che fa pensare ad una compilazione unica con esclusione di successivi aggiornamenti, potrebbero essere uno strumento ideale per valutare la consistenza imprenditoriale della città se non fossero purtroppo del tutto privi di una loro precisa datazione, così che dobbiamo limitarci a collocarli fra il 1862 e il 1910 in quanto risultano esternamente intestati alla "Camera di Commercio ed Arti" (denominazione data alla Camera

con la legge del 1862 e che mutò con la legge del 1910).

Precisiamo che, proprio a causa della carenza di datazione, gli stessi non vennero, a suo tempo, compresi nell'inventario dell'archivio (U. GUALAZZINI, *Inventario dell'Archivio Storico Camerale con un saggio su la Mercadandia nella vita cremonese*, Milano 1955).

Diverse potrebbero essere, comunque, le supposizioni da avanzare sulla natura di questi quaderni che furono redatti proprio negli anni di vigenza della legge del 1862 la quale - non prevedendo fra i suoi compiti la notificazione delle ditte - non è da escludere abbia dato adito anche ad estemporanee compilazioni particolari ad uso proprio degli uffici.

In effetti la loro struttura informale potrebbe indurre sia a considerarli come un semplice tentativo dei funzionari camerale di crearsi un comodo 'schedario' merceologico, sia come espressione dell'intendimento di annotare le imprese di cui si conosceva l'esistenza indipendentemente che avessero o meno provveduto all'iscrizione nel Registro delle Ditte (che, comunque, proseguì ad essere aggiornato anche dopo e nonostante la legge del 1862).

Tuttavia, sulla base di alcuni raffronti fatti, pensiamo che questa compilazione si possa collocare, approssimativamente, fra gli ultimissimi anni dell'Ottocento ed i primissimi del Novecento anche se i nominativi contenuti in detti quaderni non hanno esatta corrispondenza con quelli iscritti nel Registro delle Ditte per il citato periodo.

Le deliberazioni del Consiglio Camerale

Rilegati in grossi registri relativi alle diverse annualità, i verbali delle deliberazioni adottate dal Consiglio Camerale sono disponibili in Archivio dal 1850 e si rivelano strumenti preziosi per farci conoscere le vicende affrontate e risolte, anno dopo anno, nell'ambito di questo consesso di imprenditori, periodicamente eletti al governo dell'ente. Nelle decisioni e nei provvedimenti adottati si rispecchiano non solo gli accadimenti economici locali ma anche l'*animus* di quell'ambiente imprenditoriale sostanzialmente formato da uomini che, cresciuti ed educati su modelli e concezioni in via di evoluzione, sembra sentissero - e spesso anche con un certo timore - l'irrimediabile necessità di aderire, in un qualsiasi modo, a nuove istanze spesso anche estranee alla loro mentalità.

La Guida Commerciale del 1883

Nel 1883 venne edita, a cura della stessa Camera, una pubblicazione intitolata *Notizie Statistiche e Guida Commerciale 1883 della Provincia di Cremona* - compilata dal "Ragioniere d'Ufficio" Ettore Guindani che, al capitolo VII, elencava, suddivisi a seconda delle diverse attività esercitate, i nominativi degli "Esercenti Industrie e Commerci" della città e dei paesi della Provincia (Camera di Commercio, *Notizie Statistiche e Guida Commerciale 1883 della Provincia di Cremona*, Cremona 1883).

Ricordiamo che questa "Guida", unitamente alle diverse "Relazioni statistiche", compilate periodicamente dalla Camera su invito dei governi cen-

trali (e conservate nella biblioteca dell'ente), offrono un'abbastanza diffusa panoramica delle vicende economiche degli anni di volta in volta presi in esame, ma abbiamo purtroppo dovuto constatare che i dati riportati non sempre coincidono fra loro e neppure consentono soddisfacenti riscontri con i Registri di notificazione delle imprese che sono alla base di questa nostra ricerca.

Sempre a proposito delle "Relazioni Statistiche" periodicamente "abbassate" al superiore Ministero, dobbiamo aggiungere che nemmeno lo stesso Consiglio Camerale le riteneva pienamente attendibili a causa degli ostacoli incontrati nella raccolta delle notizie. Vediamo infatti il Consiglio farne affermazione nella seduta del 6 marzo 1865 quando riconosceva che - nonostante la Camera si fosse costantemente impegnata con la miglior diligenza nella raccolta dei dati su cui basare le periodiche relazioni - gli addetti trovavano "sempre difficoltà quasi insormontabili per raggiungere lo scopo tanta è la diffidenza che incontra ogni quesito che venga fatto sopra investigazioni di forze e di produzioni individuate". Il Consiglio concludeva queste amare esemplificazioni richiamandosi anche ai risultati "monchi e inattendibili" raccolti in occasione di alcune indagini sulle filande.

A queste obiettive difficoltà dell'ente a reperire i dati dovremmo poi aggiungere l'inveterato *modus operandi* che caratterizzava ogni indirizzo rivolto al 'potere' da parte degli esponenti degli enti locali che, se da un lato tentavano di far leva su un diffuso pessimismo nella speranza di favorire più o meno mirati vantaggi tributari, dall'altro desideravano esibire al meglio l'operato loro personale e della città, con l'ovvio risultato che, complessivamente, queste Relazioni risultarono da prendersi con una certa cautela specialmente in alcuni particolari settori.

LE RIFORME ECONOMICHE NELL'ANCIEN RÉGIME

I rivolgimenti politici che in Lombardia caratterizzarono l'ultimo '700 e il successivo '800 videro Cremona, ormai da cinque secoli parte dell'antico Stato di Milano, passare dal dominio della casa d'Austria alla Francia rivoluzionaria e napoleonica (1796), cui seguì il ritorno all'Austria (1815), l'annessione al Regno di Sardegna (1859) per entrare infine a far parte del Regno d'Italia (1861), vicende storiche tutte che, investendo spesso aspetti economici, hanno lasciato larghe tracce anche di natura giuridica ed amministrativa nell'Archivio Storico della locale Camera di Commercio.

E' noto come già con la prima metà del Settecento avesse iniziato ad affermarsi, nei molti e diversi Stati in cui era suddiviso il Paese, la convinzione che un'analisi approfondita dei problemi relativi alla produzione e al commercio costituisse la base più idonea a rivitalizzarne lo sviluppo, nella acquisita certezza che solo da quella 'scienza economica' di recente scoperta, i governanti potessero ricavare i migliori indirizzi.

In particolare nella Lombardia di antico regime, grazie anche all'attivo apporto dei molti esponenti della locale cultura illuminista (e citiamo, per tutti, i fratelli Verri, Cesare Beccaria, Rinaldo Carli e, in particolare per Cremona,

Giovanni Battista Biffi), tale esigenza era fortemente sentita dai più innovativi esponenti della nobiltà e della insorgente borghesia che guardavano con favore ad una gestione politica improntata a questi moderni principi, considerati assai utili a ben orientare le specifiche riforme (peraltro già avviate con la predisposizione del Catasto) con le quali si sperava di risolleverare le popolazioni da quella diffusa crisi che, dopo aver toccato il fondo nel secolo precedente, ancora tendeva, purtroppo, a perpetuarsi.

Ricordiamo come, negli anni successivi al governo di Carlo VI e di Maria Teresa, proseguendo in quel fervore riformistico che, col tempo, andava progressivamente assumendo il carattere autoritario e accentratore tipico della visione politica di Giuseppe II, presero avvio importanti riforme fra le quali occupò un posto fondamentale il controverso e dibattuto processo di soppressione delle Corporazioni d'Arti (iniziato proprio a Cremona nel 1776) nonché la riforma della compartimentazione territoriale dello Stato di Milano (1786), mentre, nell'anno seguente, venne avviata la vasta operazione del primo censimento imprenditoriale i cui contenuti già abbiamo esposto nella ricerca sopra citata e alla quale, ovviamente, rinviamo.



*Pittore cremonese sec. XVIII, Giuseppe II d'Austria. Olio su tela
(Cremona, Fondazione Città di Cremona)*

Nel 1786 il disegno politico-economico di Giuseppe II aveva delineato in due distinte disposizioni quelle che dovevano essere le funzioni generiche delle Camere di Commercio e quelle, strumentali, di natura censuaria:

- con la prima, datata 13 marzo, il Sovrano, introducendo la nuova normativa, affermava di voler le Camere "per favorire il Commercio e promuovere vieppiù il pronto disbrigo delle vertenze fra i Negozianti..." lasciando, di conseguenza, sussistere presso di esse l'antica "giudicatura mercantile",
- con la seconda, del 24 luglio, ne dettava la regolamentazione affidando loro la tutela delle attività mercantili e imponendo ad esse di procedere alla "notificazione e registro generale di tutte le diverse professioni di Commercio, delle Manifatture, delle Arti e Mestieri ..." (art. XX).

La soppressione delle corporazioni d'Arte in Lombardia si svolse in un arco di tempo piuttosto lungo: molte furono le opposizioni e le difficoltà, queste ultime anche dovute alla pesante situazione debitoria delle Arti che, fungendo da "sostituto d'imposta" per il Governo, si trovavano accollate le insolvenze dei singoli imprenditori.

Solo a Cremona, dove da tempo la tassazione era stata strutturata "sui particolari" (la tassa veniva versata direttamente dai singoli senza l'intermediazione della corporazione di competenza), le Arti non solo non erano indebitate ma anzi possedevano beni mobili ed immobili. Questo spiega come la soppressione delle Arti lombarde prese avvio proprio con Cremona (1776), i cui beni furono confiscati e utilizzati a coprire i deficit delle altre città.

Al censimento giuseppino del 1787, minuziosamente regolamentato da Vienna ed accuratamente eseguito dalla Camera di Commercio cremonese, non fecero seguito altre operazioni di carattere censuario né durante la dominazione francese né col successivo ritorno degli Asburgo, ma solo si realizzarono semplici rilevazioni imprenditoriali legate a diverse finalità, ad incominciare da quelle enunciate dagli artt. 34 e 35 della napoleonica *Legge relativa all'organizzazione, competenze e funzioni delle Camere e Tribunali di Commercio* del 26 agosto 1802 (ACCCr, U. M. Leges III E 1), seguita dal *Regolamento per le Camere Primarie di Commercio* del 30 aprile 1804 agli artt. 62 e 65 (ACCCr, U. M. Leges IA 6), leggi entrambe ovviamente strutturate, anche sotto il profilo formale, su criteri ben diversi da quelli che ispirarono il censimento giuseppino.

Notiamo, sotto quest'ultimo aspetto, che mentre nel 1787 la suddivisione delle registrazioni censuarie venne ordinata in base alle categorie merceologiche, nel 1804 le imprese furono annotate nell'ordine alfabetico nominativo dei singoli imprenditori. Questo criterio, che verrà da quel momento seguito in tutte le successive registrazioni, mentre avvantaggiava le ricerche personalizzate, rendeva, di contro, più complessa e laboriosa (nonché a volte difficile) l'elaborazione statistica dei dati e, in particolare, delle singole consistenze.

Sebbene le esecuzioni sia del censimento di Giuseppe II del 1787 che della rilevazione francese, ordinata nel 1802 e realizzata nel 1804, fossero state entrambe affidate alle Camere di Commercio, era ovvio che, in quanto originate da diversa ispirazione, anche le stesse modalità strutturali finissero col risultare diverse, tanto da presentare, già in partenza, risultati fra loro poco comparabili nonostante il tempo, relativamente breve, intercorso.

LE LEGGI DI RIFORMA

La legge 26 agosto 1802

Col passaggio della Lombardia alla dominazione francese, il governo della Repubblica Italiana emanò il 26 agosto 1802 la citata *Legge relativa all'organizzazione, competenze e funzioni delle Camere e Tribunali di Commercio* con la quale, all'art. 1, disponeva che “In ogni Comune, ove attualmente esiste un Tribunale Mercantile, vi è in sua vece, una Camera di Commercio” e dove larga parte dei suoi 108 articoli erano dedicati a stabilire, con minuziose disposizioni di natura prevalentemente procedurale, atti ed *iter* della funzione giudiziaria.

Riportiamo alcuni articoli di questa legge, utili a far meglio comprendere quale fosse l'ambito di azione delle rinnovate Camere di Commercio:

- l'articolo 29 dove si specificava che: “Sono affari di Commercio: 1) le compere fatte ad oggetto di vendita e le vendite degli effetti comperati e fabbricati per venderli; 2) le Commissioni mercantili, i trasporti e spedizioni per terra e per acqua, i noleggi de' bastimenti, le assicurazioni, le costruzioni navali e ogni altra negoziazione marittima; 3) tutte le operazioni di cambio e di

banco ed ogni firma mercantile apposta a lettere di cambio o altra carta portante obbligazione del negoziante che l'ha firmata”

- l'articolo 33 col quale si definiva la figura del mercante, affermando che “Sono Mercanti tutti li fabbricatori, Banchieri e Negozianti all'ingrosso e al minuto, e quelli che intraprendono le operazioni di commercio indicate nell'art. 29”

- l'articolo 34 che così disponeva: “Chiunque sopra ciascuno di detti oggetti esercita la mercatura, è obbligato di presentarsi alle Camere Primarie di Commercio, spiegando la natura del traffico ch'esercita o intende esercitare, il luogo di sua residenza, e la Ditta che vorrà usare”

- l'articolo 35 per il quale “Chi senza farsi iscrivere nelle Camere di Commercio esercita la mercatura sopra alcuno degli oggetti mercantili suddetti, oltre a non essere soggetto al foro mercantile, incorre in una multa non minore di lir. 50 e non maggiore di lir. 1000 per la prima volta...”.

A questo punto viene anzitutto da chiedersi se nelle casistiche sopra precisate si intendesse far rientrare anche coloro che nel censimento giuseppino del 1787 erano indicati col termine “artisti” (gli stessi che oggi definiamo artigiani), nonché chi, fra essi, esercitasse attività non produttive ma di ‘servizio’ (come, ad esempio, barbieri, ciabattini, trasportatori, lavandai e simili).

Vediamo, inoltre, che l'art. 29 includeva negli “affari di commercio” anche quelli attinenti agli articoli “fabbricati per vendersi”, lasciando così in dubbio se nella categoria definita commerciale potessero trovar posto, oltre ai commercianti veri e propri, anche gli esponenti di quella larga categoria di coloro che, prevalentemente col proprio lavoro personale, svolgevano un'attività produttiva come i fabbri, i falegnami e simili, magari con l'unica eccezione di chi non produceva per un generico mercato ma era dedito a semplici confezioni su commissione (esempio i sarti) oppure, come detto sopra, coloro che operavano nel campo delle attività di servizio come i barbieri, i ciabattini e simili: ovviamente, per questi ultimi, il corrispettivo pagamento avrebbe compensato non una merce bensì una prestazione lavorativa.

Il regolamento del 30 aprile 1804

Come detto, per meglio chiarire le funzioni delle nuove Camere di Commercio, la Repubblica Italiana emanò, in data 30 aprile 1804, anche il citato successivo *Regolamento per le Camere Primarie di Commercio* a proposito del quale è d'obbligo una osservazione.

L'art. 11 della legge del 1802 aveva previsto - inconsueta concessione agli scarsi resti dell'originaria autonomia dell'ente - che ogni Camera avesse facoltà di proporre un proprio regolamento, sempre comunque soggetto all'approvazione governativa.

Purtroppo i risultati di questa ‘liberalità’ dovettero sembrare poco incoraggianti posto che, nell'aprile del 1804, il Ministro della Giustizia prese, *motu proprio*, la decisione di generalizzare per tutte le Camere il sopra citato regolamento motivandola nella stessa premessa: “Visto li Regolamenti proposti da ciascuna Camera e riconosciuta la convenienza che le Camere di Commercio, tanto primarie quanto sussidiarie, abbiano un Regolamento uniforme...”.



*F. G. Vertua, I francesi bivaccano nel Palazzo Persichelli di Cremona. Olio su tela
(Cremona, Museo Civico Ala Ponzone)*

Indice alfabetico

Di Signorale D. Communi compresi nelle lettere alfabetiche dall' A al Z
Di quale loco con indicazione del foglio, in cui trovansi descritti

A.

Abbate Farnese - Capolara - Sede Magnifica N. 1934	f. 1.	cabato
Amici Giuseppe - Orfina - C. Dell' Arcivescovo. N. 257	1.	cabato
Alcega Do. Ballo - in f. S. - C. Della regina. 123.	1.	
Alf. ballo - Orfina - S. S. grande N. 1308	1.	cabato
Alcega Farnese - Legna - V. S. S. Gallieri	1.	cabato
Andreatti Rosa - Rocca - V. S. - C. Di Gallieri	2.	
Alfonsi Do. Ballo - D. M. M. M. - Rocca - V. S. - C. Di Gallieri	2.	
Accardi Farnese - D. M. M. - Rocca - V. S. - C. Di Gallieri	2.	
Abbate degli - Rocca - C. Di Gallieri N. 1000	2.	cabato
Amico Giuseppe - Rocca - V. S. - C. Di Gallieri	2.	
Adami Giuseppe - Rocca - V. S. - C. Di Gallieri N. 219	3.	
Alf. ballo - Rocca - V. S. - C. Di Gallieri N. 302	3.	
Andreatti Do. Ballo - Rocca - V. S. - C. Di Gallieri N. 2362	3.	
And. Di. Valentini - Rocca - V. S. - C. Di Gallieri	3.	
Alf. ballo - Rocca - V. S. - C. Di Gallieri	3.	
Alquati Pietro - Rocca - V. S. - C. Di Gallieri N. 1301	4.	
Amico Antonio - Rocca - V. S. - C. Di Gallieri	4.	cabato
Alf. ballo - Rocca - V. S. - C. Di Gallieri N. 1787	4.	cabato
Alf. ballo - Rocca - V. S. - C. Di Gallieri	4.	cabato
Alf. ballo - Rocca - V. S. - C. Di Gallieri N. 2303	5.	cabato
Alf. ballo - Rocca - V. S. - C. Di Gallieri	5.	
Alf. ballo - Rocca - V. S. - C. Di Gallieri N. 516	5.	cabato
Alf. ballo - Rocca - V. S. - C. Di Gallieri	5.	cabato
Alf. ballo - Rocca - V. S. - C. Di Gallieri N. 1263	5.	cabato
Alf. ballo - Rocca - V. S. - C. Di Gallieri N. 1826	6.	cabato
Alf. ballo - Rocca - V. S. - C. Di Gallieri	6.	
Alf. ballo - Rocca - V. S. - C. Di Gallieri	6.	
Alf. ballo - Rocca - V. S. - C. Di Gallieri N. 16	6.	

Non ci è dato di sapere se i regolamenti stilati dalle singole Camere fossero validi o meno, ma sta di fatto che prevalse ancora una volta il consueto modello accentratore il quale, almeno in campo normativo, non si può negare presentasse, comunque, anche qualche vantaggio.

LE “NOTIFICAZIONI DE’ NEGOZIANTI E COMMERCANTI IN CREMONA FATTE IN VIRTÙ DELLA LEGGE 26 AGOSTO 1802 E SUCCESSIVO AVVISO 22 MAGGIO 1804”

Negozianti, commercianti e fabbricatori

Il Regolamento del 1804, dopo aver precisato all’art. 62 che “Fra gli oggetti affidati alle Camere Primarie avvi (*sic*) pur quello della iscrizione portata dagli articoli 34, 35, 36, 37 della legge 26 agosto 1802”, affermava che “Tale iscrizione è diretta allo scopo 1) di avere un deposito pubblico dove si possa riconoscere la legale consistenza delle ditte mercantili e la firma indubbia di chi è abilitato a rappresentarle ed a contrattare per esse nonché le variazioni che possono accadere di mano in mano”; 2) di avere l’elenco di tutti i componenti del corpo mercimoniale tanto agli effetti di accertare la competenza del Foro mercantile quanto per qualunque altro effetto legale; 3) di raggiungere lo stato del commercio delle Fabbriche e delle manifatture” (art. 63).

Si delinea così più compiutamente la natura di questa “notificazione” delle imprese, del tutto diversa da quella dal censimento giuseppino, in quanto sostanzialmente orientata ai seguenti fini:

- individuare gli aventi diritto alla speciale giurisdizione mercantile
- assumere la funzione di legale pubblicità del nome degli autorizzati ad impegnare l’impresa
- “raggiungere lo stato del commercio, delle fabbriche e delle manifatture” (espressione questa che parrebbe anche adombrare un fine conoscitivo e statistico).

Sottolineava l’importanza di tale registrazione l’art. 64 che invitava le Camere a “costringere”, con pubblico avviso, gli interessati a “notificarsi” esemplificando, ancora una volta, chi fossero questi “interessati” ossia “i banchieri, gli spedizionieri e condottieri, i commissionari, i trafficanti sia all’ingrosso che al minuto non meno che ogni e qualunque persona la quale sia solita a far compra ad oggetto di vendita, o vendita di oggetti comprati e fabbricati per vendere, tanto effettuando questo traffico in magazzini o botteghe quanto in ogni altro locale anche all’interno delle case”.

Concludendo ci sembra di poter comunque ritenere che l’ambiguità di certe espressioni usate dalla legge, nonché richiamate nel regolamento, abbia lasciato alcune incertezze su chi, nell’ambito degli artigiani e delle attività di servizio, fosse o meno tenuto all’iscrizione, incertezze alle quali abbiamo tentato di supplire con un analitico esame dell’unica base concreta disponibile, ossia i dati riportati sui registri di notificazioni che la Camera di Cremona compilò nel 1804 e che tuttora conserva nel proprio Archivio Storico.

Il Registro relativo alle ditte della città (ACCCr, U. M. Not. II, v. 1), formato da

complessive 296 pagine e ordinato in forma di rubrica per lettere alfabetiche, presenta una struttura abbastanza composita in quanto, in una prima parte, comprende le registrazioni delle imprese iscritte, e quindi attive, nel 1804 alle quali fanno seguito, senza soluzione di continuità, quelle registrate dal 1805 al 1810. Ogni impresa risulta completa dei relativi dati.

A questa prima parte del Registro venne successivamente aggiunto - probabilmente per facilitare la consultazione d'ufficio - un fascicoletto che si trova custodito in allegato al registro stesso dove, sempre in ordine alfabetico, vennero riportati nome, cognome, indirizzo ed attività delle ditte in questione. Da notare che, dalla grafia, questo scritto sembrerebbe comunque risalire a qualche decennio successivo.

Infine, sempre sullo stesso Registro - una volta completata per il primo gruppo di notificazioni la lettera Z - troviamo registrate, a partire dalla pagina 245, le ditte iscrittesi dal 1809 al 1810 per le quali non venne però mantenuto l'ordine alfabetico. E' da supporre che a rendere necessaria la realizzazione di questa 'appendice' potrebbe essere stata la mancanza, nelle pagine del registro riservate alle singole lettere alfabetiche, di spazi sufficienti per l'incremento delle iscrizioni fino al 1810.

Tuttavia anche a questa appendice gli uffici sentirono, forse successivamente, l'esigenza di dare un ordine alfabetico (analogamente, d'altronde, a quanto fatto col fascicoletto di cui sopra per la prima parte di notificazioni) e infatti alle iscrizioni vediamo seguire, a partire da pagina 272, una ricapitolazione che si giustificava con il suo stesso titolo così formulato: "Qui si aggiunge l'elenco alfabetico de' Negozianti di Cremona non compresi nelle lettere alfabetiche di questo libro e aggiunti dopo la lettera Z a tutto l'anno 1811 per il più facile ritrovamento d'esse".

Da tener presente, inoltre, che l'indicazione della data "1811" è da attribuirsi ad un evidente errore di scrittura sia perché, come detto, tutte le registrazioni appaiono ferme al dicembre del 1810 sia perché, e lo vedremo più avanti, nel 1811 fu avviato un altro registro.

Dall'esame delle notificazioni databili 1804 sembra confermato che l'obbligo all'iscrizione camerale riguardasse i soli operatori comunemente definibili commerciali posto che vennero annotate esclusivamente ditte commerciali in senso stretto se pure, a volte, accompagnate da attività che potrebbero adombrare anche la presenza di una componente artigiana (citiamo, al proposito, i maniscalchi, gli ottonari, i ramari, i pelizzari e simili). Posto tuttavia che tali tipologie artigianali sono costantemente circoscrivibili a poche unità, non è da escludere potesse anche trattarsi di attività in senso lato produttive ma dove restava pur sempre annessa - se non prevalente - la vendita.

Pur consapevoli di quanto le nomenclature potessero, all'epoca, avere frequentemente contenuti diversi da quelli attuali, pensiamo opportuno sottolineare due punti:

- il riepilogo alfabetico delle iscrizioni allegato al Registro venne intitolato "Indice Alfabetico dei Negozianti di Cremona compresi nelle lettere alfabetiche dall'A alla Z..."

- il "Regolamento per le Camere Primarie di Commercio" del 30 aprile

1804, più sopra citato, poneva all'art. 1 come primo compito della Camera la "Formazione e conservazione dei registri di iscrizione di ciascun negoziante, delle variazioni occorrenti e dell'ammissione ed approvazione dei Sensali e Mediatori".

L'uso, in entrambi i casi, del termine "negoziante" - sempre e comunque di chiara valenza commerciale - sembra confortarci nell'ipotesi che l'iscrizione riguardasse sostanzialmente solo tale categoria.

Sulla portata del termine "fabbricatore", utilizzato sia dalla normativa che sui registri delle notificazioni, permane il dubbio che il lessico in uso al momento lo impiegasse come semplice soggettivazione per tutti coloro che fabbricavano - nel senso che producevano, in antitesi a quelli che commerciavano - anziché utilizzarlo, come si usa attualmente, legato al concetto di 'fabbrica' ossia a unità adibite a processi produttivi abbastanza articolati e pertanto bisognosi, in genere, di spazi sufficientemente ampi per ospitare attrezzature e lavoratori.

La circostanza che la legislazione del primo '800 abbia di fatto ignorato, nella registrazione delle ditte, i produttori che operavano a livello artigianale (sarti, muratori, fabbri, falegnami, tessitori ecc.) potrebbe far optare per l'interpretazione più attuale dei termini fabbricatore e fabbrica posto che, guardando le singole notificazioni, abbiamo trovato il termine fabbrica circoscritto ad alcune tipologie merceologiche ben precise quali, ad esempio, i fustagni, le candele, i liquori, le terraglie, il vetro, attività che, di norma, non si attivavano, eccetto forse i fustagni, in piccoli locali, ossia quelli che oggi definiremmo laboratori e non fabbriche.

Resta tuttavia ipotizzabile che, agli inizi del secolo XIX, il concetto di fabbrica e fabbricatore - almeno a Cremona - potesse avere una portata assai ridotta rispetto all'attuale anche perché, dall'indirizzo segnalato, vediamo che la maggior parte di queste fabbriche aveva sede non solo in pieno centro cittadino, ma anche in strade piuttosto strette e fittamente abitate quali la contrada Beccherie Vecchie (ora via Solferino), la contrada Mercatello, la contrada Colonna (ora corso Campi), la contrada Canonica (ora largo Boccaccino) e simili.

Comunque fra le iscrizioni effettuate nel 1804 solo poco più di una ventina di imprese si definirono "fabbriche" e ad esse vanno poi aggiunte le filande che risultano pure esse prevalentemente ubicate in centro città come la filanda di Francesco Bellini in contrada Colonna n. 1225 (ora corso Campi), quella di Giuseppe Antonio Moschetti in via Cicognara n. 2421 (ora via Araldi Erizzo), quella di Giuseppa Rassi Arragona in contrada S.Vincenzo n. 1134 (ora tratto centrale di via Palestro) e quella di Giovanni Tarelli in contrada dell'Ospitale n. 1404 (ora secondo tratto di via Aselli). Citiamo pure il 'filatore' Giuseppe Lodi-Mora nella contrada del Foppone n. 1630.

Si trattava comunque di stabilimenti di diversa portata fra i quali si staccava nettamente per dimensione quella del Bellini (che pure era localizzato in una delle principali strade della città), il quale operava con 22 fornelli.

Seguivano il Tarelli con 10 fornelli, la Rassi con 8, Moschetti con 5. Anche il filatore Lodi-Mora gestiva 5 fornelli.

Nel complesso abbiamo riscontrato che i dati numerici totali che emergono dall'esame delle iscrizioni effettuate dalla Camera a Cremona nel 1804

risultano di gran lunga inferiori a quelli rilevati nel 1787: un divario, quindi, spiegabile solo considerando che nel censimento di fine Settecento, a differenza di quanto accadde nelle registrazioni del 1804, la maggior parte degli iscritti era costituita, appunto, da artigiani quali tessitori, sarti, fabbri, falegnami e simili, ossia imprenditori a volte anche minimali.

In effetti dagli elenchi del 1804 - conformemente al disposto di legge che, come detto, letteralmente riservava l'iscrizione solo a coloro che esercitavano operazioni di commercio sia all'ingrosso che al dettaglio, agli spedizionieri, ai cambiisti e ai fabbricatori - era stata evidentemente fatta sparire quella massiccia componente artigiana che a nessun titolo poteva neppure lontanamente rientrare fra i fabbricatori (anche se, di fatto, produceva), così che di essi rimasero solo sporadiche presenze riferibili ad operatori di qualche importanza e quindi assimilabili, in un certo qual senso, agli stessi fabbricatori.

LA CONSISTENZA DELLE IMPRESE A CREMONA NEL 1804

La circostanza che questo registro, comprensivo delle notificazioni di imprese per il periodo che va dal 1804 al 1810, riporti fra gli elementi segnalati accanto ad ogni nominativo anche la data delle singole iscrizioni, ci ha dato la possibilità di separare le ditte attive in città nel 1804 da quelle che si aggiunsero nei successivi anni dal 1805 al 1810 consentendoci così di ricavare - da un registro ideato per altri scopi - un'immagine quasi censuaria della consistenza imprenditoriale cremonese nell'anno 1804: questo sempre se, come detto, non fossero stati purtroppo esclusi dalla registrazione quei produttori di merci e servizi a mero livello artigianale che abbiamo visto, invece, affollare il censimento del 1787 (sarti, tessitori, barbieri e simili).

Per dare comunque una sia pur parziale visione dell'imprenditoria così come si presentava nella Cremona nei primissimi anni del secolo XIX abbiamo pensato utile riportare di seguito il prospetto dettagliato degli esercizi iscritti (e quindi attivi) nel 1804, aggiungendo anche, per notizia ma separatamente, quelli annotati successivamente dal 1805 fino al 1810.



La tessitura
(rielaborazione grafica di A. Bergonzi)

Nel 1837 l'*Enciclopedia del negoziante* definiva "lo stato dei negozianti... il più grande e più nobile di tutti quelli che hanno il commercio per oggetto".

Lo rendeva infatti più nobile del semplice mercante "l'ampiezza dei traffici i quali non sono più ristretti all'interna circolazione dello Stato ma assumono un respiro interstatale contribuendo così alla ricchezza ed alla forza dello Stato stesso". Inoltre il negoziante era a conoscenza delle tecniche e delle teorie del commercio e godeva "di educazione, cultura e stima che si acquista col continuo lavoro, la virtù e l'esercizio di una attività redditizia non disgiunta da un florido stato patrimoniale...".

Erano detti 'negozianti' i commissionari, i banchieri, gli assicuratori ma tale qualifica era pure attribuita "a manifatturieri ed industriali a condizione però che essi provvedessero anche alla commercializzazione del prodotto" (S. LEVATI, *La nobiltà del lavoro*, Milano 1997).

Iscrizioni effettuate nel 1804 e le aggiunte dal 1805 al 1810

	1804	1805-1810
Agrumi e olio	1	
Agrumi e ortaggi forestieri	1	
Alberghi	3	1
Argentieri	1	
Armaioli	1	
Arrotini	1	
Bestiame	2	
Bigiotteria	2	
Bigolotti	29	1
Bilanciai	1	
Bottegai	7	4
Caffetterie	22	8
Calzolai	39	6
Cappellai	9	3
Cartari	4	2
Castagne	1	
Cavagnini	2	2
Cavalli	1	
Chincaglieria	5	2
Cioccolaterie	2	
Commestibili	7	
Confetturieri	5	
Cordaggi	1	
Crivellini	6	1
Distillerie di spiriti	3	
Drogherie	24	7
Falegnami	4	
Farine	24	2
Fascine	6	2
Ferrai (fabbrì)	11	5
Ferrarezze	9	5
Filande	6	2
Fonderie di metalli	2	2
Formaggi	28	4
Fornaci	6	2
Fruttaroli	33	2
Gesso/calce	1	
Gioiellerie	2	
Granaglie	5	3
Granate	1	
Grassina	8	2
Latta (lavori in)	2	
Lattivendoli	6	3
Legna da fuoco	22	4
Legnamari	11	2
Legumi	1	
Libri e carta	2	

Limonari	3	
Liquori	3	17
Liscari	1	
Macellai	25	6
Maniscalchi	1	2
Marmi	4	
Materiali vari	1	
Merce da fornace	1	
Mercerie	20	12
Merci di moda	1	
Merci diverse	6	6
Merci grosse	1	
Offellerie	1	
Olio	1	
Orefici	23	9
Orologiai	1	1
Ossi di balena e triaca	1	
Osterie	50	32
Ottonari	4	
Pallottari	1	
Panni/tele/filati	76	20
Paste		1
Pateri	2	
Pellami	6	3
Pellicciai	6	
Peltro	4	1
Pesce fresco	1	
Pettini	1	
Pizzicagnoli	26	24
Polli e ova	6	
Polveri e mantecca	1	
Posterie di tabacchi	1	
Prestinari	34	19
Ramieri	6	2
Rigattieri	23	7
Salumi	5	5
Sedie	1	
Sellai	11	3
Sojni	4	
Spedizioni/condotte	7	5
Spezierie	8	
Stampatura tela	1	2
Suini	1	
Terraglie/vetri	13	8
Tintorie	14	6
Tipografie	1	
Tornitori	1	
Trattorie	12	5
Vetrari	5	
Vino	56	43
Zoccoli	3	

Le somme ricavabili da queste consistenze ci confermano tuttavia che, nonostante i possibili accorgimenti adottabili, resta concretamente frustrato ogni tentativo di avere, per il 1804, numeri raffrontabili con i dati censuari del 1787 in quanto, contro un totale di 2199 imprese registrate in città alla fine del secolo XVIII, ci troviamo di fronte, agli inizi del successivo secolo XIX, al più esiguo numero di 849 unità.

In effetti sembra difficile pensare che nel giro di soli 15 anni – pur tenuto conto della perdita di vite umane connessa alle battaglie ed alle razzie tipiche del turbinoso insediamento francese, alle endemiche epidemie di colera nonché alla contrazione dei traffici che solitamente segue i rivolgimenti politici – possa essersi verificato un vero e proprio dimezzamento delle attività economiche cittadine quasi pari a quello che seguì, a Cremona, la rovinosa pestilenza del 1630.

Questo ci confermerebbe che la differenza fra le due consistenze sia in gran parte attribuibile alla mancata notificazione, nel 1804, di quella citata parte di popolazione (circa un migliaio di persone) dedita ai ‘servizi’ od a mestieri di natura produttiva ma a carattere artigianale, quali sarti, tessitori, falegnami, barbieri (gli “artisti” del secolo XVIII), operatori la cui numerosità costituì sempre l’elemento portante dell’economia locale, dai tempi più lontani alla fine dell’antico regime.

Anche sulla base di questi elementi numerici sembra di poter quindi concludere che la registrazione delle imprese disposta con la legge del 1802 e successivo regolamento del 1804 sia stata voluta ed ordinata dal governo francese nel citato principale intento “di accertare la competenza del Foro mercantile” nonché (ed è veramente apprezzabile questa visione nettamente moderna) per disporre anche di un “deposito pubblico della legale rappresentanza delle ditte mercantili” (art. 63 del Regolamento). Questo ha praticamente messo del tutto in ombra la finalità – pur certamente sentita dagli organismi locali – di conoscere la reale consistenza imprenditoriale cittadina così contribuendo a lasciarci, di essa, una immagine incompleta, in quanto sostanzialmente parziale e quindi scarsamente utilizzabile.

E’ stato così a puro titolo di curiosità che abbiamo voluto tentare l’unico raffronto possibile fra le consistenze rilevate nel 1787 e quelle del 1804, ossia rimanendo nei limiti di una campionatura nell’ambito di qualche singola categoria.

Questi i risultati: i calzolari (venditori di calzature) censiti a Cremona nel 1787 erano 108, nel 1804 ne sono stati registrati 39, le osterie, che erano 84 nel 1787, si ridussero a 50 nel 1804, analogamente le drogherie da 27 passarono a 24, le oreficerie da 34 a 23, i fruttivendoli da 118 a 33.

Si tratta di pochi esempi ma sembrano sufficienti a suggerire che ai diversi criteri di rilevazione bisognerebbe forse aggiungere una concreta flessione delle attività cittadine, anche se non è tuttavia neppure possibile valutare quanto tale flessione possa esser stata reale e quanto invece attribuibile alla modalità di una operazione non eseguita da personale addetto ma direttamente effettuata dall’interessato, ossia di per sè certamente più eludibile di quella censuaria.

L'immagine della città attraverso le sue imprese

Sembra di poter dire che, nel complesso, questo registro del primo Ottocento ci rimanda l'immagine di una città dotata di un centro commercialmente abbastanza attivo, con esercizi numerosi anche se certamente di modesta e modestissima portata, prevalentemente adatti a soddisfare esigenze locali ma che, tuttavia, dovevano poter contare anche sulla presenza di un ceto sufficientemente agiato.

Nel 1804, infatti, una popolazione di circa 21.039 abitanti (il dato si riferisce al 1805 ed è ricavato dal *Compendio statistico storico della provincia di Cremona - parte I*, edito dalla Camera di Commercio di Cremona nel 2006) utilizzava, per alimentarsi, 25 punti vendita di carni, 34 fornai, un'ottantina di venditori di generi alimentari (piz-zicagnoli, formaggi e simili), 24 venditori di farine, 24 droghieri e 33 fruttivendoli, 56 venditori di vini cui si aggiungevano 3 venditori di liquori.

Anche per i generi di abbigliamento e ornamentali la Cremona del primo Ottocento dimostrava una discreta capacità di assorbimento posto che era in grado di mantenere attivi, sia pur su livelli probabilmente molto modesti, 76 venditori di stoffe, tele, sete, cotone e filati, 39 calzai, 20 mercerie, 9 cappellai, 23 orefici e 13 venditori di terraglie e cristallerie.

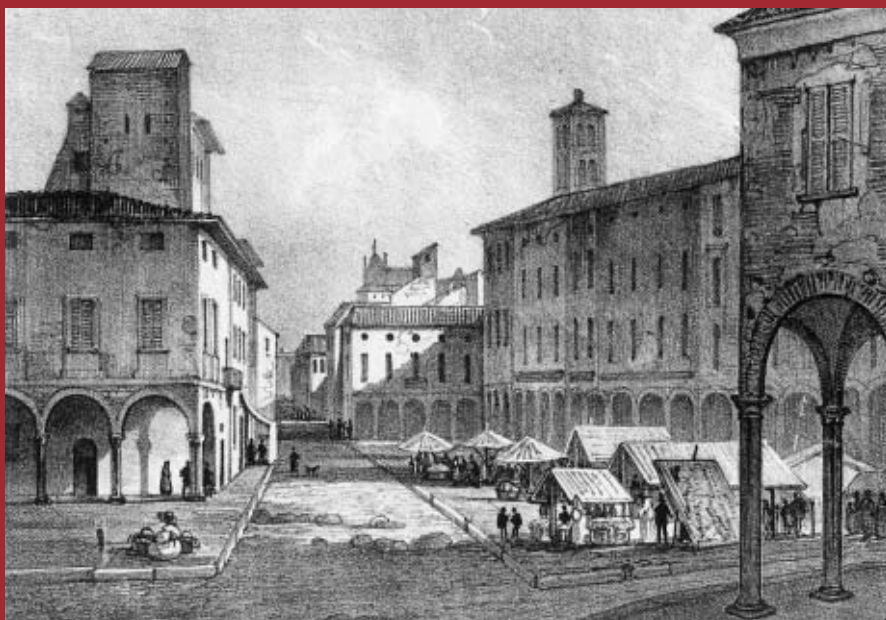
Altro indice interessante per la valutazione del livello di vita cittadina sembra essere la presenza di ben tre tipografie: quella di Giacomo Della Noce in contrada Maestra al n. 309 (attuale corso Cavour), quella di Giuseppe Feraboli in contrada dell'Aquila al n. 1387 (attuale corso Mazzini) e quella dei fratelli Manini in contrada Bottona al n. 13 (attuale primo tratto di corso Campi).

Fra i gestori di imprese commerciali di un certo rilievo economico vediamo ricorrere spesso il nome della famiglia Cadolini che aveva casa in contrada Ariberti (ora prima parte di corso Vittorio Emanuele) e i cui componenti troviamo presenti nel registro del 1804 per l'esercizio di più attività: "spedizioni e condotte" a nome di Cadolino Gaetano Pietro e figli e "speculazioni di commercio" a nome di Cadolino Giuseppe di Simone: ancora una volta, come nei secoli passati, si conferma la radice imprenditoriale di una famiglia i cui componenti, nella seconda metà dello stesso secolo, troveremo occupare posti di rilievo nella vita politica e culturale della città.

Davvero notevole, infine, il numero dei locali che oggi definiremmo di somministrazione (ossia dove il prodotto offerto, cibo e bevande, non si asporta ma viene utilizzato sul posto), stante che abbiamo contato 3 alberghi, ben 50 osterie, 22 caffetterie e 12 trattorie.

Questo ultimo tipo di esercizio costituiva un genere del tutto nuovo in Cremona - in quanto non se ne era trovata traccia nel già citato censimento del 1787 - e non è da escludere fosse d'origine francese posto che spesso è registrato letteralmente col termine "tratteur" ossia, secondo il Peri, voce dialettale, francesizzata, che lo stesso così traduce "Quello che da per prezzo da mangiare e da bere... diverso dall'albergatore ed oste che da anche da dormire" (A. PERI, *Vocabolario cremonese-italiano*, Cremona 1847).

Sta di fatto che tale nuovo esercizio - certamente di frequentazione più prestigiosa e... confortevole rispetto al tradizionale pasto da osteria - dovette avere a Cremona un buon riscontro se nel 1804, ne troviamo notificati ben 12, ossia



*Il mercato in piazza Piccola. Litografia, seconda metà sec. XIX
(Cremona, collezione G. Fasani)*

Il drastico calo dei fruttivendoli (dai 118 censiti nel 1787 ai 33 registrati nel 1804) è probabilmente dovuto al non aver più preso in considerazione i numerosissimi proprietari di ortaglie domestiche - tanto frequenti in città attorno ai bastioni e nella zona delle Mose (ora via XI Febbraio, via Bonomelli, via XX Settembre) - i quali, vendendo abitualmente i prodotti eccedenti il proprio fabbisogno, furono censiti nel 1787 come commercianti di ortaggi e frutta.

un numero oggettivamente elevato per una città di 21.000 abitanti ma che poteva comunque trovare una sua giustificazione anche nella presenza dei molti forestieri - militari e non - portati in Lombardia dalle campagne napoleoniche.

Queste trattorie che, come chiarisce il Peri, davano “da mangiare e bere” dietro corrispettivo e certamente già note nelle grandi città, dovevano essere, in prevalenza, a servizio dei forestieri più o meno di passaggio ma vediamo al proposito che circa quarant’anni dopo, apparve sulla *Gazzetta Provinciale di Cremona* del 1843, un curioso avviso pubblicitario per avvertire che col primo d’ottobre in contrada della Montata (oggi via Sicardo) “aprirà una nuova trattoria ad uso di Milano e promette di mantenere una buona e pronta cucina, provvoluta delle migliori vivande.

Ogni giorno si pranzerà alla carta, per chi lo desiderasse, si faranno anche degli accordi a prezzo giornaliero” (A. CAVALCABÒ, *Scorsa a locande e osterie della vecchia Cremona*, in “*Cremona*”, VIII (1938), 3). Sembra qui di intravedere l’intento del ristoratore di aggiungere alla normale clientela di passaggio anche una categoria più o meno fissa di frequentatori locali che si cercava di attrarre offrendo accordi di carattere forfettario.

Ancora rimanendo nel campo della somministrazione, notiamo una rilevante presenza di osterie, con numerose ubicazioni non solo in centro città ma anche alle porte e in diverse strade periferiche. E’ d’altronde noto - e ce lo ha più sopra confermato il Peri - che questi esercizi avevano molteplici funzioni in quanto, oltre al tradizionale servizio di mensa, offrivano anche ristorazione ed alloggio a quei forestieri che non potevano permettersi il più costoso soggiorno in albergo.

E’ infine da tener presente che, all’epoca, l’osteria, oltre a soddisfare i suddetti servizi, aveva anche la non secondaria funzione di porsi come centro d’aggregazione e di svago per tutta la larghissima parte di popolazione che, per ceto d’appartenenza, era ovviamente esclusa dalla frequentazione dei circoli privati propri dei nobili nonché da quelli della nascente borghesia.

Da ultimo ricordiamo come alcune di queste osterie si caratterizzassero con fantasiose e pittoresche insegne, antica abitudine della quale l’Archivio camerale conserva molte tracce, unitamente a marchi di fabbrica, sia nella Matricola dei Mercanti del 1389 sia, soprattutto, per il periodo 1593-1631, nei *Libri Congregationum Splendidorum Dominorum Consulium e Sapientum Universitatis Mercatorum Cremonae* (ACCCr, U. M. Congr. I).

Sempre nel campo della somministrazione, incominciavano ad apparire in città alcuni esercizi di caffetterie e cioccolaterie, comunque già attivi anche alla fine del secolo precedente (CAMERA DI COMMERCIO DI CREMONA, 1787: *Cremona conta...* cit.), ma che in questi primi anni dell’Ottocento non ebbero particolare sviluppo rimanendo presenze quantitativamente irrilevanti se pur destinate, dopo circa un secolo, ad affermarsi e diffondersi con il più moderno ruolo di frequentato punto di ritrovo e aggregazione.

Come già osservato agli inizi di questa ricerca, se pure non è stato possibile azzardare un confronto globale fra le notifiche del 1804 e il censimento del 1787 per la diversa natura delle due rilevazioni, tuttavia alcuni parametri inducono ad

ipotizzare un certo qual miglioramento nell'alimentazione dei cittadini stante il riscontrato incremento nel numero di alcuni esercizi commerciali.

Abbiamo verificato, ad esempio, un aumento di presenze in particolari categorie di esercenti come in quella dei venditori di carni ed in quella dei venditori di vino: se a fine Settecento per una popolazione di circa 25.000 abitanti erano infatti sufficienti, in città, 6 macellai e 13 mercanti di vino, vediamo che già nel 1804, per circa 21.000 abitanti, i rispettivi punti di vendita erano aumentati a 25 e 56 (fra botteghe e banchi).

Ovviamente questa accresciuta offerta di beni di consumo non significa automaticamente una sopravvenuta maggior disponibilità economica da parte dei cremonesi rispetto agli ultimi decenni del '700, ma è probabilmente, in gran parte, da attribuire alla presenza di forze di occupazione, militari e burocratiche, stanziali e ben remunerate.

13 giugno 1806: con il “Regolamento Organico della Giustizia Civile e Punitiva” e l’istituzione dei Tribunali di Commercio Napoleone toglieva alle Camere la giurisdizione mercantile

Quattro anni dopo l’emanazione della legge 20 agosto 1802, il governo del napoleonico Regno d’Italia, nel frattempo subentrato alla Repubblica Italiana, tornò ad occuparsi delle Camere di Commercio a partire dall’emanazione del decreto 13 giugno 1806 col quale Napoleone, premesso e chiarito che “La Giustizia civile e la Giustizia punitiva sono amministrate, in nome del Re, da Magistrati che Egli nomina”, precisava che “Vi sono de’ Giudici di pace e de’ Tribunali di commercio” ai quali competevano “tutti gli affari commerciali di terra e di mare” (ACCCr, U. M. Leges I A 8, c. 1).

In esecuzione di questo “Regolamento Organico della Giustizia Civile e Punitiva”, il vicerè Eugenio Napoleone, con successivo decreto 7 novembre 1806 (ACCCr, U. M. Leges III G 5), procedeva all’istituzione dei Tribunali di Commercio in diversi Comuni del Regno, fra i quali Cremona, così precisando all’art. 6: “Con l’attivazione dei nuovi Tribunali di Commercio... le Camere di Commercio, istituite in esecuzione della legge 20 agosto 1802, cessano dalle loro funzioni giudiziarie e cessa pure ogni Tribunale Mercantile esistente nel Regno sotto qualunque denominazione”.

Questa svolta, di notevole portata, provocò inevitabilmente una situazione di stallo nell’attività dell’antica istituzione camerale che si vide improvvisamente privata di quella giurisdizione mercantile da sempre non solo sua tradizionale e gelosa prerogativa ma anche specchio di un aspetto certo fra i più prestigiosi delle pubbliche funzioni da essa esercitate.

Su questo argomento avremo comunque occasione di ritornare più avanti quando, negli ultimi decenni dell’Ottocento, si profilerà l’abolizione anche dei Tribunali di Commercio.



*L'albergo del Sole d'Oro. Stampa, fine sec. XVIII
(Cremona, collezione A. Tenca)*

Citiamo alcune delle 'insegne' notificate dagli interessati all'atto della loro denuncia di iscrizione nel 1804 e negli anni immediatamente successivi:

- nel 1804: "Le Chiavi" (di Andrea Costa in piazza Grande al n. 1463), "dell'Angelo" (di Luigi Donelli in contrada S. Luca n. 993), "del Colombo" (di Francesco Germini in contrada Cannone n. 522 [ora via Bissolati]);
- nel 1809: "Le due Campane" (di Giosafatte Cabrini in contrada del Sole n. 736);
- nel 1810: "al Cavallo" (di Antonino Nava in S. Ambrogio), "al Gallo" (di Teresa Piccioni in vicolo Pertusio al n. 1358), "al Moretto" (di Felice Vailati in contrada Cremonella al n. 340 [ora via Baldocca]), "Al Melone" (di Bartolomeo Zoni in contrada Zuecca n. 292 [ora via Verdi]), "al S. Antonio" di Pietro Martire Borghesi in contrada Decia n. 1867, "al Pellegrino" di Francesco Maria Pestaluzza in contrada Passeggio n. 988, "alla Mezza Luna" di Coradini Pietro in vicolo Pertusio n. 1357) e "al Belgrado" di Giuseppe Zanardi in contrada Rivafredda n. 950 [ora via Alfeno Varo].

1806.13. *Regio*

1.



NAPOLEONE,

Per la grazia di Dio e per le Costituzioni,
Imperatore de' Francesi, Re d'Italia:

Abbiamo decretato, e decretiamo quanto segue:

REGOLAMENTO ORGANICO

Della Giustizia Civile e Punitiva.

TITOLO I.

De' Giudici, de' Tribunali, delle Corti.

Art. 1.

La Giustizia civile e la Giustizia punitiva sono amministrate in nome del Re da Magistrati ch' Egli nomina.

Vi sono de' Giudici di pace, e de' Tribunali di commercio.

Vi sono de' Tribunali, e delle Corti di prima istanza, delle Corti di appello, e una Corte di cassazione.

Il Re determina il numero e la residenza de' Giudici, de' Tribunali e delle Corti, ed assegna loro il rispettivo circondario.

*Regolamento organico della Giustizia Civile e Punitiva, 1806
(ACCCr, U.M. Leges I A 8 c1)*

Ricordiamo che la legge napoleonica del 1811, in forza della quale ogni rapporto della Camera con il Governo doveva essere non più diretto ma mediato dalla Prefettura, cessò d'aver vigore con la nuova legislazione del Regno del Lombardo-Veneto, ma il rapporto Camera-Prefettura si ripropose d'attualità - e in forma assai più stretta - poco più di un secolo dopo e precisamente quando la legge 18 aprile 1926, trasformate le Camere di Commercio in Consigli Provinciali dell'Economia, affidò al Prefetto la presidenza del rinnovato organismo.

27 giugno 1811: Napoleone riforma la mercatura istituendo un “Consiglio Generale di Commercio, Arti e Manifatture” e le “Camere di Commercio Arti e Manifatture”

Dopo qualche anno sarà ancora Napoleone a ridisegnare con questo decreto (ACCCr, U. M. Leges I D 1, c. 125) i compiti delle Camere rinnovandone la struttura attraverso una articolata normativa composta da un “Titolo I” e un “Titolo II”:

- col “Titolo I” si istituiva in Milano un “Consiglio Generale di Commercio, Arti e Manifatture” formato da 20 membri di nomina regia “presi sia fra i fabbricanti, manifatturieri o commercianti in attività, sia fra gli altri individui più istruiti in questa materia” (art. 2). Da notare che, comunque, il Consiglio doveva essere formato “in maniera che ogni genere di industria prevalente nel regno vi abbia almeno un rappresentante” (art. 3).

- col “Titolo II” si istituivano le “Camere di Commercio Arti e Manifatture” in Milano e in altre dieci città con riserva di aggiungerne ancora qualche altra fra le quali, nel successivo decreto del 27 dicembre dello stesso anno, troviamo anche Cremona.

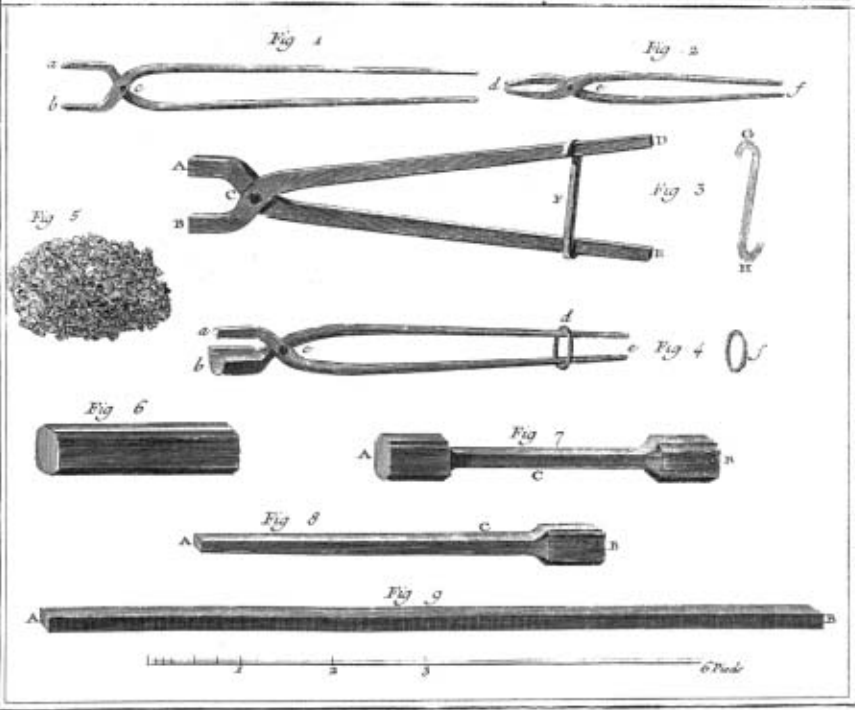
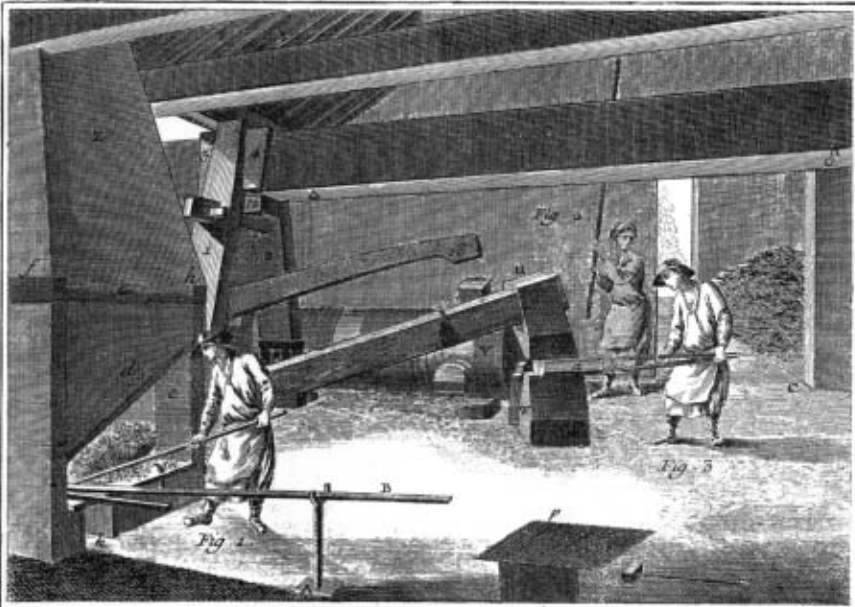
Particolarmente innovativo appare in questo testo l’art. 12 col quale si disponeva che “Le Camere corrisponderanno col Ministro dell’Interno per mezzo delle Prefetture nelle vie regolari amministrative”: si spezzava così bruscamente il tradizionale filo diretto per gli affari amministrativi da sempre intercorso fra le Camere ed il governo centrale tanto che, a partire da quel momento e fino al tramonto del governo napoleonico, ogni colloquio delle rappresentanze mercantili col ‘potere’ sarà mediato dalla figura del Prefetto.

Le funzioni promozionali della nuova Camera di Commercio

Se analizziamo i diversi compiti che la normativa del 1811 affidava alle Camere di Commercio Arti e Manifatture, emerge chiaramente il grande interesse che il governo francese riservava alle nuove tecnologie che, in quegli anni d’inizio secolo, si stavano imponendo a ritmi serrati sia in Europa che oltreoceano.

Una concreta manifestazione dell’attenzione del governo a questo ‘nuovo’ ormai incombente si evidenzia anche nell’invito che il decreto stesso rivolgeva ai Consigli delle Camere di “riunire tutte le notizie intorno allo stato attuale del commercio, delle fabbriche e manifatture del Regno, alle difficoltà che ne ritardano lo sviluppo e il progresso ed intorno ai mezzi di farle prosperare” così che la Camera doveva proporre “le sue viste sopra i premj e gli incoraggiamenti da darsi agli inventori ed introduttori di macchine, stabilimenti e metodi più utili, sui regolamenti per la pulizia delle fabbriche ed, in generale tutto ciò che può interessare il commercio, le fabbriche e le manifatture del regno” (art. 10 del Titolo II che rinviava all’art. 7 del Titolo I).

Inseriamo, a questo punto, una nota di carattere strettamente locale: il 24 giugno 1811 il Prefetto del Dipartimento dell’Alto Po, dopo aver annunciato con pubblico “Avviso” che il 15 agosto, in occasione dei festeggiamenti per l’anniversario della nascita dell’Imperatore, era prevista al Palazzo delle Scienze e delle Arti di Milano una esposizione delle manifatture e degli oggetti



Attrezzi d'officina

d'industria nonché la premiazione “di quelli che si saranno distinti per utili scoperte nell'agricoltura o nelle arti meccaniche o per introduzione di nuovi rami d'industria e di nuove sorgenti di prosperità nel Regno”, si rivolgeva direttamente alla Camera di Cremona in quanto, nell'anno precedente, alcuni cittadini del Dipartimento cremonese erano stati premiati chi con medaglia d'oro e chi con medaglia d'argento.

Il Prefetto infatti – auspicando che Cremona avesse, ancora una volta, la possibilità di raggiungere tali prestigiosi traguardi – così concludeva il suo messaggio: “Voi Cittadini che sortiste dalla natura un ingegno perspicace, ed utilmente lo impiegate nel promuovere la miglior cultura del suolo, che de' suoi ricchi prodotti vi è tanto liberale, o nel raffinamento delle Manifatture e delle Arti onde maggiormente accreditare i vostri Fondachi e le vostre Officine, non lasciatevi sfuggire un'occasione sì favorevole per acquistare fama ed onore, per aggiungere un nuovo lustro alla Patria e per rendere gradito omaggio al più grande fra i Sovrani che indefessamente le sue cure rivolge all'incremento delle Arti e alla prosperità dei Popoli...” (ACCCr, U. M. Leges I D 1, cit. c. 122).

Continua, nel silenzio della legge, la notificazione delle imprese

Tornando ai contenuti della legge del 1811 osserviamo la mancanza di un qualsiasi cenno esplicito all'obbligo per le Camere di tenere la registrazione delle ditte attive nel territorio, anche se, con l'art. 7, si imponeva loro il compito di “riunire tutte le notizie intorno allo stato attuale del Commercio, delle Fabbriche e Manifatture del Regno...”.

Considerato tuttavia che nell'Archivio Storico della Camera è tuttora conservato un registro che porta sul dorso la scritta “Notificazione de' Commercianti di Cremona” nonché sui fogli interni la stampigliatura “Registro delle Notificazioni dei Negozianti e Commercianti” e che, infine, detto registro contiene le iscrizioni di ditte attive dal 1811 al 1835 (ACCCr, U. M. Not. II v. 7), è inevitabile porsi qualche domanda al proposito.

Avevamo visto più sopra come sul registro della precedente notificazione del 1804 una particolare dicitura attestasse che lo stesso era completato “a tutto il 1811” mentre, di fatto, si è constatato che le notificazioni si fermarono al 1810.

In effetti la presenza in archivio di un registro iniziato nel 1811, vista anche nell'ottica del silenzio in tema di registrazione delle ditte riscontrata nella legge emanata in quello stesso anno, potrebbe indurci a supporre che i diligenti reggitori della Camera cremonese – consapevoli dell'opportunità di continuare a disporre di un aggiornato strumento statistico-economico quale era l'anagrafe degli operatori – avessero considerato tale registrazione come parte integrante del loro generico dovere di “riunire tutte le notizie intorno allo stato attuale del Commercio...” sancito dalla citata legge del 1811 e deciso, conseguentemente, di porre in essere il nuovo Registro di cui sopra.

Anche se lusinghiera questa ipotesi non può comunque reggersi in quanto le notificazioni sul registro iniziarono ad essere compilate col gennaio del 1811, mentre la legge era successiva di ben sei mesi.

Mancando elementi concreti per formulare ipotesi in merito, propende-

remmo a favore di una interpretazione di carattere puramente pragmatico, ossia che, esauriti col 1810 i necessari spazi nel registro originariamente avviato per la città nel 1804, la Camera abbia, di fatto, continuato le sue notificazioni su un nuovo registro a far tempo, appunto, dal 1811.

In effetti conforterebbero tale supposizione alcune constatazioni:

- sia il registro del 1804 che quello del 1811 seguirono gli spessi principi informativi prendendo in considerazione le sole attività commerciali di tutti i tipi (sia all'ingrosso che al minuto, sia in sede fissa che ambulante) nonché le "fabbriche", escluse sostanzialmente le attività di minuto artigianato sia a carattere produttivo che di servizio

- in entrambi i registri (1804 e 1811) le iscrizioni risultano ordinate alfabeticamente secondo i nomi degli iscritti e tutte le registrazioni vennero limitate ai soli operatori attivi nell'ambito delle quattro porte della città (esclusi in genere anche i quartieri appena fuori le vecchie mura).

Infine, a confermarci che il registro del 1811 altro non fu che il materiale proseguimento di quello del 1804, sta l'osservazione che per i paesi del territorio - dove i registri iniziati nel 1804 avevano a disposizione ancora numerose pagine bianche per ciascuna lettera alfabetica - le iscrizioni proseguirono, indistintamente e senza soluzioni di continuità, sugli stessi volumi iniziati nel 1804 fino a tutto il 1811 e oltre.

Un'ultima avvertenza relativa alla valutazione delle consistenze numeriche cittadine: nel registro del 1811, in caso di gestione di più esercizi da parte di un medesimo titolare, non venne sempre usato un criterio uniforme, così che a volte risulta ripetuta l'iscrizione di uno stesso nominativo (una volta per ciascuno degli esercizi gestiti) mentre, in altre, il nome del titolare era annotato una volta sola ma con segnati accanto tutti gli esercizi di competenza.

Prima di esaminare la tipologia delle imprese iscritte in questo registro, sembra giusto aprire una parentesi per sottolineare come l'arco di tempo cui il medesimo si riferisce (1811 - 1835) fosse comprensivo, per la Lombardia, del momento di passaggio dalla dominazione francese al ritorno degli austriaci (1815) ma, come vedremo anche in seguito, questo pur sostanziale capovolgimento politico non toccò affatto la regolare continuità di notificazione delle ditte.

Tornando alla consistenza delle imprese commerciali e delle "fabbriche" avviate in Cremona negli anni che vanno dal 1811 al 1835 (ultima data in cui vennero fatte delle registrazioni su quel volume), vediamo che dai conteggi eseguiti ne risultano complessivamente 556 (numero che non dovrebbe spostarsi di molto in ordine a quanto più sopra precisato per i titolari di più esercizi) e le stesse appaiono ripartite in 65 tipi d'attività con punte massime di presenze nei pizzicagnoli (65 esercizi) seguiti dai commercianti di panni, cotonerie e tessuti vari (56), dai droghieri (33), dai prestinai (30), dai merciai (30), dagli spedizionieri e gestori di condotte (21) in gran parte diretti a Milano ma anche nelle altre città vicine e aggiungiamo, infine, le 18 osterie cui si affiancavano 14 venditori di liquori, 13 venditori di vino e 12 bottiglierie.

Movimento, tipologia e caratteristiche delle imprese fra il 1811 e il 1835

Pensando che possa essere comunque interessante valutare anche il semplice movimento delle imprese relativamente a quegli anni che videro la fine della dominazione francese e l'inizio della restaurazione asburgica (sancita nel 1815 dal Congresso di Vienna) lo riportiamo relativamente al periodo fra il 1811 e il 1835, ribadendo che comunque non è possibile trarne alcuna consistenza né sapere quante fra esse fossero aperture *ex novo* e quante, invece, semplici subentri in precedenti esercizi.

Attività	
Alabastri (vendita)	1
Alberghi	3
Appalti opere pubbliche, barche	1
Argentieri	2
Banchieri	1
Bigiotteria	1
Bilanciai	1
Bottiglierie	12
Caffè	1
Caffettieri	2
Calcina	2
Calzolai	4
Capi d'oro e argento	8
Cappelli (vendita)	12
Carta e libri	8
Cartolerie	4
Cavalli (commercio)	1
Chincaglieria	5
Commestibili (vendita)	6
Commissionari	5
Confetturieri	1
Cordami (vendita)	2
Drogherie	33
Fabbriche varie	30
Farine	9
Ferro e ferrarezze	9
Filande	3
Formaggi	11
Fornaci	1
Fruttaroli	1
Generi diversi	2
Generi esteri e territoriali	1
Granaglie (commercio)	15
Latta (lavori in)	1
Legnami vari	8
Liquori (vendita)	14
Macellerie	11
Marmi (vendita)	5
Mercerie	30
Merci di moda	11
Merci diverse	5
Mobili (vendita)	2
Offellerie	3
Olio	1
Orefici	6
Orologiai	6
Osterie	18
Pane, farina (vendita)	6
Panni e tessuti vari	56
Pellami	8
Peltrai e articoli di tolla	2
Pesce fresco	1
Pizzicagnoli	65
Prestinai	30
Profumerie	1
Ramieri	8
Rigattieri	4
Sellai	2
Spedizioni/condotte	21
Spezierie	7
Stampa tela	2
Suini	1
Trattorie	3
Vetri, maioliche (vendita)	7
Vino (vendita)	13

Esaminando i dati sopra riportati notiamo che nella trentina di fabbriche registrate erano presenti attività di genere diverso: predominavano con sette unità, quelle dei cappelli oltre ad altre tre specializzate nella produzione di cappelli di paglia (antica tradizione cremonese), seguivano tre manifatture di tela e filo, tre fabbriche di candele nonché una di candele di sego. Tre erano anche le fabbriche di cioccolata, due quelle di cera, una di calze di seta, due di ombrelli, una di pettini d'osso, una di bilance, pesi e misure, una di liquori ed una di vetro. Le quattro ditte notificate come produttrici di torrone e mostarda avevano anche attività commerciale di articoli di drogheria.

Era inoltre attiva una “fabbrica di pomate ed altri articoli da profumiere”, segno evidente che incalzavano bisogni nuovi destinati a insidiare il finora inattaccabile monopolio degli speciali che, come noto, si allargava anche a prodotti non medicamentosi.

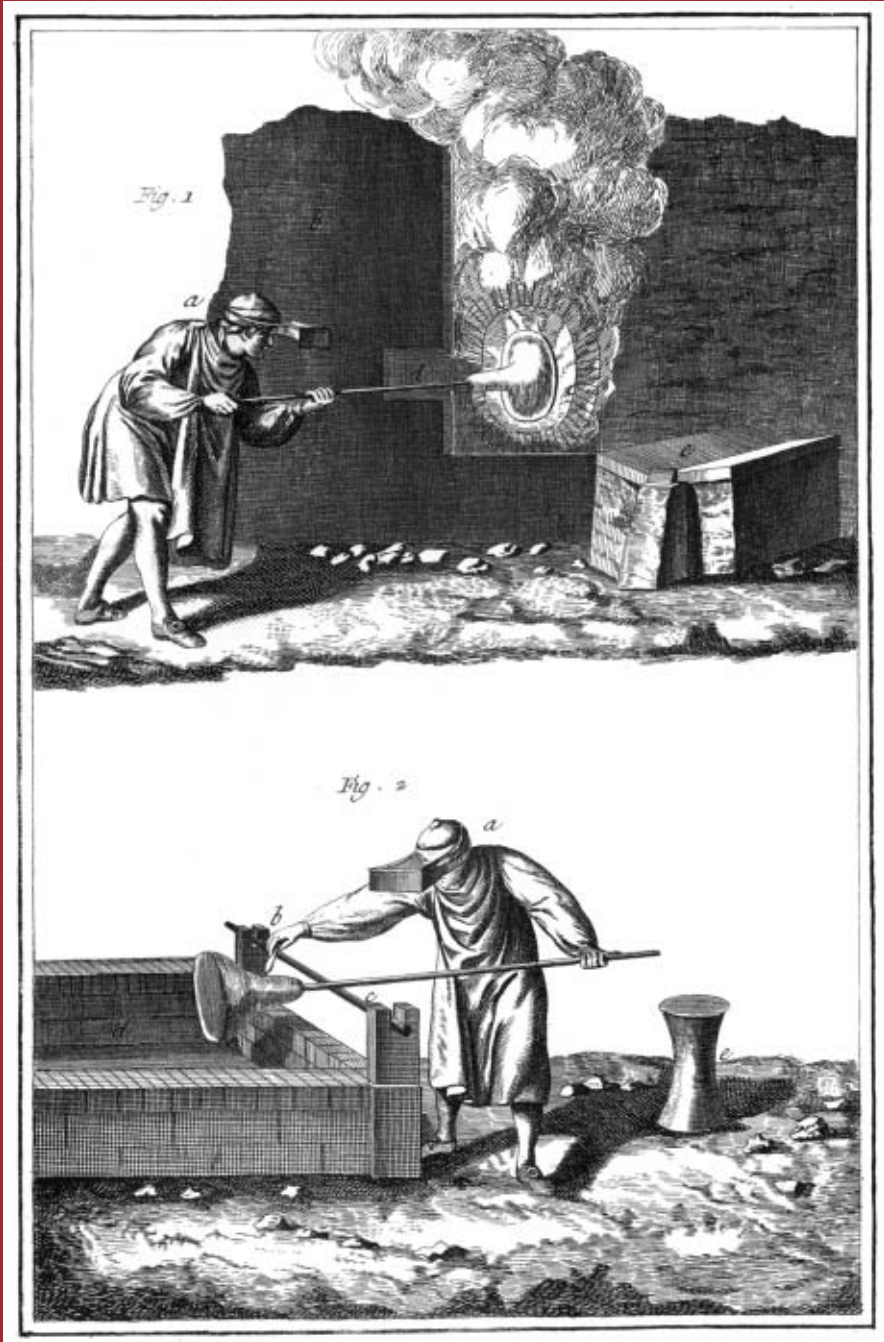
Per quanto relativo al ricordo dell'antica e gloriosa tradizione tessile cremonese e, in particolare, ai grandi produttori di fustagno, abbiamo ritrovato in quegli anni una notificazione che, già di per sè, si presenta, purtroppo, emblematica di un irreversibile tramonto: la fabbrica di fustagni, di cui era titolare un certo Pagliari Alessandro e che aveva sede in contrada Ripafredda (oggi via Alfeno Varo), era non solo priva di un proprio locale autonomo in quanto ubicata presso l'osteria “del Pellegrino” ma, per di più, commerciava il proprio prodotto a mezzo di un banco in piazza.

Sempre a proposito di “fabbriche” (ma questa volta probabilmente di diversa portata) vediamo che nel 1833 venne notificata a nome di Giuseppe Mina una “fabbrica di vetri” con sede in piazza S. Erasmo della quale fa memoria anche il Manini (L. MANINI, *Memorie Storiche della città di Cremona*, Cremona 1820) però definendola “laboratorio di vetri e cristalli” e confermandone l'ubicazione nella citata piazza completa del numero civico 2422: sembra qui d'obbligo l'ipotesi che la vetreria del Mina fosse subentrata, ma in tono decisamente minore, a quella antica e importante fabbrica del vetro dei veneziani Fratelli Dolfini, ancora attiva a fine Settecento e con ben 12 lavoratori...

Purtroppo i registri delle imprese tenuti dalla Camera di Commercio per il primo Ottocento non ci offrono elementi atti a chiarire le dimensioni delle fabbriche attive in quegli anni in quanto non segnarono mai il numero dei dipendenti occupati, importante elemento che venne invece puntualmente annotato nel censimento del 1787.

E' quindi sulla base di ben scarsi elementi che possiamo avanzare qualche ipotesi sulle dimensioni e la portata delle ditte notificate e, pur senza voler dare eccessivo peso alla scelta del termine usato dal Manini - che per designare la fabbrica del Mina parlava di “laboratorio” (scelta comunque già di per sè indicativa) - ci sembra convincente l'ipotesi che molte di queste imprese, pur registrate come “fabbriche” avessero, in effetti, prevalenti caratteristiche di semplici laboratori, il che è confermato anche - come già detto - dalla tipologia delle loro ubicazioni collocate prevalentemente nelle principali strade del centro cittadino (piazza Piccola, contrada Beccherie Vecchie, contrada Mercatello, contrada del Corso e simili).

Altro particolare da tener presente al proposito è che queste fabbriche ri-



Lavorazione del vetro

REGISTRO

176

Delle Notificazioni dei Negozianti, e Commercianti.

Ditta, sotto cui si esercita il Traffico, o Persona notificata.	Cognome, e Nome delle Persone proprietarie della Ditta, od esercenti il Traffico	Circolate o Notificazione, e data della medesima	Cognome, e Nome di chi ha la Firma della Ditta	Qualità del Traffico	Luogo dove si esercita il Traffico.	Numero dell'Archivio, in cui si conserva l'originale Firma
Mina Ambrogio	Mina ambrogio	notifiaz. in iscritto presentata il 10 Febbo 1876. al 7618	Mina controf.	Appalti di opere pubbliche Bariche sul fiume Po per trasporto di generi emmergici	Piana d'Orsino annull. nel Decreto 17. Aprile 1875 R. D. 49	4.
Mina Giuseppe	Mina Giuseppe fra Antonio	notifiaz. in iscritto presentata 15. Aprile 1835. al 76240	Mina predetto	Fabb. di vetri, grani, d'altro appaltazione di opere pubbliche emmergici di fiume Borche sul fiume Po	Piana d'Orsino	2.
Mina Giorgio e Tommaso	Mina Giorgio e Ambrogio Paolo figlio	notifiaz. in iscritto presentata 19. Aprile 1805. al 76249	Mina antedette	Materiali appalti di opere pubbliche Bariche sul fiume Po per trasporto di generi emmergici	Piana d'Orsino	2

Registro delle Ditte del 1811
(ACCCr; U.M. Not. II v. 7)

sultavano spesso abbinate ad una attività di vendita e, come nel caso della produzione di cioccolato, anche di somministrazione.

E' ormai stato confermato da numerosi studi come la qualità dei manufatti cremonesi fosse all'epoca qualitativamente scaduta e lo affermava con estrema convinzione la stessa Camera in una sua relazione "Sulle manifatture di filo e cotone" relativa al 1804 (ACCCr, U. M. Varie 3 VIII a) dove testualmente spiegava che "La manifattura de' fustagni era in decadenza a confronto del 1795, sì per la mancanza di popolazione essendosi per questo titolo dovute accrescere le mercedi degli operaj e quindi il prezzo del genere ridotto in opera, sì per essersi da alcuni fabbricatori, massime di Campagna, adulterata e resa d'inferior condizione la merce a differenza de' tempi passati nei quali per l'esatta osservanza nella fabbricazione de' provvidi statuti emanati, riusciva di perfezione cosicché l'Estero, che ne faceva il maggior acquisto non trovandovi più il merito e bontà de' tempi passati e vedendone d'altronde aumentato il prezzo ne rallentò e diminuì le commissioni; Che per migliorare questa manifattura necessiterebbe l'aumento della popolazione e l'osservanza de' Statuti...".

A proposito del deterioramento qualitativo del prodotto, sembra particolarmente interessante notare come la Camera lo imputasse non solo al calo dei lavoratori e al conseguente aumento dei prezzi, ma anche alla circostanza che, per l'avvenuta soppressione dei Corpi d'Arte, risultavano ormai annullate le norme di quei "provvidi statuti" che imponevano determinate metodologie di lavoro la cui osservanza aveva garantito, in passato, la miglior qualità di un prodotto costantemente vigilata con rigorosa cura dai reggitori delle stesse Corporazioni (U. GUALAZZINI, *Inventario...* cit., p. CLVI).

Incuriosisce infatti, soprattutto per le sue implicazioni politiche e culturali, questo spontaneo cenno di rimpianto riservato dalla Camera all'ormai scomparso ordinamento corporativo, lo stesso nei cui confronti i più qualificati ambienti economici e culturali si erano da tempo espressi con estrema durezza caldeggiandone la fine come un inutile, dannoso ed anacronistico residuo del passato.

Il fatto che, a più di un ventennio dalla soppressione di questi antichi organismi, i dirigenti camerali - che vivevano in modo pragmatico le diverse vicende dell'economia locale - non esitassero a dichiarare esplicitamente una qualsiasi nostalgia nei confronti di quella "provvida" azione corporativa che garantiva rigorosa vigilanza sulla bontà del prodotto in osservanza delle singole norme statutarie, sembra attestare non solo che nessuna forma di vigilanza pubblica avesse efficacemente sostituito lo scomparso sistema corporativo nell'esercizio di un controllo qualitativo della produzione locale ma anche come fosse ancora ben radicata, nell'organizzazione mercantile cremonese, l'antica e indimenticabile convinzione che il successo delle sue esportazioni fosse indissolubilmente legato alla pregiata qualità delle merci prodotte.

Ricordiamo, al proposito, che le Corporazioni d'Arti erano state ufficialmente soppresse a Cremona con atto 7 maggio del 1776 (C. SABBIONETA ALMANSI, *La soppressione delle corporazioni d'arti e mestieri nella provincia cremonese dello Stato di Milano*, in "Archivio Storico Lombardo", serie IX, vol. VIII, Milano 1969).

Alfabetismo e analfabetismo nel ceto mercantile

Un altro elemento interessante e nuovo - ricavabile purtroppo solo dalle registrazioni che vanno dal 1811 al 1835 - è quello che ci consente, per questo ventennio, una verifica del livello culturale degli operatori economici cremonesi attivi attorno alle prime decadi del secolo XIX, e questo grazie alla presenza, sul registro, di una 'casella' riservata alla dichiarazione di chi fosse il firmatario per la ditta: qui, in diversi casi, troviamo riportata, d'ufficio, l'annotazione "illetterato" ad attestare che il titolare era incapace anche di una semplice sottoscrizione.

Abbiamo così potuto vedere che sul citato totale di 556 iscritti 56 erano "illetterati" ossia completamente analfabeti e, fra questi, ci è parso curioso ritrovare alcuni titolari di fabbriche dalla tipologia almeno apparentemente di un certo impegno, come quella di un costruttore di bilance e pesi e quella di un produttore di pomate e generi di profumeria.

Del problema dell'alfabetizzazione si preoccuperà il governo del Regno del Lombardo-Veneto sia per le scuole elementari minori (due classi) che per quelle maggiori (tre o quattro classi per chi volesse continuare lo studio) stabilendo che ne fosse istituita una presso ciascuna parrocchia con costi a carico dello Stato, (un dettagliato ed importante studio in argomento si trova nel volume dedicato all'Ottocento della *Storia di Cremona* a firma di M. FERRARI, *La scuola e l'istruzione: problemi, momenti, figure*, 2005).

Il Regno del Lombardo-Veneto

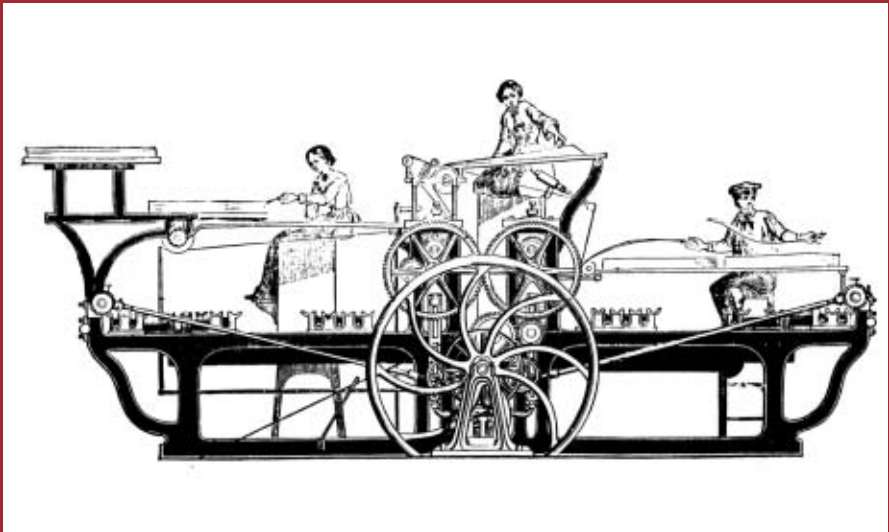
IL REGOLAMENTO DEL 1849

Conclusa l'era napoleonica e tornata la Lombardia al dominio austriaco, i governanti del nuovo Regno del Lombardo-Veneto - nato dal Congresso di Vienna del 1815 - avvertirono la necessità di regolamentare il funzionamento delle Camere di Commercio e l'attuarono, probabilmente anche per semplici esigenze pragmatiche, riallacciandosi alla precedente legislazione francese del 1811, così come risulta da una circolare manoscritta conservata nell'Archivio Storico della Camera di Commercio (ACCCr, U. M. Leges IV C) alla quale venne anche allegato, sempre manoscritto, il "Regolamento per le Camere di Commercio del Regno Lombardo-Veneto" del 21 luglio 1849.

La circolare in questione precisava che "... il signor Ministro del Commercio De Bruch ha trovato indispensabile riformare le Camere di Commercio Arti e Manifatture del Regno Lombardo-Veneto... [facendo] compilare l'unito Regolamento nel quale si trovano compendiate ordinatamente e rifiuse tutte le modificazioni ed aggiunte alla legge fondamentale 27 giugno 1811 che il prefato Signor Ministro ha credute adottabili per portare le Camere di Commercio di queste Province al livello dei bisogni e dei giusti desiderj dell'epoca e per ritrarre dalle medesime quel maggior sviluppo di attività e di intelligente cooperazione di cui sanno essere suscettibili e di cui il Ministero del Commercio abbisogna per i propri studi e per [i] miglioramenti che intende d'introdurre nei diversi rami del Commercio e dell'Industria..." e proseguiva avvertendo le Camere che il Regolamento avrebbe avuto effetto immediato: tanta urgenza era dovuta anche alla sua specifica valenza sperimentale in ordine alla costituzione di quel "Consiglio Generale del Commercio" che, ai sensi dell'art. 1 della precitata legge del Regno Italico 27 giugno 1811, "sarà da convocarsi nelle città di residenza del Governo con l'intervento dei delegati di tutte le Camere di Commercio del Regno".

Particolarmente interessanti, in tema di registrazione delle imprese, i paragrafi 7 e 8 del Regolamento coi quali si disponeva che "Presso ogni Camera di Commercio deve tenersi e conservarsi in continua evidenza ed esattezza un Registro Generale di tutto il personale addetto al commercio, alle fabbriche ed all'industria portando la precisa indicazione del nome di ciascuna Ditta, di chi la compone o la rappresenta con firma propria o con procura nonché della tassa annualmente pagata" (art. 7) e infine che "Per l'esatta tenuta di questo importante Registro, che servir deve di base al diritto elettorale... si pubblica ogni anno... un apposito Avviso contenente la norma per le notificazioni da farsi" (art. 8).

Troviamo qui, per la prima volta, l'obbligo di dichiarare, nella denuncia, anche l'ammontare della tassa mercimoniale pagata e il motivo è chiarito dal successivo articolo 13 dove si dispone che "Sono elettori per la nomina dei Membri della Camera di Commercio tutti quei Fabbricatori e Commercianti... iscritti regolarmente nel Registro Generale di cui all'art. 7



Macchina tipografica con margine a scarica di Alauzet. Disegno, 1860

Nel Consiglio eletto nel 1849 e confermato anche successivamente all'entrata in vigore della nuova legge del 1850 prevalgono sostanzialmente i produttori ma, a volte, queste 'fabbriche' non costituivano l'unica attività del titolare che vi abbinava il commercio e anche attività diverse come la gestione di appalti vari, di spedizioni, di forniture e di esattorie. Ne diamo un dettaglio: Vinceslao Anselmi era negoziante di lino, sete e grani; Giuseppe Baroli, fabbricatore e commerciante di stoffe, nonché gestore appalti; Ambrogio Cadolino, filandiere; Giuseppe Curtarelli, droghiere e fabbricatore di candele; Ermenegildo Bertarelli, filandiere; Angelo Fieschi, fabbricante di tessuti in lino e cotone; Giovanni Germani, spedizioniere; Enrico Gnerri, filandiere ed appaltatore; Giuseppe Melati, esattore comunale; Ambrogio Mina, appaltatore; Giuseppe Mina, fabbricatore di vetri, appaltatore, filandiere, forniture militari; Giovanni Pietro Rizzi, spedizioniere e filandiere; Pietro Antonio Rizzi, appaltatore e filandiere; Giuseppe Torchiana, fabbricatore di tessuti in lana e cotone. Nessun accenno nei registri camerali si trova del consigliere Giovanni Quaranta, che però risulta fosse un filandiere.

i quali pagano a titolo di contributo Arti e Commercio una somma annua non inferiore alle austriache lire ottanta (L. 80,00). Erano poi eleggibili tutti coloro che, per il medesimo titolo, ne pagavano una non inferiore alle “austriache lire cento (L. 100,00)”.

Osserviamo che questo concetto innovativo di un elettorato commerciale basato sul censo, lo ritroveremo una decina d’anni dopo, ma in chiave di elettorato politico, nella legge del 14 giugno 1859.

La Camera di Cremona non ebbe però tempo e modo di avviare le procedure amministrative previste dal “Regolamento” del 1849 in quanto lo stesso, dopo solo otto mesi, venne superato dalla nuova “Legge provvisoria sulle Camere di Commercio e Industria” datata 18 marzo 1850 (ACCCr, U. M. Leges IV C).

Di questo regolamento, tuttavia, troviamo una significativa traccia nelle deliberazioni camerale e precisamente nel verbale della seduta consiliare straordinaria del 14 aprile 1850 convocata appunto per “... installare i nuovi Membri nominati ad istituire la nuova Camera di Commercio giusta le prescrizioni portate dal regolamento organico 21 luglio 1849” (ACCCr, U. M. Delib. 1).

Nella stessa seduta venne eletto presidente Ambrogio Cadolino e vice presidente Giovanni Germani. Da notare che anche con la citata legge 18 marzo 1850 questo Consiglio rimase immutato così come immutati furono il presidente Ambrogio Cadolino e il vicepresidente Giovanni Germani.

LA LEGGE SULLE CAMERE DI COMMERCIO DEL 18 MARZO 1850

La funzione propositiva e consultiva

L’art. 1 della legge 18 marzo 1850 recitava testualmente: “Verranno istituite Camere di Commercio e Industria e ripartite in modo tale per tutto l’Impero, che gli interessi commerciali ed industriali di tutti i paesi della Corona vi saranno rappresentati”.

Dall’interesse dimostrato dal governo austriaco nei confronti delle Camere di Commercio sembra di poter dedurre che queste istituzioni fossero effettivamente viste come gli organismi più idonei a tutelare e potenziare le attività imprenditoriali ossia, sostanzialmente, “il mezzo con cui il ceto commerciale e industriale partecipava i suoi desideri al Ministero del Commercio e lo coadiuvava a vantaggio delle relazioni commerciali” (art. 3).

Dai verbali delle deliberazioni adottate in quegli anni dal Consiglio camerale si evidenzia come la “Regia Luogotenenza Lombarda” interpellasse di frequente la Camera per averne il parere su questioni particolarmente importanti come, ad esempio, quella relativa alla protezione dei modelli industriali.

Pensando che la questione meriti un cenno più dettagliato, riferiamo che nel corso della seduta del 1° dicembre 1851 risulta che la suddetta Luogotenenza avesse chiesto un parere su “un progetto di legge che ha per iscopo la protezione di nuovi modelli dei prodotti industriali...” col quale – secondo quanto illustrato dal presidente Giovanni Pietro Rizzi – il legislatore mirava ad “assicurare ai fabbricatori ed industrianti nazionali i vantaggi che derivano dall’adoperare

modelli nuovi per i loro prodotti industriali e così incoraggiarli all'invenzione o all'acquisto di forme e disegni di nuova invenzione corrispondenti ad un gusto illuminato e, per raggiungere tale scopo, reputa necessario che Eglino possano ottenere, sotto certe condizioni, un diritto esclusivo all'uso dei modelli che dalla legge sono dichiarati nuovi”.

Dalla discussione che seguì all'esposizione del presidente emerge chiaramente che il Consiglio, portatore degli interessi delle imprese locali, non concordava con il progetto in questione timoroso che “il privilegio di usare esclusivamente, per un tempo determinato, dei modelli qualificati nuovi riuscirebbe ad unico vantaggio dei grandi stabilimenti industriali e dannoso alle molteplici intraprese di minor conto. Imperocché i primi, assistiti da vistosi capitali, hanno il mezzo di assoldare inventori, disegnatori, costruttori di modelli o procacciarsene in altra guisa de' nuovi, mentre le seconde, impossibilitate a sostenere grandi spese vivono, in certo qual modo, di luce riflessa modellando per di più i loro prodotti sulle forme già conosciute e ben accette ai Consumatori”.

Queste considerazioni portarono il Consiglio a ritenere che il “privilegio” anziché costituire un incentivo allo sviluppo ed all'invenzione avrebbe potuto dar vita ad una specie di monopolio all'ombra del quale poteva prendere forma un vantaggio di pochi a scapito degli interessi di molti. In argomento la discussione consigliare si prolungò notevolmente e vennero affrontati diversi aspetti del problema fra i quali:

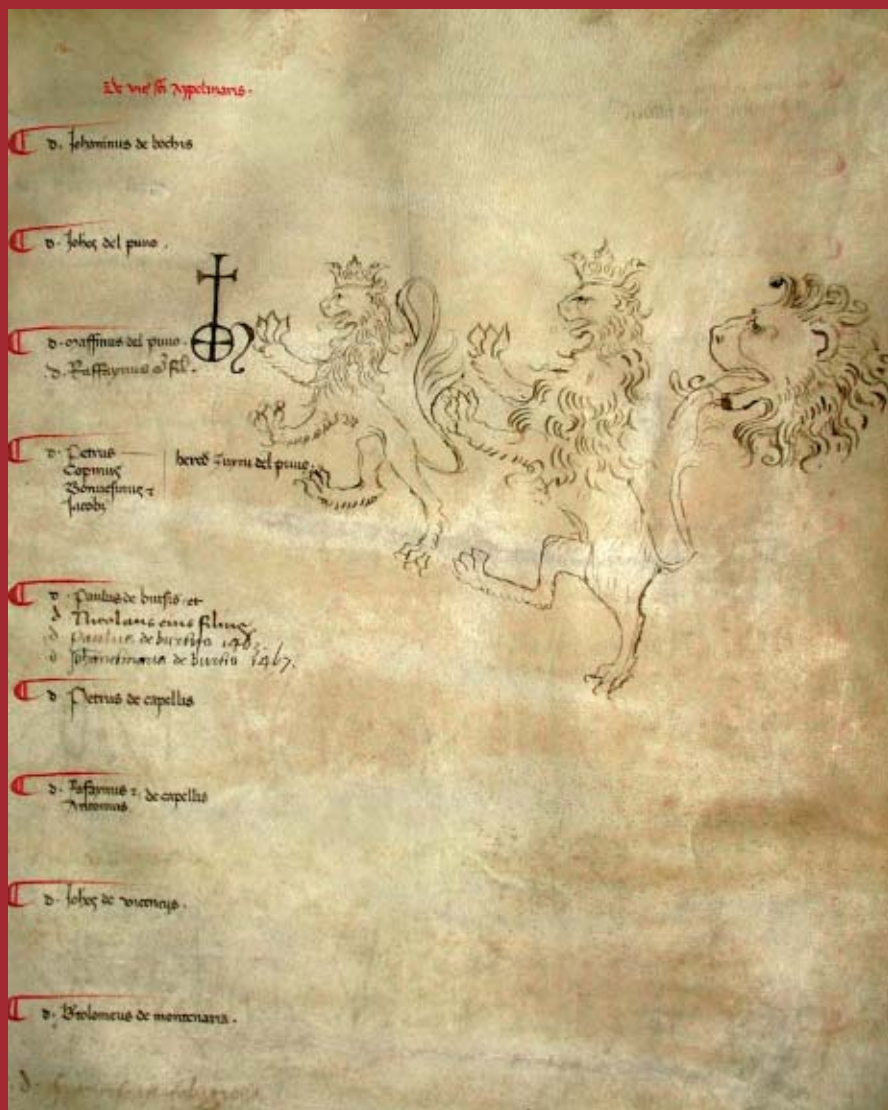
- si temeva che questo “privilegio” potesse danneggiare l'innovazione più che aiutarla in quanto i grandi industriali, una volta sicuri di godere un lungo monopolio su prodotti che altri non potevano copiare, avrebbero finito col perdere lo stimolo ad innovarsi

- si giudicava sostanzialmente “illusoria” questa protezione assicurata dalla legge, in quanto i prodotti, pur coperti dal “privilegio”, avrebbero potuto ugualmente essere imitati senza incorrere nelle penalità “previa qualche leggerissima modificazione...”

- si osservava che “la vastità della Monarchia Austriaca e la diversità delle lingue necessariamente adottate nelle pubblicazioni ufficiali avrebbero reso difficile il portare a perfetta cognizione di tutti i numerosissimi privilegi probabilmente chiesti ed accordati... e gli industriali... troverebbesi imbarazzati... a sapere se ai modelli relativi fosse o no accordato tale favore”.

Dopo queste considerazioni, tutte largamente condivise dal Consiglio, il parere unanime fu di carattere negativo, con l'aggiunta della raccomandazione - che si dice formulata nell'interesse sia degli industriali che dei consumatori - di porre allo studio un altro progetto di legge “concernente il diritto esclusivo di usare marche per contrassegnare oggetti di manifattura ed industria intorno al quale ebbe già questo ufficio a ragionare in risposta a superiori interpellanze”.

Torna così ad affacciarsi fra le preoccupazioni del Consiglio l'antico problema della contraffazione del marchio di fabbrica, la cui concessione e garanzia era stata significativa funzione dell'Università dei Mercanti come attestano i documenti conservati nell'Archivio camerale per i secoli dal XIV al XVII (CAMERA DI COMMERCIO DI CREMONA, *Marchi ed Insegne degli antichi mercanti cremonesi, 1395 - 1626*, Cremona 2003).



Matricola dei mercanti 1389. Marchio di fabbrica dei mercanti del Puvò della vicinia di S. Apollinare in Cremona, ante 1463 (ACCCr, U.M. St. 2)

Già negli statuti dell'Università dei Mercanti del 1388 troviamo diverse disposizioni relative alla tutela dei marchi di fabbrica e delle insegne di bottega, tutela che fin da allora era basata sull'ancora attuale principio della priorità del deposito del marchio che veniva registrato, appunto, dall'Università dei Mercanti unitamente ad un esemplare dello stesso. Aggiungiamo che nella seduta del 29 dicembre 1909 la Camera ribadì il suo interesse in argomento esprimendosi a favore dell'istituzione del marchio obbligatorio sugli oggetti d'oro e d'argento in quanto "risponde alle esigenze della tutela della buona fede commerciale e difende il buon nome dell'industria orafa italiana contro le insidie di commercianti poco scrupolosi".

L'istituzione di un Registro delle imprese

Oltre alla richiesta di pareri e all'obbligo di relazionare periodicamente sullo stato dell'economia locale, una delle "incombenze" imposte dalla nuova legge alle Camere era quella di "tenere un registro per desumere da esso e presentare al Ministero, al più tardi per il 31 ottobre di ogni anno, l'elenco di tutte le persone che hanno diritto alla votazione per le elezioni della Camera di Commercio e Industria e di tutti gli stabilimenti commerciali ed industriali che si ritrovano nel loro distretto con l'indicazione dei loro rami d'affari, della loro estensione... e in generale di tutti quei dati che occorrono alla compilazione della statistica del commercio e dell'industria" (art. 5).

Questa legge aveva valenza universale, interessando tutti i territori dell'impero asburgico, come si deduce da una circolare emanata nel novembre dello stesso 1850 (ACCCr, U. M. Leges cit., doc. 6) che nelle norme regolamentari precisava come "molte delle suaccennate disposizioni si riferiscono a rapporti industriali degli altri Dominj dove non è introdotto il sistema di libera industria e dove non havvi l'obbligo, come nel Regno Lombardo-Veneto, delle tenuta del registro delle arti e mestieri...".

Questa nuova registrazione delle ditte aveva il duplice scopo di fornire le liste elettorali desumibili dal registro stesso nonché di costituire una solida base per le elaborazioni statistiche che tanto interessavano il Ministero. Sembra possibile intravedere, in quest'ultima finalità, un collegamento con la visuale tutta illuministica di Giuseppe II che, circa settant'anni prima, aveva ordinato un censimento imprenditoriale al fine di acquisire la massima conoscenza possibile del 'vissuto' economico nel cui ambito si accingeva ad elaborare le riforme.

Anche a questa legge seguì un regolamento, del novembre 1850, dove si precisava che "ogni Camera di commercio e d'industria dovrà aprire un registro di tutti gli esercenti commercio od industria" e si citavano, al fine di una miglior tenuta del registro, alcune delle tipologie iscrivibili così esemplificate: gli esercenti il commercio all'ingrosso, l'impresa bancaria e l'ordinario esercizio commerciale, il possessore di una "semplice licenza di fabbrica d'un'arte meccanica" nonché chi era commerciante al minuto o venditore "al mercato", chi vendeva con "banchetto" o in forma girovaga (articoli 3 e 4).

A proposito dell'"arte meccanica" ricordiamo che questo era il termine all'epoca usato per indicare i mestieri che si richiamavano all'antica formula corporativa delle così dette "arti", quelle stesse che troveranno poi ufficiale collocazione anche nella denominazione che l'ente andrà ad assumere dopo l'Unità, quando, con legge 6 luglio 1862, le Camere di Commercio e Industria si trasformeranno in Camere di Commercio ed Arti.

L'AVVIO DELLE NOTIFICAZIONI A CREMONA

Nella seduta del 16 luglio 1850 il Consiglio camerale dispose l'inizio della procedura di registrazione delle imprese anzitutto fissando al 20 ottobre il termine entro il quale le ditte erano tenute a 'notificarsi' presso gli uffici della Camera che - si precisava - sarebbero stati aperti ogni giorno con orario con-

tinuato “dalle 9 antimeridiane alle 3 dopo mezzogiorno”. Gli imprenditori della provincia erano autorizzati a presentare la propria denuncia presso il Comune di residenza.

La metodologia organizzativa adottata dalla Camera di Cremona dovette funzionare abbastanza bene posto che venne acquisita, per la città e per i paesi della circoscrizione, un'imponente massa di dati, diligentemente trascritti in ordine alfabetico secondo la denominazione delle singole ditte e raccolti in quattro grossi volumi con rilegatura in pelle a tutt'oggi conservati nell'Archivio Storico della Camera di Commercio (ACCCr, U. M. Not. III, v. 1-4).

Ogni impresa annotata sui Registri si presenta corredata dai seguenti elementi: "Nome e cognome della persona o Ditta che esercita commercio od industria", "Nome e cognome dei componenti la Ditta e dei Rappresentanti o Firmatari", "Età", "Luogo dell'ordinario domicilio", "Nazionalità", "Qualità del Commercio o dell'Industria", "Luogo dell'esercizio", "Epoca nella quale ebbe principio l'esercizio", "Data della scrittura di Società (ove esiste) e indicazione dell'atto relativo", "Principio della Società", "Fine della Società", "Osservazioni".

Anche se dettagliati e ricchi di notizie, i dati ricavabili da questi registri presentano, relativamente al capoluogo, il grave inconveniente di aver localizzato quasi sempre le imprese col solo nome della città senza precisare né la contrada né il numero civico, mancanza che rende impossibile non solo individuare l'esatta ubicazione di esercizi particolarmente interessanti ma anche definire, come già fatto per il 1787, le zone a più intensa vocazione mercantile.

Nonostante tale inconveniente, le notificazioni effettuate nel 1850 - se pure di natura tipicamente anagrafica e quindi soggette a continui aggiornamenti - sembrano le uniche ad avere per ampiezza delle rilevazioni una portata se non analoga almeno molto simile a quella del censimento giuseppino del 1787, considerazione questa che ci ha indotti a tentare un raffronto, sia pur forzatamente approssimativo, fra le due consistenze imprenditoriali cittadine, quella dell'anno 1787 e quella dell'anno 1850, lontane fra loro poco più di mezzo secolo.

LA CONSISTENZA IMPRENDITORIALE NEL 1850

Premesso che nel registro del 1850 la presenza degli aggiornamenti successivi non consente di calcolare la consistenza imprenditoriale ad una certa data come avvenuto per il censimento del 1787, anche perché non era prevista l'indicazione della data di denuncia delle singole imprese (sostituita da quella d'inizio attività che, ovviamente, spesso risale a periodi anche notevolmente antecedenti al 1850), per poter enucleare le attività presenti a Cremona nell'anno 1850 (anno d'inizio della registrazione) abbiamo dovuto usare l'accorgimento di combinare i dati secondo un duplice criterio, quello basato sulla grafia e quello riferito alla data d'inizio delle singole attività registrate:

- in base alla grafia siamo partiti dalla constatazione che le pagine iniziali di tutti i quattro registri appaiono compilate da un'unica mano (presumibil-

REGISTRO generale dei Commercianti ed

Numero della Ditta	Nome e Cognome della Persona o Ditta iscritta commerciale ed industria	Nome e Cognome del proprietario di Ditta, o dei Rappresentanti, e firmate (i quali debbono essere con autorità)	Età	Luogo dell'industria domicili	Provenienza	Qualità del Commercio e dell'industria
3500	Biagnoli Emelino	Velle	23	Castello	Sajonati	Agognone
3501	Bombelli Giovanni	Velle	43	"	"	Saffellere
3502	Capiccioli Carlo	Velle	44	Lungarini	"	Salle Surolo
3503	Capiccioli Giovanni	Velle	41	Montajola	"	Mugnago
3504	Cini Giuseppe	Velle	33	Scandicci	"	Appaltatori di vino
3505	Capiccioli Carlo	Velle	52	Castello	"	Salle Surolo
3506	Cavini Giuseppe	Velle	23	Lungarini	"	Castellano
3507	Palini Francesco	Velle	45	Cerchiano	"	Velle
3508	Castorini Antonio	Velle	29	"	"	Agognone
3509	Castorini Michele	Velle	35	"	"	"
3510	Carri Lucchino Niccolò	Velle	39	"	"	Velle
3511	Castagnoli Giovanni	Velle	53	Castellano	"	Castellano
3512	Castorini Niccolò	Velle	31	Cerchiano	"	Velle
3513	Casali Antonio Co. Giacomoni	Velle	26	"	"	Castellano
3514	Castagnoli Felice	Velle	20	Castellano	"	Velle
3515	Castorini Luigi	Velle	50	Velle	"	Velle

Registro delle Ditte del 1850
(ACCCr, U.M. Not. III, v. 3)

Nella seduta del 16 luglio 1850, il Consiglio, considerata "l'importanza di una esatta immatricolazione di tutti gli addetti al Commercio ed all'Industria nella propria giurisdizione", mise in discussione il problema della necessità o meno di stabilire una penalità per quegli imprenditori che non avessero ottemperato all'obbligo di notificarsi alla Camera e conclusero "che le prescrizioni riuscirebbero vane pressoché interamente quando non venissero corroborate da una sanzione penale... Si stabilì quindi una multa "non minore di L. 10 né maggiore di L. 50 contro i renitenti all'osservanza delle disposizioni..."

Questa decisione, presa dalla Camera *extra legem*, dimostra il disinvolto pragmatismo di un ente che farà molta fatica ad adattarsi ai rigidi schemi della giustizia ordinaria quando, circa trent'anni dopo, si delinerà la soppressione dei tribunali mercantili.

mente quella del dipendente camerale che ricopiò su di essi le originarie denunce effettuate in sede di prima formazione delle notifiche, ossia nel 1850) mentre le aggiunte, fatte in un secondo tempo, presentano grafie diverse;

- in base alla data d'inizio dell'attività abbiamo escluso dal conteggio tutti coloro che risultavano aver iniziato l'esercizio dopo il 1850 (anche se, purtroppo, questa data d'inizio attività non sempre venne specificata).

Su queste due considerazioni, certamente spesso approssimative e sempre limitando l'indagine alla sola città capoluogo (che nel 1850 contava 28.451 abitanti), abbiamo visto che, in quell'anno, risposero all'ordine di notificarsi alla Camera di Commercio 1306 ditte (oltre a 33 "fabbriche") distribuite in 117 tipi di attività ossia, nel complesso, circa un migliaio in meno di quelle notificate nel 1787 quando Cremona contava 25.650 abitanti.

Questo nonostante che nei registri del 1850 fossero ancora presenti, come da antica tradizione, quei mestieri artigianali di produzione e di servizio (sarti, tessitori, falegnami, barbieri e simili) che, compresi nel censimento del 1787, abbiamo invece visto quasi del tutto trascurati dai registri del periodo francese.

E' ovvia a questo punto l'esigenza di sottolineare ancora una volta la differenza sostanziale fra un censimento, dove appositi addetti passano di strada in strada a registrare tutti gli esercizi, e una notificazione direttamente e personalmente fatta dagli interessati con tutte le possibili omissioni del caso, sia per dolo che per ignoranza.

Tuttavia era comunque inevitabile la tentazione di cercare anche un altro raffronto, se pure necessariamente parziale, ossia quello fra le registrazioni del 1850 e quelle del 1804 che, impossibile da realizzarsi sui 'totali' per le cause di cui più sopra già si è parlato, potrebbe invece riuscire fattibile per alcune singole categorie presenti in entrambe le notificazioni.

Pensando comunque che qualche esemplificazione di tale tipo possa, se non altro, servire a valutare l'andamento crescente, decrescente o stazionario delle consistenze nelle diverse merceologie, citiamo, di seguito, alcuni casi scelti particolarmente nell'ambito degli esercizi tesi a soddisfare le primarie esigenze della popolazione cittadina.

Nell'arco dei circa quarant'anni intercorsi fra le due registrazioni vediamo così che nel 1850 vennero registrati in Cremona 73 pizzicagnoli (26 nel 1804), 30 lattivendoli (6 nel 1804), 71 calzolari (39 nel 1804), 52 fruttivendoli (33 nel 1804), 54 mercerie (20 nel 1804).

In continua ascesa erano anche gli innovativi esercizi di trattoria che nel 1850 raggiunsero le 11 unità nonché gli alberghi che arrivarono al numero di 9.

Un leggero incremento ebbero le caffetterie che dalle 22 del 1804 salirono a 24 nel 1850: rimane comunque anche la possibilità che, nel frattempo, si sia verificata qualche commistione fra le due definizioni di "osteria" e di "caffetteria" dove, probabilmente, già si iniziavano a trattare in modo promiscuo alcolici e caffè.

Infine, per quanto riguarda le osterie, che nel 1804 erano 50 per 21.039 abitanti, nel 1850 raggiunsero il numero di 126 per 28.451 abitanti, così praticamente raddoppiandosi: ciò non sarebbe comunque spiegabile senza tener



Il caffè Soresini, ubicato di fronte ai giardini pubblici dove oggi si trova la Galleria XXV Aprile, in una cartolina di fine sec. XIX (Cremona, collezione G. Fasani)

conto di come, durante il Regno del Lombardo-Veneto, Cremona fosse uno dei centri d'acquartieramento delle truppe austriache di stanza in Italia, grazie anche alla presenza in città dei grandi conventi che, ormai svuotati dagli ordini religiosi, si erano rivelati perfettamente adattabili all'uso di caserme.

A fronte degli incrementi si nota, come detto, qualche decremento: le drogherie passarono da 24 a 18, le oreficerie da 23 a 15, i venditori di tessuti, telerie e simili da 76 a 37, i venditori di terraglie e vetri da 13 a 7 e i venditori di vini da 56 a 5.

Sarebbero infine da annoverare fra i decrementi anche i prestinari che dai 34 del 1804 si ridussero ai 29 del 1850 ma dobbiamo qui tener conto di una innovazione di natura commerciale intervenuta in questo settore merceologico, posto che nel 1850 abbiamo visto registrati oltre ai 29 prestinari, anche ben 14 venditori di pane: evidentemente, all'epoca, aveva iniziato a diffondersi l'usanza di commerciare il pane anche fuori dal suo punto di produzione, modalità d'altronde già riscontrata anche nei registri di fine '700 ma in modo del tutto sporadico e, di norma, con la vendita del pane effettuata in unione a quella di altri commestibili.

E' comunque il caso di ricordare come questi raffronti vadano presi con molta cautela stante la probabilità che, nell'arco di circa mezzo secolo, possano essere intervenute alcune varianti nell'uso della nomenclatura merceologica.

Sempre nel 1850 abbiamo comunque trovato, anche fra i 'mestieri', alcune consistenze che sembrano ragguardevoli e citiamo, fra esse i falegnami (88 botteghe), i barbieri (61), i fabbri (42), i sarti (42) e i tessitori (32).

Da ultimo, come nota di costume e segno delle abitudini che si stavano evolvendo, segnaliamo l'apertura, nell'elegante contrada del Corso (ora primo tratto di corso Garibaldi), di un finora inedito negozio di fiorista: la titolare, certa Teresa Bignami, aveva evidentemente ritenuto giunto il momento di offrire ai cremonesi la possibilità di acquistare omaggi floreali.

IMMAGINI DI CREMONA ATTRAVERSO LE SUE IMPRESE NELLA PRIMA METÀ DELL'OTTOCENTO

Nel complesso sembra di poter ritenere che alla metà del secolo, in piena restaurazione asburgica e a dieci anni dalla futura unità d'Italia, il numero e la tipologia delle imprese annotate dalla Camera di Commercio sui suoi Registri lascino intravedere che anche questa "torpida" Cremona, (M. L. BETRI nell'introduzione al volume *L'Ottocento nella Storia di Cremona*, 2005), tentava, pur a piccoli passi, di adeguarsi ai tempi nuovi che si stavano preparando.

Timidi segnali di questo 'nuovo' che avanzava li avvertiamo infatti sia nell'intraprendenza di Nicola Pernice che fin dal 1827 aveva affiancato alla propria attività d'idraulico la produzione (sia pur probabilmente a livello minimale) di "macchine relative alle lavorazioni idrauliche", sia nella specializatissima 'fabbricazione' di orologi da torre di Giuseppe Pozzali del 1820, sia nell'altra produzione di macchine idrauliche di cui era titolare Paolo Repellini, nome che vedremo ricorrere altre volte nei nostri registri.

Fermenti di moderne iniziative sembrano trasparire anche dallo sviluppo degli appalti che troviamo con frequenza avviati, sia in forma generica che settoriale, come unica attività ma anche congiuntamente ad altre. Legati agli appalti incontriamo spesso nomi localmente assai noti come quello di Giuseppe Baroli, anche esattore e produttore di stoffe, nonché quelli di Giovanni Gropali e Pietro Antonio Rizzi, entrambi appaltatori nonché gestori di filande.

Un cenno particolare si deve a Giuseppe Mina che già nel 1810 aveva intrapreso molteplici attività quali una fabbrica di vetri, una filanda, un servizio di barche su Po, nonché le forniture di sussistenze militari e appalti stradali. Quest'ultimo esercizio passò, nel 1840, al nome di Ambrogio Mina.

Dal 1835 Enrico Gnerri, la cui famiglia produceva tessili dalla fine del '700, gestiva, oltre ad una filanda, anche un curioso appalto definito "per la caccia e pesca sul Po", mentre Luigi Brocchieri appaltava dal 1847 "l'adaquamento del Pubblico Passeggio".

Ricordiamo che erano questi gli anni in cui il Pubblico Passeggio, del quale riparleremo più avanti, costituiva un gran vanto per la città ed il Comune, che ne curava attentamente la manutenzione con appalti novennali e, nello stesso 1847, aveva posto mano anche alle sue sette rampe d'accesso (M. MORANDI, *Cremona e le sue mura*, Cremona 1991, p. 45).

Per quanto concerne gli istituti di credito li vedremo apparire nei nostri Registri solo dopo il 1850 ed infatti, fino a quel momento, era stata notificata unicamente la presenza, dal 1833, di un semplice "cambialute": si trattava di Gaetano Isacchi, appartenente ad una nota famiglia locale già attiva nel secolo XVIII nell'arte e commercio orafo. Isacchi fu anche consigliere della Camera nel 1854.

Infine nel 1839 aveva fatto il suo ingresso in città l'attività assicurativa, finora assente dalle nostre registrazioni, con l'insediamento di una importante impresa, la "Trieste Riunione Adriatica" notificatasi per "l'assicurazione contro gli incendi e i danni alle merci viaggianti" di cui era agente l'ing. Telemaco Torresani e procuratore Giuseppe Bongiovanni.

L'importanza di questa società è deducibile dal suo raggio d'azione territoriale - che sul Registro è segnato alla voce "luogo dell'esercizio" - dove testualmente si legge "Monarchia austriaca ed altri Stati Europei".

Quella della "Trieste Riunione Adriatica" era destinata comunque a rimanere un'iniziativa isolata tanto che, per trovare in Cremona l'iscrizione al Registro di un'altra attività assicurativa, si dovrà attendere il Regno dell'Italia Unita.

Sempre in tema di attività assicurativa, nonché dell'attenzione alla stessa riservata dalle autorità centrali, è parso interessante il verbale di una seduta del Consiglio Camerale del 6 gennaio 1857 che poneva in discussione la risposta da dare ad un quesito formulato dal Commissario Ministeriale circa l'opportunità di accogliere o meno la presenza in città di imprese assicuratrici aventi sede in paesi esteri.

Dalla relazione presidenziale - con la quale l'industriale Costantino Bertarelli esprimeva il suo personale parere fondamentalmente positivo - vediamo emergere nei rappresentanti del ceto imprenditoriale l'ormai radicata consapevolezza che i più moderni principi concorrenziali dovevano indubbiamente sub-

entrare al vecchio protezionismo monopolistico in quanto, come si esprime testualmente il presidente, “è ormai quasi incontestato assioma di economia politica che il libero scambio sia la sorgente di ogni sviluppo commerciale ed industriale... ”.

Comunque, sempre a parere del presidente, questa libertà di scambi meritava... qualche cautela posto che lo stesso l'avrebbe voluta condizionata “al fatto che non si verifici troppa disparità di forza produttiva fra gli Stati proclamanti fra loro una siffatta libertà”.

Stante infine la considerazione che queste società estere avrebbero innegabilmente finito col fare concorrenza alle “nostrali”, si concludeva che “sarà d'uopo che queste e quelle limitino le provvigioni e di conseguenza i guadagni, ma è altrettanto vero che la massa della Nazione sarà per avvantaggiarsene solvendo premio minore nel tempo stesso che consegue lo scopo medesimo”.

Chiudiamo questi pur sommari cenni sull'imprenditoria cremonese nella prima metà dell'Ottocento ricordando come anche dalle delibere del Consiglio camerale traspaia l'interesse, e quasi l'ansia, di molti consiglieri di saper tenere il passo con il ‘nuovo’ che avanzava.

Lo confermano le numerose discussioni che riportano interventi tesi a far sì che Cremona non rimanesse esclusa dal sistema di comunicazioni che si stava sviluppando nei suoi diversi aspetti ma, soprattutto, relativamente ai progetti delle “strade ferrate” che, proprio in quegli anni, iniziavano a prendere forma.

Un'ultima nota significativa di nuove aperture è la titolarità di una filanda affidata ad una donna, sia pure appartenente ad una famiglia di larga tradizione mercantile: è il caso di Elisabetta Porro Cadolino, iscritta nel Registro delle ditte del 1850 per un'azienda che si dichiarava, probabilmente per un errore di scrittura, sorta nel 1804 anziché nel 1824.

Elisabetta era figlia del filandiere Ambrogio Cadolino, pure iscritto nel registro del 1850 dove aveva dichiarato di avere 63 anni e di aver iniziato l'attività nel 1824, elementi da cui si deduce fosse nato attorno alla penultima decade del secolo precedente.

La cessazione dall'attività di Ambrogio Cadolino venne notificata alla Camera dal figlio Gaetano (così è precisato nelle “note” del registro) ma, purtroppo, senza specificarne la data. Sempre nello stesso registro troviamo poi l'iscrizione di “ Cadolino Gaetano di Ambrogio” che dichiarava la titolarità di una filanda ed il commercio di seta precisando come data d'inizio dell'attività quell'anno 1855, nel quale, probabilmente, morì il padre.

Dal fatto che anche la nostra Elisabetta Porro Cadolino (sorella di Gaetano, moglie di Francesco Porro, nata nel 1810 e morta nel 1869) avesse dovuto iscriversi nei registri della Camera di Commercio potremmo dedurre che la stessa, coerede con Gaetano nella filanda, la gestisse direttamente mentre il fratello probabilmente seguiva il commercio di sete.

Per dare comunque una completa panoramica di come si presentava secondo i nostri registri il tessuto imprenditoriale di Cremona nell'anno che concludeva la prima metà del secolo XIX, riportiamo di seguito la tabella delle attività che, in base ai criteri sopra specificati, abbiamo enucleato dal Registro come attive nell'anno 1850.

Attività

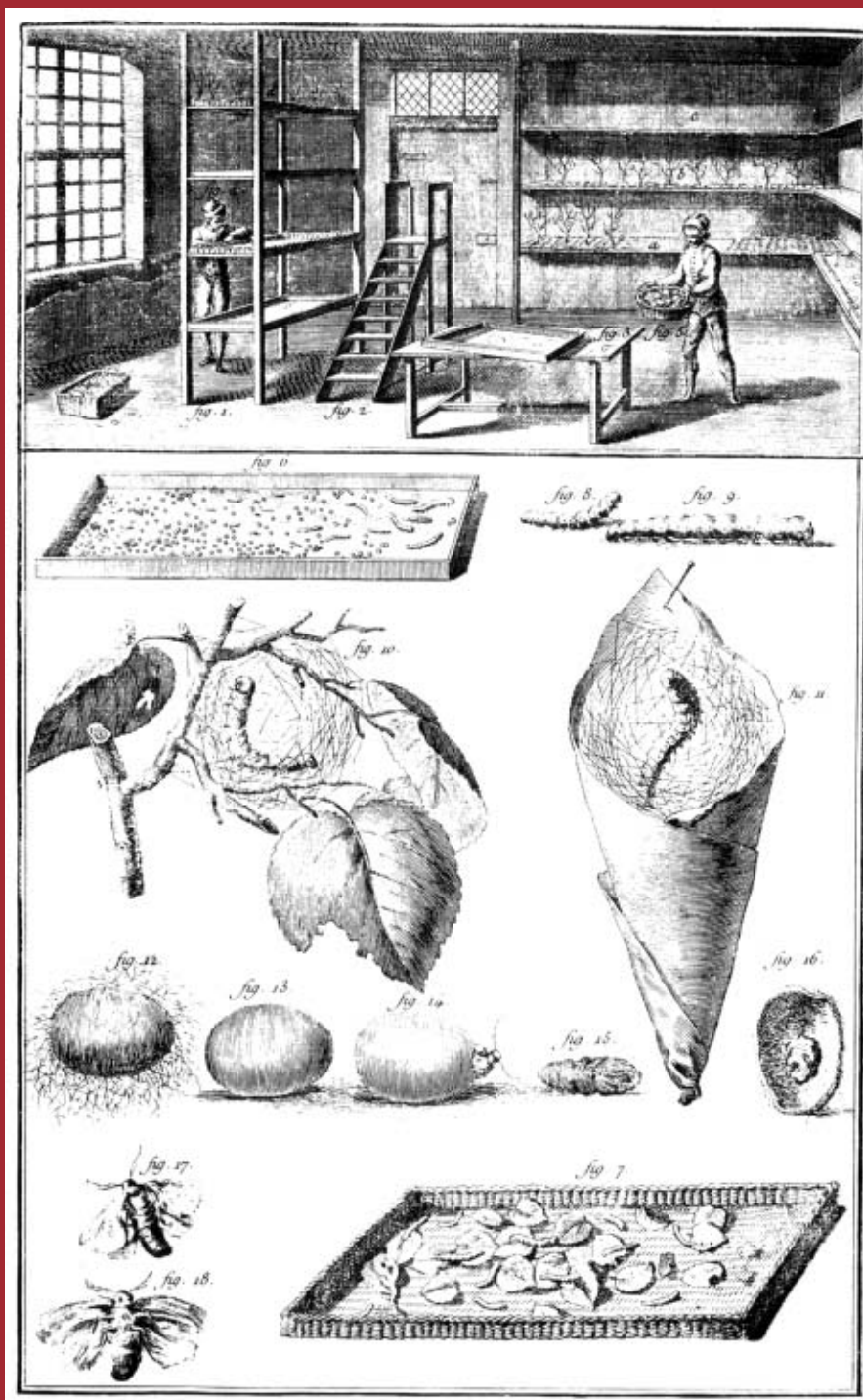
Abiti usati (vendita)	1	Farmacisti/speziali	6
Alberghi	9	Ferrareccia (vendita)	11
Appaltatori	4	Filande	7
Armaioli	2	Filatori	4
Arrotini	3	Fioristi	1
Articoli moda (vendita)	5	Fonditori di metalli	2
Assicuratori	1	Formaggi (vendita)	3
Barbieri	61	Fruttivendoli	52
Battilana	3	Gesso e calce (vendita)	3
Bestiame (vendita)	1	Granaglie (vendita)	4
Bigliardi	1	Idraulici	1
Bilancieri	1	Indoratori	7
Caffettieri	24	Intagliatori	2
Calcografi	1	Lattivendoli	30
Calzolai	71	Lattonari	6
Cambiavalute	1	Legna (vendita)	8
Candele (vendita)	2	Librai	3
Capimastri	8	Liquori (vendita)	73
Cappelli (vendita)	24	Macchinisti	1
Carbone (vendita)	2	Macellai	23
Carta (vendita)	2	Maniscalchi	6
Cartolai	5	Marmi (vendita)	3
Cavalli (noleggio)	1	Marmorini	1
Cavalli (vendita)	1	Materassai	4
Cesellatori	2	Meccanici	1
Chincaglieria (vendita)	8	Mediatori	4
Clavicembali (vendita)	1	Mercerie	54
Commestibili (vendita)	11	Mignatte (vendita)	1
Commissionari	1	Misuratori di legna	1
Concerte	1	Mobili (vendita)	2
Confetturieri	5	Modiste	1
Crivellini	1	Molini	7
Drogherie	18	Offellerie	2
Fabbri	42	Olio (vendita)	4
Falegnami	88	Ombrelli (vendita)	3
Falegnami da carrozze	1	Orefici	15

Orologiai	7	Sementi (vendita)	1
Osterie	126	Sojari	6
Ottonari	3	Spedizionieri	4
Palotari	2	Stallazzo (vendita)	1
Pane (vendita)	14	Stampatori di tela	2
Paste dolci (vendita)	1	Stoviglie maioliche (vendita)	7
Pellami (vendita)	9	Straccivendoli	2
Peltrai	5	Tappezzieri	6
Pignoratari	1	Tessitori	32
Pettini (vendita)	1	Tessuti/filati (vendita)	37
Pittori	2	Tintorie	7
Pizzicagnoli	73	Tipografie	4
Pollivendoli	4	Tornitori	9
Prestinai	29	Trattorie	11
Privative	9	Vermicellari	1
Pubblici pesatori	1	Verificatori pesi misure	1
Ramari	8	Verniciatori carrozze	4
Restauratori strumenti	1	Vetrai	8
Rigattieri	22	Vetturali	6
Riso (vendita)	1	Vimini (lavorazione)	4
Sarti	42	Vino (vendita)	5
Sellari	14	Zoccolai	3
		Zolfanelli (vendita)	1

A queste attività vanno aggiunte 33 “fabbriche” suddivise in 18 specializzazioni:

birra	2	pettini	1
lizzi	1	cera	1
candele	2	reti	1
macchine idrauliche	1	cinti	1
cappelli	3	stoviglie	4
mobili	2	corde	4
carrozze	1	tessuti	4
paste	1	liquori	2
carte da gioco	1	torrone	1

Alcuni iscritti nel registro si qualificano poi come girovaghi, e sono 16 merciai, 3 venditori di oro e argento, 1 libraio e 1 venditore di “libri di divozione”.



Allevamento del baco da seta

La registrazione delle ditte

Come detto, alla notificazione delle imprese che erano in attività al momento dell'attuazione dei Registri ordinati dalla legge del 1850 fecero seguito i successivi aggiornamenti che - e sembra interessante sottolinearlo - continuarono per tutta la seconda metà dell'Ottocento nonché per la prima decade del Novecento ossia per ben mezzo secolo dopo il tramonto di quel Regno del Lombardo-Veneto che l'aveva imposta.

Un *modus operandi*, questo, che si prolungò infatti fino al "Riordinamento delle Camere di Commercio ed Arti del Regno" di cui alla legge del Regno d'Italia n. 121 del 20 marzo 1910 che all'art. 58 dava ufficiale avvio ad una generale rilevazione *ex novo* delle imprese in forza di una formula destinata a rimanere, fino ai giorni nostri, base e riferimento per l'iscrizione alle Camere di Commercio: "Chiunque, sia individualmente sia in società con altri, eserciti commercio e industria è tenuto a farne denuncia alle Camere... nel distretto delle quali egli abbia esercizi commerciali o industriali".

Posto che con il 1859 era finito il lungo governo asburgico sulla Lombardia, dobbiamo chiederci, ancora una volta, come sia stato possibile continuare per un altro mezzo secolo - e sulla base di norme dettate da un potere straniero - fare accettare alle imprese l'imposizione di una pubblica registrazione per di più sostanzialmente sgradita in quanto ritenuta, anzitutto, fonte di tassazioni.

Se poi aggiungiamo che questo 'potere straniero' non solo aveva cessato di esistere, ma ad esso era anche subentrato uno Stato nazionale uscito dalle lotte risorgimentali, dobbiamo dedurre che né il fervido clima degli ideali patriottici, né la conseguente e conclamata avversione per tutto quanto aveva rapporto con lo straniero antico 'oppressore' siano stati sufficienti a imporre il rinnovo di un'istituzione, quale era l'austriaco Registro delle Ditte: parliamo di 'rinnovo' e non di soppressione in quanto, evidentemente, tale strumento era considerato indispensabile da qualsiasi governo.

A prescindere dai sentimenti risorgimentali - che potevano animare o meno il ceto mercantile nei suoi diversi livelli - ricordiamo d'aver già riscontrato, in tema di registrazione delle imprese, analoghi fenomeni di continuità nei successivi passaggi di dominazioni e di governi, atteggiamento questo che pare autorizzi la supposizione che, in ogni tempo e in ogni momento storico, la macchina burocratica amministrativa - soprattutto in campo economico ed in sede di strumenti utilizzabili anche ai fini fiscali - non si sia mai lasciata influenzare dal regime politico al momento vigente né, tanto meno, dalle ideologie che, anche allora, andavano rapidamente avvicinandosi.

Avremo comunque modo di ritornare ancora una volta su quest'ultima considerazione quando esamineremo le situazioni giuridiche che si andranno a configurare sia dopo l'emanazione della nuova legge del Regno d'Italia sulle Camere di Commercio del 6 luglio 1862 sia, nel corso del XX secolo, quando avremo il passaggio dal sistema corporativo all'attuale.



Camino dell'ex filanda Bertarelli ancora oggi visibile in via del Cistello

Le deliberazioni del Consiglio camerale

Se osserviamo le imprese sorte nel decennio che va dal 1850 al tramonto del governo asburgico (1859), sembra di dover riconoscere che le stesse, se pure non inquadrate in una economia cittadina particolarmente vivace, presentano ugualmente punte di notevole interesse.

Forse memori dell'antica tradizione cremonese, presero avvio in quegli anni alcune industrie manifatturiere tessili quali quelle di Pietro Baroli nel 1852, di Cesare Barosi nel 1854, di Bargoni & C. (socio Giacomo Toninelli) nel 1855.

Nel 1856 ritroviamo impegnati in attività imprenditoriali i componenti di altre due importanti famiglie cittadine, quella dei Mina, dove Antonio gestiva una filanda nonché l'appalto di forniture e sussistenze militari, e quella dei Rizzi che diede ben tre presidenti alla Camera di Commercio (Giovanni Pietro, Antonio e Pietro).

Passando ad altri campi d'attività, notiamo, sempre nel 1858, Angelo Fecit che avviava in città una fonderia di metalli e, per il settore commerciale, un certo Giovanni Calamani che, aprendo un punto di vendita altamente specializzato in ricami e arredi ecclesiastici e militari, ci conferma le notevoli dimensioni dello stanziamento militare cittadino.

Per completare il quadro, per sua natura estremamente sintetico, offertoci dalla notificazione delle imprese, abbiamo cercato nei verbali delle sedute consiliari qualche elemento che aiutasse a meglio evidenziare attraverso gli interventi espressi dai singoli consiglieri nelle diverse circostanze, quali fossero i pensieri, le opinioni e la mentalità di questi personaggi periodicamente chiamati a comporre il Consiglio della Camera di Commercio ossia, senza dubbio, le figure più di spicco nel ceto mercantile.

Dai verbali delle discussioni e delle deliberazioni relative a queste sedute consiliari filtrano, come in trasparenza, gran parte dei problemi, delle vicende e degli avvenimenti che si affacciavano in quegli anni sullo scenario economico e politico cittadino, legati - anche e soprattutto - all'avanzare di un progresso tecnico che, seppure tanto veloce da rendere a volte difficile mantenerne il passo, non pare abbia comunque trovato del tutto privo di preparazione l'ambiente imprenditoriale cremonese, dove le non rare 'chiusure' di alcuni esponenti - prevalentemente sui temi sociali - risultavano pur sempre riccamente argomentate, così testimoniando il loro buon livello culturale anche se, ovviamente, per lo più improntato ad un prevalente interesse di categoria.

Già nel 1855 il Consiglio della Camera, consapevole di quanto fosse importante affrontare il problema dell'istruzione tecnica, accoglieva favorevolmente il progetto del Ministero dell'Interno di istituire nelle province del Lombardo-Veneto una "Scuola tecnico-pratica d'agraria" (seduta del Consiglio camerale del 4 gennaio 1855) e, aggiungiamo, non farà mai mancare, anche negli anni seguenti, il suo appoggio alla preparazione professionale dei giovani.

Avvertite erano anche, in sede di Consiglio, le esigenze di creare ed aumentare le infrastrutture per l'economia locale e, in particolare, quelle, importantissime, connesse ai moderni sistemi di comunicazione, considerati sostegno e base di qualsiasi tipo di traffico. Notiamo, inoltre, come i consiglieri non trascurassero neppure azioni di incoraggiamento alle ditte locali per la

partecipazione a quelle fiere e mostre nazionali ed internazionali che già iniziavano largamente a diffondersi.

Nella seduta del 21 aprile 1856 il presidente Giovanni Pietro Rizzi portava all'attenzione del Consiglio l'esigenza di insistere presso il Governo per ottenere la più volte sollecitata istallazione di un telegrafo elettrico fra Milano e Cremona sottolineando "lo stato deplorabile di questa Provincia che per difetto di rapide comunicazioni, non avendo strade ferrate né istituzioni telegrafiche, vede di giorno in giorno languire sempre più quel poco di commercio che essa aveva e che la confina e condanna ad essere la soprusa (*sic*) vittima degli alacri commercianti delle limitrofe Provincie, i quali, beneficiati da quelle istituzioni, se ne avvalgono a tutto nostro danno...".

Evidentemente il quadro della situazione locale, dipinto a tinte tanto fosche dalla Camera, finì con l'ottenere il desiderato effetto posto che nel successivo 1857, in data 29 luglio, pervenne all'ente la "Sovrana Risoluzione" con la quale "S.M.I.R. Apostolica si è degnata di approvare che sia istituita in Cremona una Stazione Telegrafica assecondando la domanda umiliata ai piedi della alterata (*sic*) Sua Maestà".

Possiamo constatare come il nuovo servizio venne subito apprezzato e, soprattutto, largamente utilizzato tanto che dal verbale di Consiglio del seguente 1858 l'Imperial Regio Ispettorato del Telegrafo chiese ufficialmente alla Camera di stabilirne l'apertura continuativa dalle ore 9 antimeridiane alle 5 pomeridiane.

Meno sollecita dell'istallazione del telegrafo - anche perché indubbiamente assai più complessa e impegnativa - risultò invece la soluzione dell'annoso problema dell'allacciamento di Cremona alle "strade ferrate" che, in quel periodo, erano ovunque in corso di progettazione da parte della sede centrale.

Di questa esigenza ci lascia una efficace illustrazione lo stesso presidente Rizzi in un intervento tenuto nella seduta del Consiglio Camerale del 30 aprile 1856 quando ricordò di aver più volte proposto "l'importantissimo tema di poter congiungere questa Città e Provincia coi centri commerciali ed industriali ai quali essa è tributaria tanto per le derivazioni dei generi e mercanzie a noi indispensabili per i bisogni nostri... quanto per esportare la ricchezza delle produzioni del nostro suolo e della serica nostra prima manifattura, coll'implorato beneficio di una strada ferrata che appunto ci mettesse in relazione con qualcuno dei più vicini tronchi delle strade medesime".

Ancora il 3 novembre dello stesso anno il vice presidente Costantino Bertarelli esponeva al Consiglio l'opportunità di nominare una rappresentanza camerale che, unitamente a quelle mantovane (Delegazioni Provinciali, Municipi e Camere di Commercio di entrambe le Province) formassero "una Commissione rappresentante gli interessi delle due Province Mantovana e Cremonese per procedere a pratiche pel conseguimento d'una ferrovia da Mantova a Cremona la quale vada a congiungersi con la rete generale delle strade ferrate". Vennero segnalati, a tale scopo, il vice presidente Bertarelli ed i consiglieri Giovanni Battista Jacini e Vincenzio Anselmi.

Osservando il fervore con cui si dava spazio ai nuovi mezzi di comunicazione, nonché si cercava di migliorare quelli esistenti, viene spontaneo chiedersi



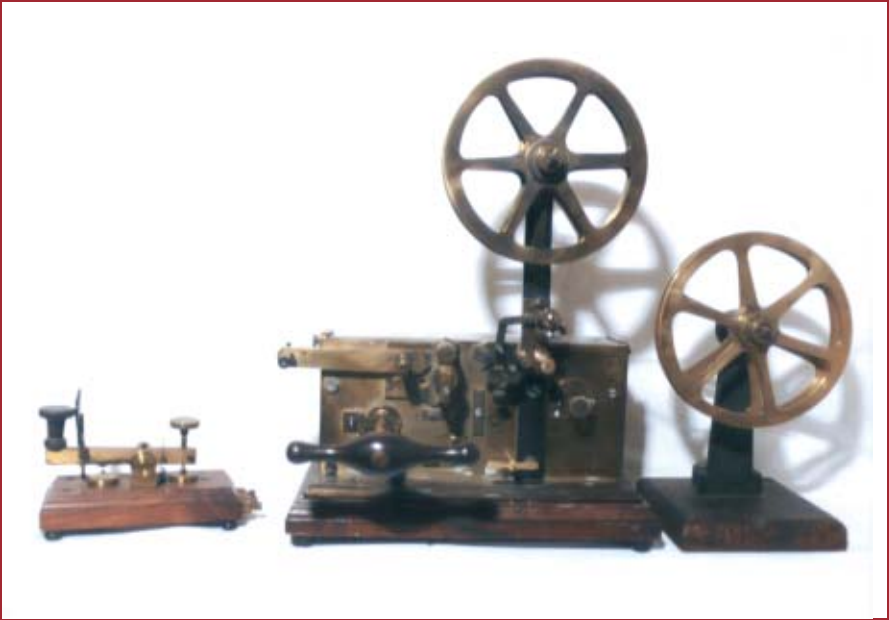
*C. Cugini, Ritratto di Antonio Rizzi. Olio su tela
(Cremona, collezione L. Faber Ferrari)*

Famiglia di industriali e commercianti i Rizzi parteciparono con tre generazioni alla guida della Camera di Commercio nei diversi ruoli di consigliere, vice presidente e presidente.

Giovanni Pietro, spedizioniere e filandiere, fu presidente della Camera durante il Regno del Lombardo-Veneto dal 1851 al 1856 e il figlio Antonio, appaltatore e filandiere, ne prese il posto nel 1863.

Il figlio di Antonio, Pietro, anch'esso appaltatore e filandiere, fu presidente della Camera dal 1881 fino al 1891, anno in cui si dimise perché eletto Sindaco di Cremona.

Pietro Rizzi venne rieletto una seconda volta presidente della Camera dal 1907 al 1911.



Telegrafo

Il telegrafo, che pure era stato accolto con grande soddisfazione, rivelò ben presto i limiti di una ubicazione poco idonea. Fin dal 1885 (seduta del 29 settembre) il Consiglio aveva fatto istanza al Ministero dei Lavori Pubblici perché autorizzasse il trasferimento del telegrafo nel nuovo “Palazzo Postale” recentemente costruito nel centro della città. L'autorizzazione, dapprima negata, venne concessa dopo ben cinque anni ed infatti fu solo nella seduta dell' 11 giugno 1890 che il Consiglio poté prendere atto che il giorno 3 dello stesso mese era avvenuta l'auspicata nuova collocazione la quale tuttavia ancora non accontentò gli operatori commerciali i quali lamentavano la ristrettezza degli spazi riservati a questo servizio tanto che il pubblico era obbligato “ a scrivere i telegrammi allo sportello... alla vista e fra l'andarivieni di tante persone”. Ovviamente la Camera si fece interprete anche di questa difficoltà.

quale ruolo, alla metà del XIX secolo, potesse rivestire la gestione di quella tradizionale via di comunicazione che, per Cremona, era storicamente rappresentata dal Po, fino a pochi secoli prima teatro di vere e proprie battaglie.

In effetti, ancora alla fine dell'antico regime la presenza di piccole flotte e di barcaiole attestava il perdurare del traffico fra le due sponde del fiume, traffico ordinariamente limitato ma che si intensificava in determinate occasioni quale, ad esempio, fu quella che portò nobili e religiosi francesi ad utilizzare largamente il Po come via di scampo davanti al progressivo inasprimento dei moti rivoluzionari che travolsero la Francia.

Nel secolo successivo, a Cremona, si tornerà a parlare del fiume come via di comunicazione solo verso la fine della dominazione asburgica, d'altronde in quel momento ormai prossima.



Il Palazzo delle Poste, costruito negli anni '80 dell'Ottocento, fu adibito ad altro uso nel 1937 dopo il trasferimento delle Poste nell'attuale sede di via Verdi.

*Cartolina, fine sec. XIX
(Cremona, collezione G. Fasani)*

L'ANNESSIONE AL REGNO DI PIEMONTE

Di questo importante mutamento istituzionale, la Camera di Commercio e Industria di Cremona prese atto nel corso di una seduta straordinaria, il 15 giugno 1859, ossia esattamente dieci giorni dopo l'ufficiale annessione della Lombardia al Regno di Piemonte.

Nell'occasione, il presidente Costantino Bertarelli volle ricordare la spontanea sintonia della città con il Piemonte sia durante "le memorabili cinque giornate del '48" sia al momento in cui le "invincibili Legioni Franco-Sarde... ricacciati gli austriaci da tutte le città lombarde, tolse agli stessi ogni possesso e ogni influenza sul suolo italiano".

La fine della dominazione straniera segnò l'avvio di un intensificarsi delle presenze imprenditoriali e, di conseguenza, altrettanto più significative appariranno le registrazioni delle ditte nei primi decenni dell'Italia unita: l'imprenditoria cremonese, pur con i propri inevitabili limiti, dimostrò, anche grazie all'attivismo della sua miglior borghesia, di partecipare con entusiasmo al rinnovato fervore economico da molti attribuito non solo al clima di apertura all'innovazione che si stava rapidamente diffondendo, ma anche alla nascente consapevolezza di operare, finalmente, nel contesto di un proprio Stato.

LA LEGGE DEL 6 LUGLIO 1862

La trasformazione della Camera di Commercio e Industria in Camera di Commercio e Arti

Nel 1861, successivamente alla proclamazione del Regno d'Italia, il legislatore, impegnato ad operare nell'ambito della nuova unità nazionale, sembra si fosse effettivamente posto con sollecitudine il problema del riordino delle Camere di Commercio ma si trovò inaspettatamente ostacolato dalla necessità di dover fronteggiare una situazione più complessa del previsto in quanto l'istituto camerale, pur presente in molti degli stati preunitari, risultava però strutturato su norme e funzioni fra loro molto diverse: basterà ricordare, a titolo d'esempio, che delle 26 Camere allora esistenti, le uniche ad essere rette da organi elettivi erano quelle dell'ex Regno del Lombardo-Veneto e di Lucca.

La legge 6 luglio 1862 n. 680 fu il primo tentativo di legislazione in materia di Camere di Commercio da parte del Regno d'Italia e con l'art. 1 ne mutò la denominazione in "Camere di Commercio ed Arti", mantenendo ai nuovi organismi un'amministrazione su basi elettive con una attività finalizzata alla rappresentanza ed alla promozione degli interessi commerciali ed industriali.

Molto stranamente la nuova legge trascurò completamente di menzionare fra i compiti delle Camere l'obbligo di provvedere alla registrazione delle ditte attive nella provincia di competenza, gravissima lacuna che faceva venir meno la regolamentazione di una delle più importanti e tradizionali funzioni camerali

sempre mantenuta da tutte le dominazioni straniere avvicendatesi nel tempo in Lombardia.

Nel complesso al rinnovato istituto camerale, così come delineato dalla legge del 1862, venne comunque concessa una certa autonomia (se pur sempre condizionata dal controllo dell'autorità centrale) e ad esso competeva, fra i vari compiti, quello di compilare sia le liste degli eleggibili alla carica di giudice del Tribunale di Commercio sia i Ruoli di Periti per le materie commerciali. Rimaneva invariato l'obbligo di informare con relazioni periodiche il Ministero sull'andamento economico della provincia.

Da notare il ruolo propositivo affidato alle Camere cui spettava infatti la presentazione al Ministero delle "proposte che giudicheranno utili al traffico, alle arti ed alle manifatture e gli faranno conoscere quali sono le loro vedute intorno ai modi di accrescere la prosperità commerciale ed industriale indicando le cause che la impediscono ed i mezzi di rimuoverle".

Dall'esame dei verbali delle sedute consiliari della Camera di Commercio risalenti a quegli anni, abbiamo potuto constatare come a Cremona si iniziò a parlare di questa nuova legge dopo quasi quattro mesi dalla sua emanazione, e precisamente nella seduta del 27 ottobre 1862, quando vennero posti in discussione alcuni problemi insorti in tema di compilazione delle liste elettorali.

Interessante, in particolare, il fatto che molti Comuni avessero compreso nelle liste degli eleggibili al Tribunale di Commercio nomi di proprietari agricoli, il che portò il Consiglio a decidere che gli stessi dovevano essere esclusi "non avendo più le Camere di Commercio ed Arti alcuna attribuzione sull'industria agricola".

Notiamo che questo "più" potrebbe destare qualche perplessità in quanto neppure in precedenza la Camera sembra aver avuto specifiche funzioni in tema di agricoltura, se non in senso lato, anche se il termine "industria agricola" - visto nell'ottica della trasformazione di prodotti dell'agricoltura - poteva suggerire la possibilità di una anche passata interpretazione estensiva.

Va aggiunto, al proposito, che la nostra Camera, nelle sue periodiche relazioni sull'andamento economico provinciale, aveva sempre dato largo spazio al settore agricolo stante, ovviamente, l'importanza che lo stesso rivestiva per il cremonese. Parleremo comunque più avanti del particolare rapporto fra le Camere e l'agricoltura.

Non fu tuttavia questo il solo problema che rese tecnicamente difficoltosa a Cremona la trasformazione delle Camere di Commercio e Industria nelle Camere di Commercio ed Arti le quali, ai sensi dell'art. 25 della nuova legge, avrebbero dovuto essere insediate già con il 1° gennaio del 1863.

In effetti la Camera dovette fronteggiare, oltre ai diffusi ritardi dei Comuni, sia un incidente procedurale che aveva reso nulle le segnalazioni provenienti da Casalmaggiore sia un altro inconveniente dovuto al fatto che "inaspettatamente i nove eletti domiciliati a Crema facessero cumulativamente una rinuncia ad accettare l'onorevole incarico allegando che il mandato di confidenza a loro deferito non poteva coscienziosamente essere accettato non vestendo il carattere di una generale espressione di tutta la Provincia".



Simbolo dell'attuale Camera Arbitrale di Cremona

Ai Tribunali Mercantili, antichissima funzione delle Camere di Commercio fin dal Medioevo, era affidato il giudizio sulle controversie fra mercanti in tema di commercio e questo privilegio giurisdizionale era assai apprezzato da tutti gli imprenditori per diverse ragioni, da quella di confrontarsi con giudici appartenenti esclusivamente alla classe mercantile, e quindi esperti in materia, a quella, non meno importante, di utilizzare un rito procedurale sommario - secondo l'antica formula del *sine strepitu et figura iudicii* - che portava a sentenze emesse in tempi sempre molto ristretti ed esenti dalla costosa presenza dei patrocinatori. Ricordiamo, inoltre, che il Tribunale Mercantile giudicava secondo le norme consuetudinarie e la tradizione.

Con queste premesse appare giustificata la lunga e sofferta lotta messa in atto dal ceto mercantile per evitare l'abolizione della giurisdizione delle loro controversie che comunque si concluse con una sconfitta, quella segnata, il 25 gennaio 1888, dall'abolizione dei Tribunali di Commercio e dal passaggio delle cause mercantili ai normali Tribunali Civili.

Non appena ventilata l'ipotesi dell'abolizione della giurisdizione mercantile si svilupparono numerose diafrie che si prolungarono fino al 1888, anno in cui, nonostante le numerose opposizioni provenienti da fonti più o meno autorevoli, venne definitivamente sancita.

Interessante osservare come a Cremona, gli amministratori camerale, evidentemente convinti fin da principio dell'ineluttabilità di questa soppressione e della conseguente inutilità di suppliche e petizioni, pensarono, con il consueto pragmatismo, di aggirare l'ostacolo, istituendo presso la propria sede, nella seduta del 13 gennaio 1868, un Collegio Arbitrale per la soluzione delle "controversie commerciali ed industriali che insorgessero nel Distretto camerale e la cui decisione dovesse dalle parti interessate e contendenti deferirsi al giudizio della Camera".

Nel complesso possiamo dire che a Cremona l'ente camerale, con grande lungimiranza e spirito d'iniziativa, si era tempestivamente preoccupato di offrire al ceto mercantile una concreta possibilità di evitare l'incombente e temuta giustizia civile mettendo a disposizione di chi lo volesse un organismo arbitrale atto a dirimere, in via extragiudiziale, e quindi più velocemente e con meno formalità, le vertenze d'affari.

E' poi altrettanto interessante notare che oltre un secolo dopo, e precisamente nel 1984, la Giunta della Camera di Commercio di Cremona, sempre nel principale intento di velocizzare la soluzione delle vertenze commerciali, istituiva ancora una volta presso la propria sede una nuova Camera Arbitrale tuttora funzionante.



Palazzo Persichelli, sede del Tribunale

Tutte queste circostanze negative crearono un vero e proprio stato d'emergenza che costrinse l'ente a chiedere una proroga di dieci giorni al termine prefissato dalla legge per l'insediamento della nuova Camera di Commercio e Arti: fu infatti solo nella seduta del 10 gennaio 1863 che il vice presidente della cessata Camera di Commercio e Industria, Vincenzo Zoncada, poté proclamare finalmente insediata la rinnovata Camera di Commercio ed Arti. Erano presenti alla solenne riunione sia i consiglieri della vecchia gestione che quelli della nuova e, nella successiva seduta, convocata per la nomina del presidente, la scelta cadrà sull'imprenditore Antonio Rizzi.

Nonostante le gravi lacune riscontrabili in questa nuova normativa, la legge del 1862 sulle Camere di Commercio era destinata a rimanere in vigore per quasi cinquant'anni, anni particolarmente importanti e significativi per i notevoli mutamenti intervenuti nel panorama politico ed economico italiano: fra essi basterà citare quelli legati ad alcuni eventi legislativi di non poco conto quali la promulgazione del nuovo Codice di Commercio nel 1882, nonché la soppressione dei Tribunali di Commercio nel 1888.

In merito a quest'ultimo provvedimento ricordiamo che i componenti del ceto mercantile vissero l'abolizione del loro storico privilegio giurisdizionale come una grande sconfitta, la dolorosa perdita di una battaglia a lungo e strenuamente condotta per il suo mantenimento, come abbiamo avuto occasione di sottolineare anche in un precedente lavoro (*Statuta Universitatis Mercatorum Cremonae*, a cura e con introduzione di C. Sabbioneta Almansi, Cremona 1962).

In effetti gli imprenditori di fine Ottocento, proprio per la loro formazione culturale, non erano ancora disponibili ad accettare con facilità il principio base della codificazione che voleva, sempre e in ogni caso, la preminenza della legge mettendo in secondo piano quelle norme consuetudinarie che, per tradizione secolare, erano state fonte e fondamento delle sentenze dei Tribunali Mercantili.

Da notare, infine, come a questa ragione etica e culturale se ne aggiungesse un'altra, di natura nettamente pragmatica ma di innegabile peso, ossia la fondata convinzione degli operatori economici che la soppressione del Tribunale di Commercio, oltre a sovvertire una tradizione secolare, avrebbe anche pesantemente mortificata l'informalità del giudizio e la conseguente velocità dei ritmi procedurali, velocità ed informalità da sempre considerati bandiera, forza e vanto della giudicatura mercantile.

La registrazione delle imprese

Cessata definitivamente la dominazione austriaca in tutta la Lombardia, anche l'obbligo imposto alle ditte di denunciarsi alla Camera di Commercio, vigente in forza di una legge emanata da quel governo, avrebbe dovuto essere oggetto non tanto di una immediata interruzione - considerata l'importanza economica e statistica del registro - ma, per lo meno, di una norma o disposizione transitoria che ne ordinasse, in via più o meno definitiva, la continuazione.

Tuttavia non solo nessuna decisione fu presa al proposito né dopo il 1859 né dopo la proclamazione del Regno d'Italia ma oltretutto, con l'entrata in vigore della nuova legge sulle Camere di Commercio del 1862, la situazione finì col

presentare aspetti quasi paradossali in quanto, nonostante la stessa (come già visto) avesse del tutto trascurato di prendere in considerazione questo tradizionale compito delle Camere di Commercio, a Cremona quei medesimi registri che la Camera aveva iniziato a compilare nel 1850 per imposizione asburgica continuarono ad essere diligentemente aggiornati senza soluzione di continuità fino al 1910, attraversando quindi ben due cambiamenti di governo (l'annessione al Regno di Piemonte nel 1859 e l'unione al Regno d'Italia nel 1861) in linea, d'altronde, con quanto già avevamo più sopra rilevato sulla mantenuta vigenza, in campo anagrafico, di leggi dettate da un paese straniero precedentemente dominante.

La normativa del 1862 e il suo silenzio in tema di registrazione delle ditte poneva, inoltre, un altro quesito - di natura strettamente giuridica - sulla possibilità, anche pragmatica, di mantenere a carico delle singole ditte l'obbligo di assoggettarsi ad un adempimento (quale quello sancito nel 1850 dalla dominazione austriaca) non più solo in carenza di una legge *ad hoc* ad opera del nuovo governo, ma anche dopo l'emanazione della legge del 1862 che aveva taciuto sulla registrazione delle ditte non comprendendola fra i compiti della nuova Camera di Commercio ed Arti.

In effetti, se nel silenzio di un nuovo Stato su un determinato argomento era anche possibile considerare legittimamente vigente la precedente normativa (sempre se non esplicitamente abrogata o sostituita da disposizioni diverse), resta comunque evidente, nel caso in esame, come la presenza di una nuova legge che non prevedeva l'obbligo di iscrizione delle ditte alla Camera di Commercio poteva porre l'ente, su un piano di pratica attuazione, in non poche difficoltà esecutive: ci riferiamo, in particolare, a quella di provocare un legittimo rifiuto da parte degli imprenditori consapevoli di non essere legalmente tenuti a sottostare alla richiesta di adempimenti estranei alla normativa al momento vigente.

A questo proposito, la Camera si trovò certamente a dover affrontare diversi problemi tanto che nel 1895, ossia ancora circa trent'anni dopo l'emanazione della legge, l'ente così affermava nell'introduzione all'annuale prescritta "Relazione" sulla statistica e sull'andamento del commercio: "Nell'adempimento di tali prescrizioni [la Camera] trovò sempre non lievi difficoltà ed ostacoli e non poté quindi presentare che relazioni statistiche molto imperfette... per deficienza di mezzi materiali idonei allo scopo... diffidenza da parte di coloro ai quali si chiedono notizie che suppongonsi domandate a scopo fiscale e, quel che più importa, per mancanza di una legge la quale obblighi le Ditte commerciali a denunciarsi alla Camera di Commercio, che restano così prive delle notizie indispensabili..." (CAMERA DI COMMERCIO, *Relazione Statistica sull'andamento delle Industrie e del Commercio della provincia di Cremona nell'anno 1895*, Cremona 1896).

In questa ambigua situazione la Camera, se pure la legge vigente non considerasse più la registrazione delle imprese fra i suoi compiti, dovette sentirsi comunque legittimata a conservarla e tenerla aggiornata *motu proprio*, almeno nei limiti del possibile, al fine di soddisfare le sue concrete esigenze operative.

Tuttavia di tale decisione - impegnativa e probabilmente travagliata - non abbiamo trovato traccia nei verbali delle sedute di Consiglio redatte nel 1862 se



Il caffè Aquarium era posto all'angolo fra via Beccherie Vecchie (oggi via Solferino)
 e piazza Roma. Cartolina, inizio sec. XX
 (Cremona, collezione G. Fasani)

Il fenomeno delle vendite abusive doveva avere, anche a quei tempi, proporzioni notevoli se il presidente del Consiglio camerale Antonio Rizzi lo mise in discussione nella seduta dell'11 marzo 1863 con termini piuttosto pesanti in quanto invitava il Consiglio a "deliberare per evitare lo sconcio che si verifica specialmente in città per causa di quei depositi di vendita momentanea che senza pagare alcuna tassa... vendono non solo i fondi di magazzino posti in altre piazze ma ben anco oggetti di moda temporaneamente su questa piazza senza essere iscritti nelle Liste Commerciali".

I consiglieri presenti, pur dicendosi convinti che "la libertà di commercio è diventata un principio inattaccabile anzi un dovere della società attuale", deprecarono unanimi l'abuso che ne veniva fatto "a danno degli onesti Negozianti e dello Stato e del Comune di cui illegittimamente se ne intaccano le risorse". Decisero, pertanto, di accordarsi con il locale Municipio per vagliare i possibili rimedi.

non - e solo implicitamente - nel successivo 1863 quando, nella riunione del 20 maggio, il Consiglio, in occasione della presa d'atto dell'annessione alla provincia di Cremona di quei comuni cremaschi, prima facenti capo alla Camera di Lodi, nonché di quelli casalaschi già di competenza della Camera di Mantova, si preoccupò di individuare quale fosse il miglior sistema per completare i registri cremonesi con i nominativi degli esercenti industria e commercio delle località di nuova acquisizione.

In quella seduta, dopo un'ampia discussione, il Consiglio si accordò sulla soluzione di richiedere "alle rispettive Giunte Comunali di far pervenire alle Camere di Commercio le notifiche commerciali loro riguardanti" ed è pensabile che, anche precedentemente, per le registrazioni di Cremona città e, soprattutto, del Cremonese si fossero avvalse anche degli "uffici licenze" comunali.

Sta comunque il fatto che la registrazione delle ditte - ordinata da una dominazione straniera ormai cessata, ignorata dalla legge del Regno d'Italia del 1862 e non suffragata localmente da alcun provvedimento consiliare che ne desse ordine agli uffici - continuò, sugli stessi registri, ad essere ininterrottamente e diligentemente eseguita - ovviamente nei limiti del possibile e forse anche con qualche lacuna - fintanto che la legge del 1910 ne disporrà una registrazione *ex novo*.

A questo punto è giusto aprire, per quanto possa valere, una breve parentesi per accennare anche a quei tre "quaderni" - già citati fra le fonti dell'archivio camerale - che, ordinati per categoria merceologica, si presentano privi di data ma vanno, come detto, sicuramente collocati in uno degli anni a cavallo fra gli ultimissimi dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.

Osserviamo che le 127 categorie merceologiche in essi considerate comprendevano mestieri antichi, come i fabbricanti di carrozze, i maniscalchi, i pignatari, i fabbricanti di torce a vento, i ramari, gli zoccolai, gli indoratori e gli acetivendoli, nonché altri esercizi più 'moderni', come quelli di apparecchi da illuminazione, fotografici, campanelli elettrici, strumenti scientifici, macchine agricole e da cucire, articoli ottici e ortopedici e simili.

Su un totale di 1329 nominativi iscritti, spiccano per densità i 138 esercizi di osteria-trattoria, i 43 sarti (cui vanno aggiunte 10 sarte), i 49 calzolai, i 41 venditori di droghe e coloniali, i 42 pizzicagnoli, i 36 falegnami, i 29 parrucchieri, i 28 alberghi, i 27 venditori di tessuti, i 25 macellai, i 25 caffettieri, i 22 fabbricanti e venditori di liquori e i 22 fruttivendoli.

Sull'attendibilità di questi dati - che abbiamo comunque ritenuto giusto citare - sembra tuttavia di poter avanzare qualche dubbio, come, ad esempio, per quello dei 28 alberghi (che probabilmente erano in gran parte osterie con qualche stanza da alloggio), anche considerando che la popolazione cittadina di quegli anni si aggirava fra i 36 e i 37 mila abitanti.

Dobbiamo comunque riconoscere come la continuità delle iscrizioni effettuata sui Registri originariamente impostati sotto la dominazione austriaca siano l'elemento 'ufficiale' che ancora oggi ci consente di avere una - sia pur a volte imperfetta - panoramica della imprenditoria cremonese negli anni che vanno dalla seconda metà del secolo XIX alla prima decade del '900 e, da lì in avanti, a tutt'oggi.



LA
Fondiarìa



Agenzia di Assicurazione
 III
EMILIO CANTÙ
 Agente
 Generale **La Fondiarìa**
 della Società

Ramo : " INCENDIO E VITA ..
 E DELLA Società Anonima
 Ramo : " **GRANDINE** ..

CREMONA - Via Boccaccino, 1

Inserzione pubblicitaria di una delle prime agenzie di assicurazione presenti a Cremona

MAGAZZENO MANIFATTURE
 (IN LIQUIDAZIONE)
Palmiro e Cesare Martini

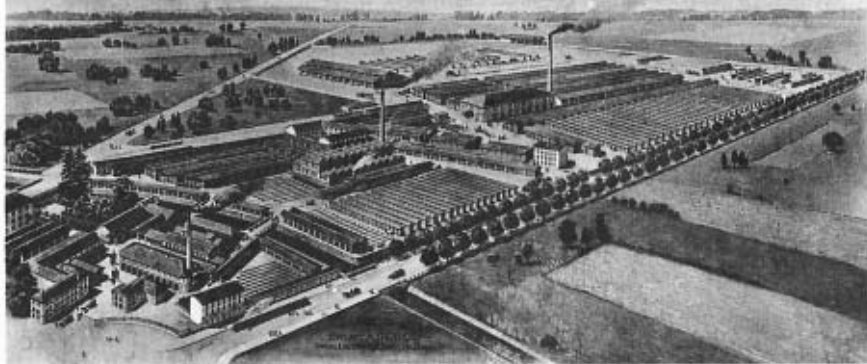
BANCO E COMMISSIONI

CREMONA
 Corso Porta Romana N 37 e 39

Palmiro e Cesare Martini avviarono dal 1840 l'attività di fabbricazione filati e tessuti a cui nel 1878 aggiunsero quella di banchieri. Da tale annuncio si evidenzia che l'originario esercizio manifatturiero venne poi posto in liquidazione

EREDI FRAZZI FU ANDREA

.. Materiali forati d'argilla .. **CREMONA**
ITALIA



La Ceramica Frazzi fu attiva a Cremona dalla fine '800, come risulta dagli elenchi merceologici della Camera di Commercio

MATTONELLE da PAVIMENTO IN TERRA COTTA GRETTA a tinte unite

Mattonelle Smaltate a gran fuoco per Rivestimenti

GRÈS per pavimenti di marciapiedi scuderie etc

DIPLOMA D'ONORE BUDAPEST - 1892
PALERMO
CANNES

SOCIETÀ CERAMICA FERRARI IN **CREMONA**
CORSO Stradivari n. 2
ANONIMA COL CAPITALE SOTTOSCRITTO DI L. 450 000
VERSATO 340 000

MATERIALI DA SOFFITTO COPERTURE ECC.

TIPICI SPECIALI PER COSTRUZIONI INDUSTRIALI

TORINO 1890 Medaglia d'oro

ESPORTAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI

VOLTERRANE (TIPO FERRARI) CON COPRIFERRO

Resistenza al carico Kg. 7400 Peso per m² 340 000
Luce variabile da m. 0,75 a m. 1,50

Materiale pubblicitario della Società Ceramica Ferrari (Cremona, collezione G. Fasani)

Dal Registro delle Ditte risulta che il 19 maggio 1900 si costituiva a Cremona la "Fabbriche Riunite di Laterizi" per la fabbricazione di "laterizi forati e loro commercio con l'estero". Ne erano componenti la Società Ceramica Ferrari, Giovanni Lucchini, gli eredi Frazzi e l'ing. Giovanni Repellini. La traduzione in tedesco della ragione sociale indica la prevalente corrente esportativa.

Di questa continuità pensiamo si debba essere grati non solo allo zelo ed al lungimirante pragmatismo dei funzionari camerale che compresero l'importanza di non porre in un sia pur giustificabile disuso uno strumento operativo indispensabile ai fini statistici ed anagrafici dell'ente, ma anche - e forse soprattutto - all'altrettanto meritevole senso civico degli imprenditori di allora che, pur avendo a disposizione lo strumento giuridico per rifiutare uno scomodo adempimento, risposero per lo più positivamente all'invito della Camera ad una notificazione che poteva procurare loro anche qualche svantaggio.

L'ATTIVITÀ IMPRENDITORIALE, PRIVATA E PUBBLICA, A FINE '800 E INIZIO DEL '900

Anche se i Registri delle Ditte, iniziati nel 1850 e conclusi col marzo del 1910, ci hanno consentito, con qualche accorgimento, di enucleare la consistenza delle imprese attive in Cremona all'esatta metà del secolo XIX, non hanno invece reso possibile - stante la loro struttura di automatico aggiornamento - la verifica dell'andamento di tali consistenze anche negli anni successivi e pertanto non è stato neppure possibile distinguere quante delle ditte iscritte fra 1851 e il 1910 fossero effettivamente nuovi esercizi e quante, invece, semplici subentri in precedenti attività. Altrettanto non è possibile sapere se e quante ditte, fra il 1862 e il 1910, si siano astenute da una notificazione non più dovuta ai sensi di legge.

Se pure in assenza di numeri relativi alla consistenza totale delle ditte attive in Cremona successivamente a quelle ricavate per il 1850, abbiamo tuttavia ritenuto opportuno dedicare alla stesse le ultime pagine di questa ricerca ed in particolare ad alcune iniziative che ci sono parse le più significative fra quelle sorte negli anni che vanno dalla vigilia dell'unità d'Italia alla vigilia della prima guerra mondiale.

Citiamo in questo ambito non solo le imprese notificate al Registro delle Ditte ma anche quelle che i verbali delle sedute di Consiglio rivelano aver, in un qualunque modo, interessato la Camera, sia nel campo della produzione, del commercio e dei servizi, come anche in materia sociale e in tema di opere pubbliche. Questo nella convinzione di poter così contribuire, almeno in parte, alla ricostruzione delle particolari iniziative che presero avvio nella Cremona di allora. Una ricostruzione, potremmo dire, filtrata dalla visuale e dalla sensibilità dal ceto imprenditoriale, testimone vivace e partecipe di quel fervore di innovazione tecnologica e sociale che, se pure già avvertito nel secolo precedente, si era andato diffondendo con sempre maggior forza in questo particolare momento storico.

Le imprese industriali, commerciali e di servizi

Negli anni successivi all'Unità d'Italia, si riscontra nei Registri delle ditte una presenza abbastanza intensa di attività legate all'edilizia, settore al momento a forte espansione in città.

Gli storici dell'architettura che hanno collaborato al volume della "Storia di



*G. Bergamaschi, Ritratto di Fanny Mina Rizzi. Olio su tela
(Cremona, Museo Civico Ala Ponzone)*

Cremona” dedicato all'Ottocento sottolineano, nei loro interventi, il grande fervore edilizio che caratterizzò quel secolo (L. RONCAI, *Architettura 1814-1900* e E. BONDIONI, *L'immagine del centro storico*, in *Storia di Cremona - L'Ottocento* cit.), fervore del quale, avendone trovato puntuale riscontro anche nelle notificazioni camerali, ci è parso interessante segnalare alcuni esempi.

Nel 1877 avviò la produzione di manufatti in cemento idraulici la società “Andreotti ing. Giovanni e Compagni” (oltre all'ing. Andreotti erano soci l'ing. Guido Parravicini, l'ing. Giuseppe Murnigalli e l'ing. Ambrogio Guindani). Nel 1889 sorse la fabbrica di Vittorio Busini per la produzione di macchine e impianti per l'edilizia, mentre nel 1900 Ernesto Cabrini apriva una fabbrica di laterizi. Nel 1890, infine, la “Cominacini & Grilli” gestiva uno stabilimento meccanico idraulico con una fonderia di ottone.

Sempre legata all'edilizia, ma in forma particolarmente specializzata, merita un ricordo la “Ceramica Ferrari” che nel 1892 denunciava la produzione di laterizi e cementi e che divenne nota a livello internazionale per le sue piccolissime piastrelle in ceramica colorata utilizzate inoltre nelle composizioni di mosaici.

Evidentemente connessa allo sviluppo edilizio era anche la produzione di vetri, già presente in Cremona alla fine del secolo precedente: nel 1881 la società “Martini Rizzi & C.” gestiva un'industria con relativo commercio di vetri e cristalli e nel 1887 la “Società Vetraria Cremonese Rizzi, Mina e Compagni” vide riuniti nella gestione di questa attività alcuni nomi della miglior borghesia cittadina: il dott. Pietro Rizzi, la signora Fanny Mina, Antonio Mina, Ernesto Cremonesi, l'ing. Gaspare Cerioli, l'avv. Luciano Ferragni, l'avv. Ulisse Bongiovanni, ai quali va aggiunto il piadense Antonio Gamba.

Ormai piuttosto in difficoltà erano, invece, le manifatture tessili fra le quali, tuttavia, ritroviamo ancora nomi eccellenti come quello dei Bertarelli, già attivi in quel campo alla fine '700.

Anche Palmiro e Cesare Martini avviarono la produzione di tessuti nel 1860 (Palmiro Martini era componente del Consiglio camerale) e non mancavano, infine, diverse fabbriche di cappelli, attività, anche questa, di antica tradizione cremonese.

La grande avventura dei bozzoli da seta, che la Camera di Commercio definiva nel 1854 “fonte principale della ricchezza di questa Provincia perché essa attira e mette in circolazione un vistoso capitale da cui traggono alimento tutti gli altri rami di commercio e d'industria” (*Rapporti della Camera di Commercio e d'Industria della provincia di Cremona rassegnati con l'organo dell'I. R.. Ministero del Commercio dell'Industria e delle Pubbliche Costruzioni sullo stato dell'Industria, del Commercio e Produzioni Agricole della propria provincia per gli anni 1851, 1852 e 1854*, Cremona 1854) di fatto coinvolse particolarmente la provincia e solo in modo più limitato la città capoluogo dove i nostri Registri segnalano non più di una decina di stabilimenti. Mancavano infatti in città, o comunque scarseggiavano, “quelle piccole filande costituite da due a quattro bacinelle che... lavorano poche settimane all'epoca del raccolto bozzoli e quasi tutta roba di scarto...” diffusissime in campagna (CAMERA DI COMMERCIO, *Notizie Statistiche e Guida Commerciale...* cit., p. 44).

E' inoltre da tener presente come si stesse diffondendo - già nella seconda

metà dell'800 – la nuova esigenza di abbinare ai processi produttivi l'innovativa aspirazione a quell'“igienicità” che la classe medica (e per Cremona si impone qui anzitutto il ricordo di Francesco Robolotti) si era fortemente impegnata a divulgare.

A questo proposito citiamo la presenza di una “Fabbrica a vapore di bibite igieniche” avviata nel 1888 dove, fra i soci, appare per la prima volta il nome di Enea Sperlari, personaggio destinato ad avere successivamente molta risonanza pur in un diverso settore merceologico.

Circa vent'anni più tardi prenderà avvio un altro stabilimento a vapore e sarà quello aperto nel 1907 dalla Società Commerciale Francesco Etti (con sede legale in Brescia) per la fabbricazione di salumi in zona S. Ambrogio.

I procedimenti meccanici continuavano trionfalmente ad avanzare in tutti i settori e così, nel breve volgere di sette anni, si aprirono a Cremona ben due punti di produzione di un nuovissimo mezzo di trasporto, quei “velocipedi” che, ideati in Francia agli inizi del secolo, furono presi come spunto di intrapresa dai Fratelli Carlo ed Ernesto Bertolotti che nel 1889 avviarono, al n. 12 di corso Garibaldi, la gestione di una fabbrica con relativa vendita di “velocipedi”, mentre nel 1896 Ferdinando Bassi i velocipedi non solo li produceva e li vendeva, ma era anche in grado di provvederne... alla riparazione.

Nel 1852 Angelo Fecit apriva una fonderia di metalli e nel 1890 la società Cominacini e Grilli dichiarava l'esercizio di uno stabilimento meccanico-idraulico con fonderia di ottone.

Concludiamo il ricordo di queste imprese, che tanto prontamente si erano allineate alla imperante tecnologia, con le nuove iniziative di due famiglie imprenditoriali già attive fin dal precedente secolo XVIII: gli Arvedi e gli Alvergnà.

Nel 1872 apriva al numero civico 3 della contrada di Porta Romana l'officina per la lavorazione del ferro di Fortunato Arvedi, che ideò e commercializzò una serie di prototipi di “macchine e attrezzature rivoluzionarie e d'avanguardia per quei tempi” quali “la botticella trentina ottagonale accoppiata all'impastatrice, il maneggio a cavallo per zangola nonché caldaie e fornelli per il grana ed il gruviera”, invenzioni tutte destinate a quell'industria casearia che, proprio in quegli anni, si poneva il problema di modernizzare le sue ancora primitive strutture (V. BOZZETTI, M. RAMPILLI, T. GEURTS, J. VAN DEN BERG, K. REPELIUS in *Coagulando – Rassegna storica scientifica e tecnologica sulla coagulazione del latte*, S. Donato Milanese 1993, p. 35).

Nel 1884 la società “Alvergnà Gramignola & C.” (della quale oltre al rappresentante Giovanni Alvergnà erano soci Angelo Gramignola, Kluzer Maggiani e il romano Cabib Srevi) intraprendeva, unitamente alla più tradizionale produzione di colle forti e affini, anche l'innovativa “fabbrica di concimi artificiali”: da quel momento dovranno passare più di vent'anni per ritrovare in Cremona un'attività analoga, che fu quella avviata nel 1907 della Cooperativa Cremonese per la fabbricazione di concimi chimici.

Anche la fotografia, recente e affascinante scoperta, trovò a Cremona buoni spazi. Nel 1880 denunciava l'inizio di questa attività Giuseppe Acerbi.

Nel 1891 seguì un gruppo di tre fotografi (fra i quali anche una donna) che

PREMIATO
STABILIMENTO FOTOGRAFICO



RINALDI
DI
ACERBI GIUSEPPE
CREMONA
CORSO CAMPI 5



Ritratti inalterabili sulla Porcellana

per Colombai e Lapidì

RIPRODUZIONI E INGRANDIMENTI IN TUTTE LE DIMENSIONI
ANCHE DIPINTI ALL' OLIO

PROCESSO ISTANTANEO
PER BAMBINI E GRUPPI

ACERBI GIUSEPPE

CREMONA, CORSO CAMPI, 5

Macchine per l'Industria e l'Agricoltura



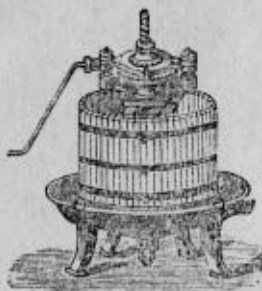
GRANDE ASSORTIMENTO

IN ACCESSORI

e
Pezzi di Ricambio

per

QUALUNQUE MACCHINA



Si assumono riparazioni a qualunque macchina

Preventivi e prezzi correnti gratis dietro richiesta

DEPOSITO D'ARMI DI LUSSO E DA CACCIA, INGLESI E DEL BELGIO

L'attività di Giuseppe Acerbi non si limitava alla gestione del laboratorio fotografico ma, sempre nella sede di corso Campi n. 5, trattava anche macchine per l'industria e l'agricoltura e armi

BERTANI ETTORE
FOTOGRAFO

PREMIATO CON MEDAGLIE D'ORO E D'ARGENTO
ALL'ESPOSIZIONE SCIENTIFICA INDUSTRIALE DI PARMA 1887.

CREMONA
PIAZZA VIDA N°3

Si conservano le negative.

Succursale in Codogno
Via Milano 24.

*Inserzione pubblicitaria
(Cremona, collezione Foto Capitano)*

non formarono una società ma – quasi antesignani del moderno concetto di “studio associato” – avevano una sede comune al numero civico 42 del corso Garibaldi: si trattava di Maria Brandazzi, Romano Zanicotti e Giovanni Brugnolotti.

Nel 1895 Ettore Bertani apriva il suo laboratorio in piazza Vida e infine, nel 1901, denunciava l’attività, in società col figlio, il notissimo Aurelio Betri del quale però si hanno pregevoli testimonianze già nell’Ottocento.

Nel giugno del 1900 apriva in corso Stradivari (ora Cavour) il primo negozio d’ottica, la “Antica Ditta Fratelli Talamini” di Giovanni Talamini.

Le imprese assicuratrici

Avevamo visto come nel 1839, e quindi in piena dominazione austriaca, avesse aperto una propria sede in Cremona la “Trieste Riunione Adriatica”, prima impresa attiva in città nel campo assicurativo. A partire dalla seconda metà del secolo, i Registri delle ditte ne segnalano alcune altre: nel 1860 la “Nuova Società Commerciale di Assicurazioni di Trieste e Venezia” rappresentata da Cesare Carini per l’esercizio di “assicurazioni in genere” e, nel 1873, la “Riunione Adriatica di Sicurtà” rappresentata da Leopoldo Bellini & C.

Nel 1890 prendeva sede al n. 5 di via Gonfalonieri “La Fondiaria incendi” rappresentata da E. Cantù e dal dott. O. Pasquinoli, nel 1893 apriva una filiale in Cremona anche la “Società di Assicurazioni l’Emilia” con sede in Bologna e della quale erano direttori il conte Gualtiero Revedin ed Emanuele Crespi.

Nello stesso anno fu iscritta la “Unione Interprovinciale Agricola” facente capo all’ing. Andreotti che aveva per oggetto l’assicurazione contro “i danni della grandine”.

Nel 1898, infine, apriva al n. 1 di via Anguissola una filiale della Società Anonima Cooperativa per l’assicurazione incendi di Milano qui rappresentata dall’ing. Enea Alquati.

Gli istituti di credito

Come già detto, fra le iscrizioni al Registro del 1850 non abbiamo trovato traccia di ditte attive in città per l’esercizio del credito: era infatti presente solo un “cambialute” in persona di Gaetano Isacchi (discendente da un’antica e nota famiglia cremonese di orafi) che potremmo supporre ne continuasse – se pure in senso lato – la tradizione, visto che il denaro era allora costituito da monete d’oro e d’argento. Non sembra peraltro si possa escludere che il cambialute Isacchi gestisse anche qualche operazione di carattere finanziario.

Fu comunque solo nei decenni seguenti che l’attività creditizia iniziò ad operare ufficialmente in Cremona: nel 1861 apriva un suo “banco di sconto” la società Eugenio Pigot-Ogier & C. rappresentata da un nome localmente assai noto quale era quello di Costantino Bertarelli.

In effetti i Bertarelli, oltre che nel ramo tessile, si erano fortemente impegnati anche nel settore bancario: un componente della stessa famiglia, Beniamino Bertarelli, risulta “cambialute” nel 1861 e, sempre nello stesso anno, Costantino Bertarelli era titolare in Cremona della società in accomandita

“Banco di Sconto Cremonese” per l’esercizio di “operazioni bancarie”.

Ricordiamo, fra l’altro, che questo Costantino Bertarelli fu anche presidente della Camera di Commercio negli ultimi anni del governo asburgico ed apparteneva ad una famiglia di tradizione mercantile attiva nella fabbricazione del fustagno: nel registro del 1804 risulta infatti iscritto un Francesco Bertarelli con fabbrica in contrada Ceresole, poi nella contigua contrada Canonica.

Nel 1866 appare la prima istituzione creditizia a sfondo sociale ossia la “Società Popolare di Mutuo Credito” per lo “sconto e anticipazione”, presieduta da Pietro Vacchelli, destinata a diventare l’attuale Banca Popolare di Cremona.

Nel 1872 Luigi Scandolaro e Attilio Gusmini presero ad esercitare l’attività di cambiavalute unitamente a quella di “compravendita effetti pubblici” e nel 1874 la società fra De Agostini, Bellasio e Stoppani iniziava l’esercizio di banca e cambio nonché deposito di sete.

Altri esercizi di credito apparvero poi col primo ‘900: nel 1905 si iscriveva al Registro camerale come “banca e cambio” la società “R. Pagliari & C.” di Riccardo Pagliari e Annibale Anselmi (il Pagliari era iscritto anche, individualmente, per l’attività commerciale di tessuti).

Nel 1906 troviamo la società anonima cooperativa “Banca di Piccolo Credito Cremonese” con sede nella piazza del Duomo nonché la Banca Commerciale Cremonese con in sede piazza Roma, diretta da Gaetano Chiodelli e Stefano De Vecchi.

Nel 1909 la Banca d’Italia apriva in via XX Settembre una propria filiale dichiarandosi “istituto di emissione” e, sempre nello stesso anno, il Monte di Pietà iniziava l’esercizio di “operazioni di credito”.

Il 1910 segna l’iscrizione per “operazioni bancarie” del “Credito Commerciale” nonché quella della società “Mazzola, Perlasca & C.” con sede in Brescia per l’apertura in via Curzia di un “banco depositi e conti correnti”.

LE OPERE DI INTERESSE PUBBLICO

Molte furono le opere di natura pubblica intraprese a Cremona nella seconda metà dell’Ottocento e delle quali l’Archivio Storico della Camera di Commercio ci ha dato notizia non solo attraverso i Registri delle Ditte ma anche nei verbali delle deliberazioni di Consiglio dell’ente.

L’illuminazione stradale

E’ noto come l’illuminazione delle strade sia stata, per secoli, affidata esclusivamente alle torce sostituite solo verso la fine del ‘700 dalle lampade a olio a loro volta soppiantate da quelle a petrolio (che aveva maggior capacità illuminante dell’olio vegetale).

A partire dai primi decenni dell’800, si giunse, nelle maggiori capitali europee, a quell’illuminazione a gas che costituiva, di per sè, una vera e propria rivoluzione tecnica in quanto richiedeva un’impiantistica di ben diverso livello che passava dalla semplice distillazione e depurazione alla necessaria presenza di un gasometro con relativa canalizzazione per la sua capillare distribuzione.



Immagine pubblicitaria su cartolina dello stabilimento di Fortunato Arvedi al n. 3 della contrada di Porta Romana, 1872



Intestazione di una fattura dell'armeria Zanicotti indirizzata al nobile Giovanni Cavalcabò

ABRIA BONNET & C.
9, Via Mulino delle Armi
MILANO

PREZZI DEI DIVERSI

N° 1	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00
N° 2	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00
N° 3	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00
N° 4	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00
N° 5	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00
N° 6	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00
N° 7	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00
N° 8	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00
N° 9	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00
N° 10	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00
N° 11	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00
N° 12	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00
N° 13	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00
N° 14	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00
N° 15	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00
N° 16	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00
N° 17	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00
N° 18	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00
N° 19	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00
N° 20	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00
N° 21	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00
N° 22	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00
N° 23	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00
N° 24	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00
N° 25	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00
N° 26	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00
N° 27	Manicella di ghisa con tubo di ferro	17 00

APPARECCHI

N° 1	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50
N° 2	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50
N° 3	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50
N° 4	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50
N° 5	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50
N° 6	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50
N° 7	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50
N° 8	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50
N° 9	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50
N° 10	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50
N° 11	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50
N° 12	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50
N° 13	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50
N° 14	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50
N° 15	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50
N° 16	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50
N° 17	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50
N° 18	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50
N° 19	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50
N° 20	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50
N° 21	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50
N° 22	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50
N° 23	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50
N° 24	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50
N° 25	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50
N° 26	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50
N° 27	Apparecchio a gas con 2 fari	4 50

Caratteristiche

Ignor

Abria Bonnet & C.

Materiale pubblicitario
(Cremona, collezione G. Fasani)

Così l'avv. Luigi Ratti ci descrive la prima illuminazione pubblica cittadina: "La sera del 17 febbraio 1819 Cremona fu tutta esultante al fulgore... di una prima pubblica illuminazione... mediante 180 fanali ad olio i quali, nel 20 febbraio del '23 furono portati a 200 e nel '43 arrivarono in tutta la città nostra al numero di 232..." (L. RATTI, *Cremona austriaca*, Cremona 1911).

Ricordiamo, a questo proposito, come la maggior parte delle città italiane che per prime adottarono il nuovo sistema d'illuminazione cittadina ne avessero in genere affidato il progetto e la realizzazione a compagnie straniere e così avvenne anche a Milano dove, nel 1844, l'installazione delle lampade a gas fu commissionata ad una società di Lione (M. BARCHIELLI, *La città dal buio alla luce*, Parma 1995).

Diversa, sotto quest'ultimo aspetto, la posizione di Cremona - fra i primi centri italiani a dotarsi del nuovo sistema di illuminazione - in quanto il Comune, per portare la luce a gas nelle strade cittadine, anziché affidarsi a organismi stranieri promosse, nel 1857, la costituzione di un'impresa locale in forma di società anonima con prevalenza azionaria del Comune ma anche con la presenza e la partecipazione di cremonesi.

A costituzione avvenuta (rogito 14 dicembre 1861), la "Società Anonima per l'illuminazione a gas della città di Cremona" si iscrisse regolarmente nel Registro Ditte della Camera di Commercio sinteticamente denunciando come oggetto sociale "illuminazione a gas".

Guidava la nuova impresa una "Deputazione sociale" formata da note personalità del mondo imprenditoriale cremonese quali il farmacista Domenico Uggeri, il filandiere Costantino Bertarelli, l'orefice Giovanni Guarneri.

La gestione in sede locale di questa iniziativa fu quindi un'eccezione nel panorama generale italiano e, al proposito, riportiamo il testo dell'orgogliosa affermazione dello stesso Consiglio Camerale nell'annuale Relazione dove si sottolineava che la nuova società "non si costituiva sotto la pressione di eccessive viste di guadagno, ma per nobilitare la città col beneficio d'una illuminazione bella come ricca e quale è richiesta dalla condizione dei tempi, dai bisogni e dal lustro della popolazione" (*Relazione della Camera di Commercio ed Arti della provincia di Cremona sopra la statistica e l'andamento del commercio e delle arti del proprio distretto nell'anno 1863*, Cremona 1864).

Infine, dal 25 marzo del 1891, entrò in funzione anche una succursale della Società Italiana dell'Industria del gas della quale era direttore tecnico Ercole Zuccoli.

Eravamo nel secolo delle scoperte e del progresso e così, nel 1881, due anni dopo gli esperimenti di Edison, vennero presentate all'Esposizione Internazionale di Parigi le prime applicazioni dell'energia elettrica relativamente all'illuminazione.

Anche questa volta Cremona fu pronta ad accogliere la straordinaria novità costituendo nel 1888 - e ancora per iniziativa privata - una "Società Cremonese di Elettricità" dalla quale partirono i primi esperimenti di illuminazione elettrica in alcuni locali e in alcune strade (M. BARCHIELLI, *La città... cit. e Cremona illuminata a luce elettrica* in "Cremona", n. 3, 1986).

Ricordiamo, infine, che nel 1903 la distribuzione dell'energia elettrica sarà municipalizzata e nel 1906 verrà iscritta nel Registro delle Ditte anche una "Società Elettrica Eridano" presieduta da Ermenegildo Moreni per l'esercizio della "produzione e distribuzione di energia elettrica" della quale, però, non abbiamo particolari notizie.

I trasporti

Alla metà del secolo XIX era evidentemente convinzione della Camera di Commercio che la rete stradale a disposizione dei cremonesi fosse non solo soddisfacente ma anche in netto miglioramento rispetto alla situazione precedente tanto da farle affermare che “Tutta la Provincia è intersecata da comode strade Comunali che facilitano le comunicazioni fra Distretto e Distretto, Comune e Comune, ponendo questi e quelli in corrispondenza con le cinque strade regie e provinciali che da Cremona mettono a Lodi e Milano per Pizzighettone, a Crema e Bergamo per Soresina, a Brescia, a Mantova, a Casalmaggiore, a Parma” (CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA, *Relazione Storica Agricola - Commerciale Industriale della provincia di Cremona pel triennio 1854, 1855, 1856*, Cremona 1857).

Fonte di gravi apprensioni era invece il settore ferroviario e, nell'ambito del suo sviluppo avviato dopo l'unità d'Italia, vediamo che Cremona aveva assicurato il collegamento con Milano e Venezia da una linea Cremona-Treviglio inaugurata il 1° maggio del 1863 e seguita, dopo tre anni (15 dicembre 1866), da quella Brescia-Cremona-Codogno-Pavia.

Sempre in ordine ai traffici ferroviari la Camera di Commercio così relazionava nel 1883, ossia quasi vent'anni dopo: “Le strade ferrate percorrono la provincia per una lunghezza di Cm.116 mettendo in diretta comunicazione il Capoluogo con Codogno, Treviglio, Brescia e Mantova”.

Si citava anche una linea di “Tramway” che, andando da Lodi a Treviglio, attraversava diversi comuni del cremonese e si auspicava, entro l'anno, l'attuazione della linea Cremona-Casalmaggiore che avrebbe dovuto far diventare quest'ultimo centro una “importante stazione ferroviaria sulla linea Spezia-Parma-Piadena-Brescia già in costruzione...”.

In quella stessa sede la Camera esprimeva, infine, l'ulteriore esigenza di assicurare le comunicazioni ferroviarie con la sponda piacentina mediante la “costruzione di un tronco ferroviario Cremona-Borgo S. Donnino (l'attuale Fidenza) con un ponte che offrisse in pari tempo comodo varco al tramway Cremona-Piacenza-Bettola, nonché ai veicoli ed ai passeggeri” (CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA, *Relazione... cit.*).

Sembra qui interessante ricordare come già una ventina d'anni prima il Consiglio della Camera di Commercio, assai ansioso di sviluppare al meglio la sua rete di comunicazioni, avesse guardato con ottica moderna a quella che, fin dal Medioevo, era stata la via corrente dei traffici mercantili da Cremona al mare attraverso il tracciato della Cisa. In una deliberazione del 15 aprile 1863 dava, infatti, la sua piena adesione al progetto di “una strada ferrata che dipartendosi da Parma per le valli dei torrenti Magra e Taro faccia capo alla Spezia per il Mediterraneo...”.

La convinzione che questo collegamento continuasse ad essere il più vantaggioso per l'economia cremonese era ben radicata nella mentalità del nostro ceto mercantile tanto che ancora dopo una decina d'anni la Camera di Cremona rispose negativamente ad una “sollecitazione” della Camera di Modena tendente a sostituire il collegamento al mare via Parma-Spezia con quello via Modena-Pescia. Il Consiglio argomentò il suo diniego con la considerazione

PARMIGIANI PIETRO



Agenzia di Città * * *
* * **delle Ferrovie di Stato**

TRASPORTI MILITARI - TRASPORTI MOBILIO
TRASPORTI INTERNAZIONALI

IMPRESA TRASPORTI



Piazza Roma CREMONA Piazza Roma

AGENZIA FERROVIE ALTA ITALIA

RAPPRESENTANZE CASE NAZIONALI ED ESTERE
ESPORTAZIONE DERRATE ALIMENTARI
UFFICIO CENTRALE DEI TRAMWAYS
SERVIZI OMNIBUS
Equipaggi per Città e per Campagna.

Il consigliere Michele Rizzi propose alla Camera, nella seduta del 1° maggio 1887, di far pervenire al Consiglio Provinciale, che aveva in corso di trattazione l'argomento, un voto per sollecitare l'impianto di tramvie in provincia di Cremona, stante "l'interesse generale che ha il commercio... a veder risolta la questione delle tramvie... e l'attivazione pronta e completa della rete tranviaria del Distretto" che servirà "a cementare maggiormente le relazioni commerciali esistenti fra il Capoluogo della Provincia ed i varj Circondari".

che la nuova proposta “discosterebbesi radicalmente dai concetti fondamentali d’ordine economico e politico che valsero a far prevalere... il valico appenninico Parma-Spezia...” il quale armonizzava “con le convenienze materiali della provincia cremonese di fronte al valico competitore Modena-Pescia”.

I collegamenti con l'altra sponda del Po: i ponti

Per Cremona una delle prime necessità da risolvere era comunque la creazione di uno stabile collegamento con la riva sinistra del Po, collegamento che la città aveva da sempre gestito utilizzando come base portuale la sua sponda del fiume e come mezzo di trasporto diverse tipologie di traghetti e traghettatori: ricordiamo, al proposito, come alla fine del '700 vennero censiti diversi imprenditori locali proprietari di vere piccole flotte composte da vari tipi di imbarcazioni per il trasporto di merci e persone (CAMERA DI COMMERCIO DI CREMONA, 1787: *Cremona...* cit.).

Che questi pratici, economici ma pur sempre instabili mezzi non fossero da tempo sufficienti a soddisfare le aumentate esigenze, notevolmente intensificate con la seconda metà del secolo, lo si deduce anche dai verbali di alcune sedute di Consiglio della Camera di Commercio che già dagli inizi del 1860 (verbale dell'11 febbraio) venne sollecitata a dare “il suo appoggio morale ad una associazione da costituirsi per gettare un ponte di barche sul fiume Po di fronte a Cremona allo scopo di congiungere le due rive”.

L'argomento era certo di vitale importanza e lo sottolineava con forza il presidente della Camera Costantino Bertarelli definendolo “cosa interessantissima nel nuovo ordine di cose per il congiungimento a noi delle province transpadane... e mezzo per raggiungere sollecitamente la Ferrata Centrale Italiana e così aver accesso ai centri del movimento generale...”.

Non vi furono indugi e la “Società Anonima del Ponte su Po presso Cremona” (costituita il 14 ottobre 1861 dal dott. Pietro Stradivari e amministrata dall'avv. Luigi Sartoretti) venne regolarmente iscritta nei registri camerali con lo schematico oggetto “ponte sul Po”.

Questo ponte in barche, gestito con la riscossione dei pedaggi, rappresentava finalmente il tanto auspicato collegamento stabile fra le due sponde del fiume la cui larghezza, al momento della inaugurazione del ponte, ossia nell'agosto del 1862, misurava 610 metri (da notare che però, già nell'anno successivo, il fiume era aumentato di oltre 200 metri a causa di due forti piene).

Da una planimetria del genio Civile conservata nell'Archivio di Stato di Cremona (serie Genio Civile, parte II B, b. 103) nonché da alcuni riferimenti contenuti in una deliberazione del Consiglio Camerale in data 26 ottobre 1883 relativa al successivo ponte in ferro, si può dedurre che questo ponte in barche fosse ubicato sulla sponda cremonese del fiume all'altezza dell'attuale largo Marinai d'Italia.

L'intenso traffico che subito si sviluppò grazie alla nuova struttura, oltre ad evidenziare alcuni problemi di fondo (e citiamo per tutti la lunga diatriba sul pagamento dei pedaggi della quale rimangono numerose tracce nelle deliberazioni di Consiglio della Camera), fece sì che si dovesse tener conto anche degli incrementi della rete ferroviaria tanto da indurre a formulare progetti di



*A. Albertoni, Veduta del ponte in chiatte sul Po. Olio su tela
(Cremona, Museo Civico Ala Ponzone)*

Il ponte in barche fra la sponda cremonese e quella piacentina del Po che venne inaugurato nel 1862, era lungo 960 metri, posava su 72 chiatte composte, ciascuna, di due barche unite fra loro e aveva in servizio stabile un ingegnere, un assistente capo calafattiere, un esattore, un controllore, un capo marinaio, un calafattiere e sei marinai più del personale straordinario assunto in caso di necessità (*I ponti in ferro sul Po a Casalmaggiore e a Cremona*, tesi di laurea di Chiara Paolini ed Elisa Roggero, Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, anno accademico 1998-1999, in Archivio di Stato di Cremona).



Società Canottieri Baldesio in una cartolina di fine '800

Gia nel secolo XIX il Po non era per Cremona solo strumento di traffici ma anche luogo di svago e di sport: nel 1887 nasceva, in riva al fiume, la Società Canottieri Baldesio e di questa 'avventura' destinata a rimanere nel tempo traccia motivazioni e profilo Gianni Carotti: "...la buona borghesia cremonese... vide nell'uso del remo una valida alternativa alle solite riunioni nei salotti... con la primavera e l'estate, prima e dopo la villeggiatura...". La voga sul fiume, inoltre, rappresentava "una piacevole opportunità per ravvicinarsi alla natura e, soprattutto, per misurarsi con una disciplina in linea con la nascente moda... dello sport..." (G. CAROTTI, *La Baldesio nel tempo. Storie di riva e di fiume*, Cremona 2004).

maggior respiro e quindi a rimettere in discussione, poco più di vent'anni dopo, il problema del collegamento di Cremona con la sponda piacentina.

Non è questa la sede per soffermarsi sulle lunghe discussioni, anche tecniche, che precedettero la decisione se costruire due strutture staccate, una per i veicoli e una per la ferrovia, oppure una sola che unisse entrambe le funzioni, nonché, una volta scelta questa seconda soluzione, quale fosse il miglior posto ove ubicare il nuovo ponte.

Accenniamo appena che su quest'ultimo punto si discusse ampiamente nella già citata seduta del Consiglio della Camera di Commercio del 26 ottobre 1883 conclusa con un consenso unanime alla proposta del consigliere Andrea Frazzi di intervenire presso i competenti organi governativi al fine di ottenere che il previsto ponte in ferro sul Po venisse ubicato “di rimpetto allo Stradone Passeggio [al Po]” e non “superiormente di 900 metri all'attuale ponte in chiatte secondo il progetto governativo”.

Posto che - come detto più sopra - il ponte in chiatte era stato situato all'altezza dell'attuale largo Marinai d'Italia, il nuovo ponte, secondo il progetto governativo, avrebbe dovuto posizionarsi in un punto che oggi possiamo indicare fra le attuali Società Canottieri Bissolati e Società Canottieri Flora.

La richiesta della Camera di collocare la nuova struttura alla fine dello stradone del Passeggio al Po, anziché nel punto scelto dai tecnici governativi, era motivata sia dai disagi che tale ubicazione avrebbe causato alle comunicazioni fra Cremona e i paesi dell'oltre Po, per i quali la strada d'imbocco del ponte si sarebbe sensibilmente allungata, sia dall'esigenza che il ponte allacciasse “direttamente le due vie provinciali cremonese e piacentina”.

Questa soluzione, che finì con l'essere vincente, sembrava rispondere anche a criteri estetici, posto che ben si vedeva il ponte come naturale conclusione dello stradone Passeggio.

Della costruzione di quest'opera - per quei tempi veramente poderosa ed innovativa - troviamo notizia anche nel Registro delle Ditte dove nel 1888 venne annotata l'iscrizione di una società costituita fra due imprenditori francesi, Giuseppe Danzas e Aristide Jacob, per l'attività di “costruzioni e lavorazioni in ferro sul ponte del Po presso Cremona” con, a fianco dell'oggetto, la precisazione che “l'attività finirà non appena terminati i lavori”.

All'inaugurazione del nuovo ponte in ferro fu riservata la solennità che l'importanza dell'opera effettivamente richiedeva ed ebbe luogo il 20 settembre 1892 alla presenza dell'allora ministro dei lavori pubblici, il cremonese Francesco Genala, il cui personale interessamento certamente ne aveva favorito la sollecita realizzazione (G. TAGLIETTI, *Cremona fra Ottocento e Novecento nelle fotografie di G. Casella* in “Cremona”, XVI (1986), 1).

La navigazione fluviale

Completiamo queste pur sommarie notizie sui ponti che nella seconda metà del XIX secolo agevolarono l'attraversamento del Po con un cenno alle tristi vicende della sua navigazione. In quegli anni non solo questo tipo di utilizzo del fiume era andato rarefacendosi fino a quasi completamente sparire, ma - ed è forse quel che più conta - aveva evidentemente perso anche

credibilità ed interesse agli occhi degli imprenditori locali. Infatti, come risulta nel verbale del Consiglio della Camera in data 1° giugno 1869, il presidente Giovanni Rivara, dovendo decidere se proporre o meno il problema della “riattivazione della navigazione fluviale massimamente sul fiume Po” al II Congresso delle Camere di Commercio, esprime il lapidario avviso che “la navigazione dei fiumi può oggimai considerarsi come un sistema di comunicazione il quale ha già fatto il proprio tempo dinnanzi ai mezzi di comunicazione assai più rapidi e sicuri delle ferrovie”. Aggiungeva, infine, che anche in Francia ed in Germania, nonostante il notevolissimo sviluppo industriale di tali paesi, i canali di navigazione erano stati quasi completamente abbandonati, “argomento questo che dovrebbe essere decisivo per far desistere dall’idea di riattivare una navigazione che svolgendosi, per di più su un fiume, incontrerebbe difficoltà maggiori di quella fatta sui canali”.

Il consigliere Carlo Lanfranchi si associò alle osservazioni del presidente e, riferendosi all’esperienza ed ai risultati conseguiti con la navigazione a vapore sul Po realizzata dalla Società del Lloyd, affermava che “il commercio odiernameamente (*sic*) non può che preferire e preferirà mai sempre (*sic*) i trasporti per terra a quelli fatti mediante canali e fiumi”.

Alla fine si optò per sospendere momentaneamente ogni decisione sull’argomento, sospensione che dovette diventare poi definitiva in quanto – come si vede dal verbale della seguente seduta del 30 aprile – il problema della navigazione fluviale non risulta elencato fra quelli che Cremona avrebbe sottoposto al II Congresso delle Camere tenuto a Genova.

Il Consiglio, tuttavia, riparlò di navigazione più avanti, e precisamente il 1° marzo 1888, quando il presidente Pietro Rizzi diede notizia della costituzione a Venezia di una società anglo-italiana di navigazione interna sul Po la quale aveva sollecitato un appoggio morale e materiale delle province dell’alta Italia potenzialmente interessate all’iniziativa fra le quali figurava anche Cremona.

Va detto che il progetto in questione non incontrò subito il favore del Consiglio sia per il costo elevato (il contributo di Cremona avrebbe dovuto essere di L. 25.000 per 5 anni), sia per i deludenti risultati di un precedente esperimento del Lloyd. Considerato tuttavia che il Comizio Agrario di Casalmaggiore, ritenendo il progetto di grande interesse ed utilità, aveva sollecitato la Camera ad appoggiare l’iniziativa, se ne riparlò nella seduta del 20 aprile.

In questa sede, una volta accertato che la richiesta poteva venir limitata ad un appoggio morale e non finanziario, i consiglieri si espressero in senso favorevole anche perché il presidente aveva sottolineato come la nuova iniziativa non solo favorisse la riduzione dei costi di trasporto per diversi prodotti ma che, per di più, trovandosi “Cremona situata a quasi ugual distanza dal porto di Venezia come da quello di Genova troverebbe grandi vantaggi nell’approfittare della via fluviale per raggiungere Venezia”. La seduta si concluse così con la decisione di formulare un voto alla Deputazione Provinciale affinché prestasse al progetto la debita attenzione.

Ricordiamo infine che nel successivo 1893 (sedute del 29 luglio e 20 ottobre) il contributo, deliberato dalla stessa Provincia in ragione di L. 80.000,



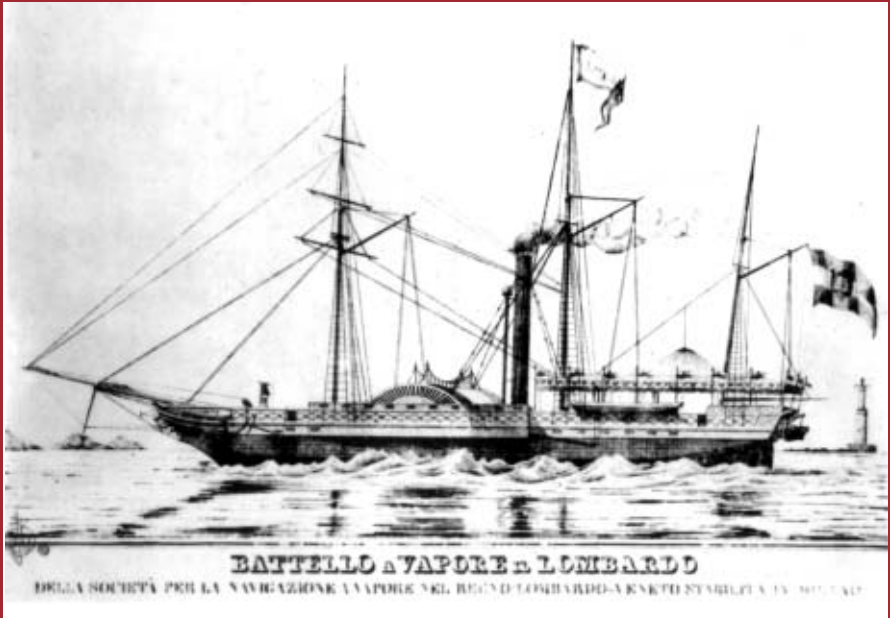
*Ponte in ferro sul Po. Cartolina
(Cremona, collezione G. Fasani)*

Già nella seduta del 20 dicembre 1889 il Consiglio camerale, “considerata la grande importanza che avrà per l’avvenire economico della provincia cremonese il ponte che si sta costruendo sul fiume Po...” iniziò a programmare i festeggiamenti per la cerimonia inaugurale progettando alcune esposizioni collaterali. Di queste si continuò a parlare anche negli anni seguenti e nella seduta del 28 maggio 1892 fu decisa una Mostra Industriale Provinciale completata da una sezione dedicata all’Arte Antica. Il Comitato organizzatore era composto da nove persone di cui cinque appartenenti al Consiglio Camerale e precisamente Emilio Martinelli, Costantino Maglia, Fortunato Arvedi, Giovanni Longari Ponzone e Claudio Pozzi.

L’inaugurazione del ponte, unitamente a quella della linea ferroviaria Cremona-Mezzano (collegata alla Mezzano-Piacenza), avvenne solennemente il 20 settembre 1892, presente l’allora Ministro dei Lavori Pubblici, il cremonese Francesco Genala.

Il Comune, del quale era Sindaco Pietro Rizzi, aveva programmato grandi festeggiamenti nonché un progetto d’illuminazione focalizzata nei punti della città dove si sarebbero svolte le singole manifestazioni. Spettacoli pirotecnici erano previsti a Porta Venezia, a Porta Romana e sul fiume.

Nel viale che portava al Po, archi luminosi erano sospesi ai 560 alberi che lo fiancheggiavano mentre globi luminosi colorati, disposti in 70 arcate, erano appesi alle travate superiori del ponte.



Battelli a vapore. Stampe, sec. XIX

venne convertito in un “premio di navigazione in ragione di due millesimi di lira per ogni tonnellata chilometro di merci caricate o scaricate nel territorio della Provincia”.

Qualche decina d’anni dopo dal verbale della seduta di Consiglio del 4 gennaio 1905 risulta che il Comune, la Provincia e la Camera di Commercio furono invitate a designare un comune rappresentante nel “Comitato Esecutivo della Commissione degli enti locali della Valle del Po” incaricata di studiare la migliore e più sollecita soluzione del problema della navigazione fluviale interna: la rappresentanza dei tre enti venne affidata al consigliere camerale ing. Giovanni Longari Ponzone.

Il 31 maggio 1905 il Consiglio approvò lo statuto del Consorzio per la navigazione interna nella valle del Po e, con l’occasione, il consigliere ing. Remo Lanfranchi (figlio di quel Carlo Lanfranchi che nel 1869 aveva duramente stigmatizzato in Consiglio la navigazione interna) accennò alla “grande importanza del problema che il Consorzio si proponeva di risolvere” e avvertiva che la provincia di Cremona “sentirebbe rilevanti vantaggi se fosse attuata la navigazione interna tanto per il maggior esito dei suoi prodotti agricoli ed industriali quanto per avere merci d’importazione”.

Il 27 maggio del seguente 1906 si tenne - nel palazzo comunale di Cremona, ma a spese della Camera - una “conferenza dell’egregio pubblicitista sig. Gaetano Perotti” sul tema “Importanza economica della navigazione interna” (le spese furono ratificate nella seduta del 30 maggio 1906) e, sempre nel 1906 (seduta del 24 ottobre) si affrontò di nuovo il tema della navigazione ma, questa volta, su iniziativa di un personaggio pubblico, il senatore Giovanni Cadolini “illustre per competenza idraulica”. Lo stesso, in un colloquio con il consigliere ing. Giovanni Longari Ponzone, aveva sollevato una questione di grande interesse, facendo notare che “si parla spesso di navigazione interna, si fanno Congressi, si pubblicano grossi volumi ma, col voler ampliar troppo le questioni, si finisce col non concretare cosa alcuna...”. A suo avviso, invece “...di andare studiando progetti di centinaia d’opere, meglio sarebbe provvedere senz’altro ad assicurare con sollecitudine la sistemazione del maggior fiume italiano, creando la sezione di magra dov’esso non è inalveato ed i scali ed approdi ove occorrono”.

Da qui la proposta, rivolta dalla Camera al Governo ed al Ministero dei Lavori Pubblici, “perché provveda fin d’ora positivamente, ordinando gli opportuni studij alla sistemazione del Po - opera di primo ordine - che evidentemente deve avere la precedenza sopra qualsiasi altra, studij ai quali dovrebbero essere coordinati i lavori di sistemazione dei canali d’accesso - dal Lago Maggiore al Po - e dal Po a Venezia”.

Sempre in tema di navigazione, il 30 maggio del 1908 il presidente comunicava al Consiglio che la Società anonima di navigazione fluviale di Venezia aveva istituito un servizio settimanale di trasporti fluviali fra Venezia e Cremona e, per facilitare le operazioni di carico e scarico alla piarda del Po, la società aveva chiesto al Comune di provvedere ad un approdo al termine della strada comunale che portava all’antico ponte in barche. Alla Camera si chiedeva di appoggiare tale richiesta e il Consiglio aderì anche in vista dei vantaggi offerti da questo ap-

prodo che avrebbe concesso di stabilire un collegamento stabile con Venezia.

Anche se questo tentativo non ebbe sviluppo, sembra utile a dimostrare come il tormentato sogno della navigazione del Po a Cremona non fu mai del tutto dimenticato e che veramente “un pugno di tenaci assertori tennero accesa la fiaccola della navigazione” (G. BIGATTI, *Demografia ed economia a Cremona e nel suo territorio tra Otto e Novecento*, in *Storia di Cremona, L'Ottocento*, 2005) come d'altronde lo comprovano anche gli studi, le ricerche e le iniziative avviate attorno agli anni Cinquanta del '900 e mai completamente abbandonate.

Il progetto di un Mercato Coperto e di una Borsa Merci

Il presidente Pietro Rizzi, nella seduta del 28 ottobre 1888, riferì al Consiglio che un certo Claudio Pozzi (che dal Registro delle ditte risulta gestisse una “Impresa affissioni permanenti per vie, piazze, omnibus, tram”) aveva chiesto alla Camera di appoggiare presso il Comune una sua proposta, già apparsa sul quotidiano “La Provincia” del 26 settembre, di creare in città un “mercato coperto ad uso Borsa di Commercio”.

Il consigliere Michele Rizzi, ricordato che l'idea di un mercato coperto risaliva al 1850 e richiamati i diversi ostacoli tecnici e finanziari che si erano allora frapposti a questa realizzazione, espresse il timore che, ancora una volta, l'impegno finanziario risultasse insormontabile e tale quindi da impedire il realizzarsi di un'iniziativa che pure sarebbe risultata assai utile al commercio.

Il consigliere Cesare Corbari, dopo aver espresso apprezzamento per il progetto in questione anche in ordine alla sentita esigenza di liberare la piazza dal passaggio dei veicoli durante l'orario del mercato, invitava il Consiglio a dare al Comune un parere positivo ricordando che si era già ripetutamente chiesto agli uffici comunali di porre almeno un divieto di circolazione nella piazza dalle 9 alle 12.

Fu deciso pertanto di segnalare il parere della Camera favorevole al progetto con la precisazione che necessitavano tuttavia maggiori dettagli e che, per quanto riguardava la localizzazione della nuova progettata struttura, si preferiva venisse mantenuta nella zona dove già si teneva il mercato.

Nella successiva seduta del 15 febbraio 1889 il presidente comunicava che il Comune aveva assicurato di aver posto allo studio un progetto più vasto di quello originario (che consisteva nella semplice copertura del cortile del palazzo comunale) e che, infine, si sarebbe interpellato il “Consiglio Civico” per la soppressione della circolazione di veicoli durante il mercato.

Ancora nel 1905 le proteste dei frequentatori del mercato bisettimanale “che per lunga consuetudine ha luogo nella piazza del Comune ed in via Beccherie Vecchie senza comodità alcuna ed affatto impari alle crescenti odierne esigenze del commercio” fecero sì che il consigliere Amilcare Robbiani ricordasse come “il ceto commerciale ed agricolo della provincia, che accorre sempre più numeroso al mercato di Cremona... aspirerebbe ad usufruire del cortile del Palazzo Municipale, opportunamente coperto, ove potrebbesi anche istituire una specie di Borsa con analogo ufficio speciale”.

A sua volta il presidente Meneghezzi ricordò che già nel 1888 si era parlato di un Mercato Coperto e come nell'anno seguente il Comune avesse assi-

PREMIATA FABBRICA TORRONE

Secondo Vergani

CREMONA

MACCHINARIO BREVETTATO · QUALITÀ FINISSIMA · TIPO UNICO

Ditta Enea Sperlari

GIA' DITTA A. FIESCHI & C. .. Casa fondata nel 1836 da G. D. Curtarelli



ANTICA FABBRICA TORRONE &
MOSTARDE .. FRUTTA CANDITE

■■■ Esportazione mondiale ■■■

Importazione diretta Coloniali .. Specialità in
Caffè .. Droghe .. Liquori .. Vini di Lusso

Vendita al minuto .. **Cremona** Via Solferino

Inserzioni pubblicitarie

Il presidente Rizzi riferì al Consiglio, nella seduta del 18 marzo 1884, che il Ministero aveva incluso Cremona fra le 18 Camere di Commercio chiamate ad aver voto nel Consiglio Superiore dell'Industria e del Commercio per l'anno 1884. I consiglieri si dissero "lieti che la rappresentanza commerciale cremonese... abbia voce nelle sfere superiori governative e possa in tal guisa più efficacemente tutelare gli interessi economici del Distretto".



*Interno degli edifici addossati alla cattedrale. Stampa, seconda metà sec. XIX
(Cremona, collezione A. Tenca)*

curato la messa allo studio di un progetto più vasto... Il Consiglio, a conclusione di quella seduta, decise di tornare a sollecitare il Comune in tal senso.

Evidentemente i tempi non erano ancora maturi per affrontare queste impegnative infrastrutture, ed infatti per dotare Cremona di una Borsa Merci si dovrà attendere ancora quasi un secolo: era infatti il 19 maggio del 1971 quando - esattamente nel centro della zona mercantile come aveva auspicato il Consiglio camerale a fine Ottocento - entrò in funzione presso la stessa sede camerale una Borsa Merci e Sala Contrattazioni, voluta e finanziata dalla Camera di Commercio e quindi, sostanzialmente, dal ceto imprenditoriale.

L'isolamento del Duomo

Di questo intervento, particolarmente complesso, che coinvolse una delle zone cittadine tradizionalmente a più densa vocazione mercantile e richieste oltre un secolo per il suo completamento, si parlò alla Camera nella seduta di Consiglio del 2 aprile 1900 quando il presidente Emilio Martinelli riferì che il "Comitato Cremonese per l'isolamento del Duomo" aveva chiesto un contributo per l'abbattimento delle botteghe che dalla Bertazzola arrivavano fino alla porta settentrionale del Duomo.

Nella richiesta il Comitato precisava "che è ormai nella convinzione di tutti i cittadini che tale opera è decorosa ed utilissima per la storia e l'arte italiana... e che quello che si eseguì è notorio essere piccola cosa nei confronti di quanto rimane a farsi...".

La concessione del contributo fu unanime ma condizionata all'assicurazione che si abbattesse anche la bottega di fruttivendolo "posta a sinistra della porta settentrionale... allo scopo di scoprire completamente la porta stessa la quale presenta un valore artistico evidente".

Interessanti paiono le due motivazioni sulle quali si basò la concessa sovvenzione e che riferiamo con le parole stesse del Consiglio il quale, dopo aver premesso che "la Camera di Commercio è ufficialmente anche Camera d'Arti ed è chiamata a favorire tutto quanto al progresso artistico si riferisce" concludeva sottolineando i concreti vantaggi dell'operazione, in quanto l'isolamento del Duomo avrebbe anche potuto "giovare ad attirare maggior numero di forestieri... e il commercio cittadino sentirà il vantaggio di un maggiore e più libero spazio disponibile per fiorenti mercati bisettimanali".

Il Pubblico Passeggio e la demolizione della chiesa e convento di S. Domenico

Per completare l'immagine delle opere pubbliche realizzate in Cremona fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento sembra opportuno accennare anche ad altre due che, pur estranee all'ambito d'attività della Camera di Commercio, ebbero, tuttavia, notevoli riflessi sulla vita sociale ed economica della città.

Ricordiamo così la trasformazione subita, ai primi anni del Novecento, dal "Vecchio Passeggio" ossia la grande passeggiata sopraelevata costruita a fine '700 sugli spalti delle antiche mura settentrionali (oggi diremmo da Porta Milano a Porta Venezia) costituita da un percorso pedonale alberato e da uno rotabile,

completata da cinque baluardi con panchine, chioschi di ristoro e spazi per audizioni musicali che si offriva come punto di sosta, d'incontro e di divertimento per i cittadini e dove, nel baluardo verso S. Luca, aveva trovato sede anche l'annuale fiera di settembre.

Tuttavia, col passar degli anni, l'espansione della città aveva portato vasti mutamenti nella zona e particolarmente negli ultimi anni dell'800 il lungo terrapieno del Passeggio, toccando anche i pressi della stazione ferroviaria, si poneva come un grave ostacolo alla circolazione mentre l'infoltirsi di insediamenti appena fuori dalle antiche mura aveva tolto ogni fascino al paesaggio circostante in origine formato dagli spazi verdi della campagna. Infine la contemporanea creazione di un giardino pubblico al centro della città sottraeva inevitabilmente al Passeggio il ruolo di punto d'incontro dei cremonesi.

La situazione andava affrontata e la risolse il nuovo Piano Regolatore dell'ing. Remo Lanfranchi, datato 1908, che prevedeva l'abbattimento del Passeggio sopraelevato e la sua sostituzione con una grande strada alberata che avrebbe mantenuto il collegamento fra Porta Milano e Porta Venezia: nasceva così l'ancora attuale viale Trento e Trieste, lo stesso che i vecchi cremonesi, fino a qualche tempo fa, continuavano indicativamente a chiamare "il vecchio Passeggio".

Non meno rilevante fu per la città il tormentato abbattimento della chiesa e convento di S. Domenico che si era prospettato già a partire dal 1861 quando il Genio Civile ne ordinò la chiusura al pubblico per motivi di stabilità.

Iniziati nel 1869 i lavori di demolizione, lungamente ostacolati dalla Curia, si pose subito il problema dell'utilizzo della centralissima area divenuta disponibile e, fra le due opzioni di dar spazio ad una piazza o ad un giardino pubblico, si optò per quest'ultimo che, nell'ottica della Giunta comunale, compendia il forte spirito anticlericale delle classi dirigenti cittadine e il rispetto delle nuove teorie salutistiche ed igieniche, entrambe efficacemente compendiate nel testo stesso della deliberazione comunale del 1871 dove, dopo aver premesso "che il giardino è l'aria, il verde, la frescura... una delle migliori cure che la scienza moderna dell'igiene pubblica abbia trovato...", si affermava di voler creare un giardino "condannando le ceneri di quei Padri santi, d'una pari Santa Inquisizione a pullular erbe e fiori a refrigerio delle generazioni future e in penitenza dei loro santamente orribili peccati".

Analoghi sentimenti - sia pure in termini meno espliciti ed accesi - furono poi eternati in una lapide che ancora oggi si può leggere in una stele posta negli stessi giardini (E. SANTORO, *La basilica di S. Domenico - Storia della sua demolizione*, edita a cura della Camera di Commercio di Cremona nel 1968).

L'ASSOCIAZIONISMO E LA COOPERAZIONE

Della partecipazione di Cremona ai fermenti sociali e alle vicende politiche che caratterizzarono gli ultimi decenni dell'Ottocento ha trattato, in un ampio e pregevole studio, il volume della "Storia di Cremona" dedicato al-



*V. Marchetti, Grande baluardo prospettico del Passeggio di Cremona
disposto per trattenimento della musica con due padiglioni
ad uso di caffè. Acquarello, 1865
(ASCr, Comune di Cremona 1868-1946, b. 104)*



G. Colombo, Giardino di piazza Roma. Xilografia, 1880

Fra i tentativi di salvare dalla demolizione il complesso di S. Domenico vi fu anche quello dell'arch. Carlo Visioli che inviò due esposti al Comune, nell'ultimo dei quali (gennaio 1865), difendendo e sottolineando il valore storico e artistico del monumento che si voleva distruggere, precisava come la torre di questa chiesa fosse "una delle principali d'Italia per nobile struttura... e per la ragguardevole sua altezza di metri 62", di poco inferiore a quello della parte quadrata del Torrizzo che misura metri 70. Il Visioli si premurava poi di elencare, di seguito, le poche torri italiane comparabili a quella di S. Domenico: la torre di Pisa (metri 62), quella di S. Marco in Venezia (metri 65), quella della cattedrale di Siena (metri 55), quella della cattedrale di Torino (metri 57).

l'Ottocento (E. SIGNORI, *Vita politica e amministrazione nel quarantennio postunitario*), ma ne troviamo qualche interessante traccia anche nella documentazione dell'Archivio camerale, sia per quanto riguarda i Registri delle Ditte che i verbali delle sedute del Consiglio.

Osservando le notificazioni delle imprese registrate in quel periodo, si evidenzia non tanto la presenza delle associazioni di mutuo aiuto e soccorso (tipiche di quegli anni ma per le quali la Camera non aveva competenza) quanto quelle, analoghe, sorte fra imprenditori. Si nota, infine, il dilagare delle società cooperative, che univano ad una componente imprenditoriale anche un fine mutualistico come la già citata "Società Popolare di Mutuo credito" del 1866 presieduta da Pietro Vacchelli.

L'aver comunque trovato iscritta al Registro Ditte nell'anno 1894 anche la "Camera del Lavoro", per l'esercizio dell'attività di un "ufficio di collocamento gratuito" con sede in via Pubblico Passeggio, lascia, come è ovvio, qualche perplessità posto che l'erogazione di un servizio "gratuito" dovrebbe essere inconciliabile con il carattere imprenditoriale dell'iniziativa.

L'attività di questa istituzione era tuttavia destinata ad evolversi nel tempo sino ad assumere la struttura di associazione di categoria e, in effetti, nella seduta del 19 maggio 1901, il presidente della Camera Benedetto Meneghezzi comunicò al Consiglio che il giorno 12 dello stesso mese aveva avuto luogo l'inaugurazione della "Camera del Lavoro della città e provincia di Cremona costituita per iniziativa di un rilevante numero di lavoratori" aggiungendo che la Camera, invitata, aveva partecipato alla cerimonia inaugurale del "rinnovato sodalizio" con sede in via Canobbio (ora ultimo tratto di via Bembo).

Il Consiglio approvò unanime la partecipazione dell'ente alla cerimonia "riconoscendo che le classi lavoratrici, contenendosi nell'ambito della legge, hanno diritto di associarsi a difesa dei loro interessi e di essere appoggiate dalle altre classi sociali".

Le associazioni di categoria fra imprenditori

Sempre negli ultimi anni del secolo, i Registri Ditte ci presentano due iscrizioni relative ad un nuovo strumento di aggregazione del mondo imprenditoriale: nel 1897 venne registrata l'iscrizione di una "Società Panettieri con forno" (presidente Fortunato Lanzoni, vicepresidente Pietro Bonezzi) costituita "allo scopo di tutelare nel miglior modo i loro interessi".

Ad essa farà seguito, nell'anno successivo, la registrazione di una "Società fra i negozianti droghieri e affini" (presidente Stefano Migazzi) anch'essa creata "allo scopo di tutelare nel miglior modo i loro interessi", entrambe quindi chiare anticipazioni delle moderne associazioni di categoria. Questa forma di associazionismo particolare che, a prima vista, sembrerebbe quasi adombrare un ritorno al passato spirito corporativo degli antichi *mercatores*, in realtà è pensabile rispondesse, più che altro, ad un sentito bisogno di autotutela delle singole categorie mercantili, rese insicure dalla lenta ma costante trasformazione della Camera di Commercio dalla originaria struttura privatistica (istituzionalmente rappresentante di tutti gli specifici e singoli interessi delle imprese sia nel campo della produzione che in quello del commercio) a ente

SOCIETÀ ANONIMA
Cavalli & Poli
CREMONA



CATALOGO
Aste dorate
e Cornici ovali

Materiale promozionale con marchio di fabbrica della S. A. Cavalli & Poli costituita il 4 luglio 1907 per la lavorazione e il commercio di legname, che si sviluppò in seguito come produzione di cornici artistiche, acquisendo notorietà a livello internazionale

di carattere pubblico e quindi rappresentativo non tanto dei particolari interessi delle singole categorie imprenditoriali quanto di quelli, più generali, dell'economia provinciale intesa in senso lato, interessi che raggiungeranno la completa globalità quando verrà inserita nel governo dell'ente anche la rappresentanza dei lavoratori.

Le società cooperative

Nell'ultimo decennio del secolo si intensificò la presenza di imprese svolte in forma cooperativa: nel 1890 venne notificata alla Camera una cooperativa di consumo e precisamente la "Società anonima cooperativa di consumo fra impiegati civili e militari per la gestione di uno spaccio fra i soci di generi di prima necessità" mentre, sempre nello stesso anno, si iscrivevano altre due cooperative di lavoro: la "Società Cooperativa Muratori della città e provincia di Cremona" per lo svolgimento di "opere edilizie" e la "Società Cooperativa di Lavoranti Muratori" per l'attività di "assunzione lavori pubblici e privati e cantieri di cemento".

Nel 1892 troviamo ancora una "Cooperativa di lavoro fra badilanti e giornalieri di Cremona e Due Miglia" per l'esecuzione di "lavori pubblici e privati" nonché una "Società anonima cooperativa tipografica" con sede in via Geromini 10.

Sempre in tema di cooperative, notiamo che i verbali delle deliberazioni del Consiglio rivelano, a partire dagli ultimi anni del secolo, che la Camera si trovò in più occasioni a dover rispondere a lagnanze sollevate da operatori del commercio tradizionale che si ritenevano lesi dai privilegi goduti da questa nuova forma giuridica d'impresa la quale, a loro avviso, si prestava a troppi abusi.

In particolare nelle sedute del 25 maggio e del 3 giugno 1891 il Consiglio si trovò a dover considerare una petizione sottoscritta da ben 300 esercenti cremonesi dove si chiedeva sia che le cooperative rientrassero "nei limiti fissati dalle legge", sia che ne fossero diminuiti i privilegi nonché, infine, che detti privilegi risultassero tassativamente fissati con legge. In particolare erano messe in discussione le agevolazioni tributarie loro concesse.

L'esigenza di far chiarezza in tema di cooperative venne ripresa nella seduta del 15 dicembre dello stesso 1901, quando il Consiglio camerale si associò ad una petizione indirizzata al Parlamento da una associazione romana tendente ad ottenere "...che siano tassativamente fissati per legge i privilegi di cui possono godere i varij ordini di Società Cooperative e siano chiariti pure nella legge i concetti fondamentali atti a distinguere le vere cooperative, rette sul principio della mutualità, dalle cooperative incerte e, soprattutto, da quelle associazioni di capitali od iniziative di mera speculazione che di cooperativa non hanno che la forma esteriore".

Si ribadiva, infine la convinzione che "...l'indeterminatezza delle attuali disposizioni di legge riguardanti le Cooperative lascia adito alle Società di speculazione di sfruttare il prestigio sociale delle Cooperative vere e di godere dei privilegi che dovrebbero ad Esse esclusivamente riservarsi".



*Antico simbolo dell'Associazione fra le classi commerciali di Cremona
in un intarsio d'arredo
(Cremona, Camera di Commercio)*

1 ottobre 1900: nasce la nuova Associazione fra le classi commerciali di Cremona

Nella seduta del 6 novembre 1900, il presidente Martinelli annunciò al Consiglio che col 1° ottobre aveva iniziato a funzionare, al n. 1 di piazza Cavour (Casa Sidoli), l'ufficio della "Nuova Associazione fra le Classi Commerciali di Cremona", costituita il 25 giugno 1900 e i cui soci erano ripartiti in 12 Sezioni "secondo l'affinità del commercio esercitato dai medesimi".

Presidente dell'Associazione il sig. Guido Rapuzzi, segretario il rag. Guido Tomè, scrivano Emilio Zinelli, cassiere Amedeo Colonnelli e consulente legale l'avv. Francesco Piazza. L'ufficio era aperto "tutti i giorni, meno i festivi, dalle ore 13 alle 17".

Il Consiglio si disse lieto di "veder sorgere in Cremona la novella istituzione commerciale che certamente avrà larga parte nella vita economico-industriale cremonese e, augurandole prospere sorti, porge cordiale saluto a siffatta Associazione Cittadina".

A questo punto il presidente Martinelli diede lettura di un ordine del giorno col quale il Consiglio d'Amministrazione della nuova Associazione aveva rivolto alla Camera di Commercio un ringraziamento "per la gentile concessione dei locali di sua sede, illuminazione e cancelleria gratuita al Comitato provvisorio e successivamente alla Rappresentanza definitiva di questo Sodalizio sino al giorno in cui si poterono usufruire i locali affittati. L'espressione di tali sentimenti, che si renderanno pubblici certi di interpretare il vivo desiderio dei Socj, va rivolto in particolar modo al sig. cavaliere Emilio Martinelli, esimio Presidente della Camera stessa...". Si assicura, infine, che l'Associazione "...ricorderà sempre con gratitudine le agevolzze accordate dalla Presidenza della Camera di Commercio di Cremona alla nascente Istituzione che deve alla Camera stessa molta parte della sua buona riuscita, avvertendo che l'Associazione sarà sempre a disposizione della Camera di Commercio per quelle notizie e relazioni delle quali avesse bisogno...".

Il Consiglio della Camera, preso atto del suddetto ordine del giorno, assicurava che "...la Camera di Commercio coopererà ben volentieri, per parte propria, alla efficace azione della novella Rappresentanza cui rinnova auguri di prospera e fiorente vita nell'interesse del commercio cremonese".

LE ISTANZE SOCIALI

Se guardiamo agli orientamenti sulle nuove istanze sociali che nei primi decenni post unitari traspaiono dai verbali delle sedute di Consiglio della Camera, dobbiamo ammettere che sempre e in ogni occasione – come d'altronde era abbastanza ovvio – sia la Presidenza che, soprattutto, i consiglieri consideravano come assoluta priorità la tutela degli interessi imprenditoriali.

Questo atteggiamento si nota particolarmente nei loro interventi, spesso tradotti in vivaci reazioni nei confronti di alcune aperture – molte volte provenienti dallo stesso governo centrale – delle quali pensiamo possa essere interessante citare, di seguito, alcuni esempi.

L'arresto per debiti

Nella seduta del giorno 8 gennaio 1877 il presidente Carlo Lanfranchi informava il Consiglio che il Ministero di Grazia Giustizia e Culti aveva presentato al Parlamento un progetto di legge “tendente ad abolire l'istituto or vigente dell'arresto personale per debiti civili e commerciali” sul quale si riteneva utile sentire il parere delle rappresentanze economiche.

Il consigliere Vincenslao Anselmi, pur ritenendo “innegabile che la libertà umana non potrebbe mai valutarsi a somme di denaro”, dichiarava di considerare l'arresto per debiti “necessario per incutere timore ai disonesti e tener a freno le loro tristi arti” concludendo che, stante anche la riforma legislativa in corso, era preferibile che la Camera, al momento, non entrasse “nel merito” pur facendo presente al Ministero “la sfavorevole impressione del ceto commerciale per siffatta proposta di legge”.

Sempre sullo stesso argomento, il consigliere Pietro Fezzi faceva rilevare che a Cremona “rarissimi sono i casi di arresto personale... prova dell'influenza della minaccia a indurre il debitore al soddisfacimento dei suoi debiti”. Tutti, alla fine, concordarono per auspicare la sospensione del progetto.

Il problema era però destinato a tornare a breve sul tavolo del Consiglio e infatti il 25 febbraio dello stesso anno si dovette discutere sull'invito della Camera di Commercio di Milano ad appoggiare un suo voto tendente ad ottenere dal Senato del Regno addirittura la sospensione del progetto di legge in questione: evidentemente gli orientamenti dei Consigli camerali delle diverse città, sia grandi che piccole, erano fra loro sostanzialmente omogenei.

Nella discussione che seguì venne confermato che la Camera di Cremona era favorevole a tale sospensione, nella certezza che l'approvazione di questa legge avrebbe danneggiato il regolare andamento del commercio almeno fin tanto che nel nuovo codice, in via di elaborazione, non fossero introdotte delle debite “guarentigie” per i crediti commerciali. La discussione si concluse affermando che “...nell'attuale condizione economica... del Paese non sia ancora né conveniente né opportuna l'abolizione di detto istituto”.

Gli scioperi

Il presidente Carlo Lanfranchi, nella seduta del 16 maggio 1878, riferì al Consiglio che la Commissione d'inchiesta costituita presso il Ministero del-

l'Interno “per indagare sulle cause degli scioperi manifestatesi in alcune parti del Regno”, aveva sottoposto alla Camera diversi quesiti circa le condizioni degli operai negli stabilimenti e in merito ai rapporti che intercorrevano fra gli industriali ed i lavoratori.

Trattandosi di una questione molto delicata il presidente aveva ritenuto opportuno, “nell'equo interesse delle industrie provinciali e del ceto operaio”, cercare la collaborazione di “alcuni ragguardevoli industriali” nonché della locale “Società Operaia”, precisando però che solo quest'ultima aveva aderito alla richiesta.

Venne quindi data lettura al Consiglio delle risposte che la Camera aveva elaborato per soddisfare alle singole domande dell'inchiesta, domande che vertevano sulla mercede giornaliera degli operai, sulla corrispondenza fra salari e condizioni dell'industria, sui prezzi dei generi di prima necessità ed anche su quali, ad avviso della Camera, potevano essere i rimedi più adatti a prevenire gli scioperi.

Particolarmente su quest'ultima voce emersero in Consiglio pareri discordi: chi suggeriva una compartecipazione agli utili (il consigliere Palmiro Martini), chi la promozione del risparmio fra i lavoratori (il consigliere Andrea Frazzi), chi l'attivazione di statuti finalizzati a regolare i rapporti fra filandieri e filatrici nonché l'istituzione di casse di mutuo soccorso nei setifici (il presidente Carlo Lanfranchi).

La relazione finale della Camera (della quale purtroppo manca il testo) fu inviata al Ministero ed alla locale Prefettura.

La formazione professionale femminile

Passando a meno scottante argomento, vediamo come la formazione culturale delle donne non fosse troppo ben vista dal Consiglio Camerale e lo rileviamo dal verbale della seduta del 5 marzo 1879 dove venne discussa una sollecitazione pervenuta dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio a promuovere per Cremona – come già fatto dalla Camera di Napoli in quella città – una “scuola femminile di mercatura”.

Dopo un'attenta disamina della proposta, il Consiglio espresse infatti il concorde avviso che alle donne “dovrebbero bastare gli insegnamenti impartiti con solerte cura nelle elementari e che la pratica nei fondachi costituisce la miglior scuola professionale”: evidentemente non si condivideva l'orientamento del testo ministeriale che, nell'introduzione, aveva chiarito come proprio l'istituzione di “scuole femminili di mercatura” fosse conforme “alla prevalente tendenza odierna di aprire alla donna nuovi campi d'operosità ed alle applicazioni (*sic*) per mezzo delle quali s'è manifestata tale tendenza all'estero e in Italia... e fra le vie più feconde che oggi giorno s'aprono alle donne havvi quella dei minuti commerci”.

L'accattonaggio

L'antico fenomeno dell'accattonaggio doveva aver raggiunto, in quegli anni, un livello notevole se venne addirittura costituito un “Comitato Promotore per l'abolizione dell'accattonaggio nella città e provincia di Cremona” che, pre-



Lezione di dattilografia

Scrivendo Floriano Soldi sul periodico *Mondo Padano* il 19 aprile 1993 circa le origini della Camera del Lavoro cremonese: "...Il modello di questi organismi viene dalla Francia ma, a differenza delle organizzazioni transalpine, limitate a fungere da uffici di collocamento, si differenziano subito in modo sostanziale e la Camera del lavoro si configura come punto di riferimento unitario per le varie categorie e leghe di mestiere. Si stemperano sempre più i motivi filantropici di mutuo soccorso, di reciproco aiuto che hanno caratterizzato le associazioni fino allora e si fa strada la concezione di classe...". In effetti, come abbiamo visto, a Cremona la Camera del Lavoro seguì sostanzialmente tale schema: nata nel 1894 come ufficio di collocamento, si "rinnovò" per iniziativa di un rilevante numero di lavoratori nel 1901 al fine di tutelarne gli interessi.

sieduto dall'avv. Monteverdi, decise di porre mano alla istituzione di un ricovero, chiedendo anche alla Camera un contributo.

Il problema fu portato all'attenzione del Consiglio nella seduta del 30 ottobre 1884 e, nonostante il consigliere rag. Alessandro Barbarini si fosse pronunciato favorevole all'iniziativa "trattandosi di sollevare il ceto commerciale da una piaga che disturba non poco tutti coloro che tengono negozi", la risposta del Consiglio fu negativa, sia perché l'iniziativa non era prevista in bilancio sia perché prevalsero alcuni dubbi "sull'attuabilità pratica del progetto".

Il lavoro minorile

Il 22 settembre 1879 il Consiglio, sempre per rispondere ad una circolare ministeriale che ne sollecitava il parere, si trovò a dover deliberare su un altro e più grave problema di carattere sociale, quello relativo al progetto di legge sul lavoro dei fanciulli nelle fabbriche.

Su questo delicatissimo argomento il prudente Segretario dell'ente aveva ritenuto opportuno sentire preliminarmente il pensiero di "alcuni ragguardevoli industriali della provincia" i quali, però, ritennero preferibile lasciare "inesaudita" tale richiesta, ossia non vollero pronunciarsi in merito.

In sede di Consiglio la discussione fu aperta dal presidente Carlo Lanfranchi il quale, premesso ancora una volta che era funzione della Camera "difendere gli interessi degli industriali", sottolineava come "nel nostro Paese dove l'industria è scarsa, debolmente costituita e tale da non danneggiare la salute dei fanciulli operaj, la legge proposta riesca inopportuna e non conforme ai bisogni reali...".

Concludeva aggiungendo che detti provvedimenti sembravano, a suo avviso, l'effetto "di una preoccupazione in sè nobilissima ma esagerata...".

Il consigliere Vincenslao Anselmi, dopo essersi associato a quanto detto dal presidente, affermava che il progetto di legge in questione, se pur poteva aver validità per i Paesi esteri, non l'aveva certamente per noi in quanto "...là vi erano inconvenienti non riscontrabili in Italia dove l'imprenditore è spinto a curare l'igiene nel lavoro dei fanciulli oltre che per spirito umanitario anche nel proprio interesse giacché nessun lavoro perfetto può attendersi da corpi deboli".

Altre interessanti considerazioni, tutte sostanzialmente critiche verso il progetto di legge, furono espresse da alcuni consiglieri per appoggiare l'orientamento negativo del presidente. Ne riportiamo alcune:

- Vincenslao Anselmi aggiunse al suo precedente intervento anche la preoccupazione che la legge, certamente non trovando ugual rigore di applicazione in tutto lo Stato, avrebbe favorito il formarsi di possibili illecite concorrenze

- il dott. Pietro Rizzi osservava come fosse sostanzialmente errato limitare l'applicazione della nuova legge alle industrie con più di 20 operai in quanto escludevano così dalla tutela quei fanciulli che lavoravano nell'edilizia e a domicilio "ove sono più frequenti gli abusi"

- Palmiro Martini, dopo aver premesso che "fra noi il lavoro dei fanciulli... non è troppo grave", sottolineava il disagio delle famiglie alle quali - una volta attuato tale progetto di legge - "verrebbe a mancare l'indispensabile introito dell'attività dei fanciulli" senza poi contare "il danno che deriverebbe agli in-



*La filatura
(rielaborazione grafic di A. Bergonzi)*

Possiamo ricavare un'indicazione sulla misura del lavoro minorile in Cremona, sia pur limitato alle filande, da un *Elenco del personale tanto maschile che femminile impiegato nelle filande di Cremona nel 1858* (Archivio di Stato di Cremona, *Congregazione municipale*, b. 383) da cui risulta che, in genere, il personale adulto (ossia di età superiore ai 14 anni) predominava su quello minorile.

Si nota, inoltre, un forte distacco fra l'occupazione maschile e quella femminile, elemento tipico di questo tipo d'attività, e vediamo che sul totale di minori occupati (412) solo il 4% apparteneva al sesso maschile e, analogamente, sul totale di adulti occupati (868) solo il 7% erano uomini.



*Il re Vittorio Emanuele II in visita a Cremona. Incisione, fine sec. XIX
(Cremona, collezione G. Fasani)*

Che l'acceso anticlericalismo del governo cittadino non fosse del tutto condiviso dal ceto mercantile sembra testimoniato anche dal verbale della seduta straordinaria del Consiglio, convocata dal presidente Carlo Lanfranchi il 14 gennaio 1878, per dare notizia della morte del re Vittorio Emanuele II, avvenuta in Roma il 9 gennaio.

Dopo aver ricordato ai consiglieri "che il defunto Monarca personifica in sè la grande epopea dell'unità e indipendenza d'Italia e che per lealtà, valore e patriottismo seppe rendersi esemplare e farsi amare dall'intera Nazione...", il presidente informava che "de funeri solenni" saranno celebrati in Cattedrale "in onoranza del defunto Re", e che, giuste le deliberazioni "in senso puramente civile del locale Consiglio Comunale", nessuna rappresentanza del medesimo sarebbe stata presente alla cerimonia. Chiedeva pertanto al Consiglio se la Camera "crede o non crede di farsi rappresentare alla solennità religiosa alla quale è invitata".

I consiglieri Omobono Lodoli, Andrea Frazzi e Pietro Fezzi intervennero esprimendo l'avviso che la Camera dovesse essere presente alla cerimonia religiosa e a loro si associò l'intero Consiglio deliberando, inoltre, di erogare in memoria del defunto sovrano lire cento a favore degli Asili Infantili di Cremona e altrettante all'Istituto dei bambini lattanti di Cremona. Infine la seduta si concluse con la decisione di "esortare i signori Negozianti ed Esercenti della città a tenere chiusi in segno di lutto i rispettivi negozi durante le ore del giorno in cui avranno luogo detti funerali".

dustriali di dover assumere al loro posto lavoratori adulti più costosi”. Da ultimo prospettava ancora che i ragazzi “non ammessi agli stabilimenti, oltre darsi al vagabondaggio, sono impediti in certi casi non rari di aiutare e sorreggere coi piccoli loro guadagni parenti vecchi e ammalati e madri vedove e povere”.

Nel corso della discussione riprese la parola il presidente per contestare anche la proibizione di lavorare nelle domeniche e nelle altre feste civili ricordando come possa accadere che, “per motivi indeclinabili l’industriale debba far lavorare nei giorni festivi”, sia per evitare il deperimento delle materie prime sia per ovviare ai danni connessi, in alcuni casi, all’arresto di produzione.

Successivamente intervenne nel dibattito Cesare Corbari contestando l’obbligo di notificare al Sindaco i nominativi e i dati anagrafici dei fanciulli occupati, e, da ultimo, il consigliere Andrea Ratti deplorò la facoltà data agli ispettori di entrare nelle fabbriche per la vigilanza anche nella convinzione che “una intromissione del Governo fra lavoratori ed industriali potrebbe forse turbare il buon accordo oggi esistente fra il capitale e il lavoro”.

La seduta ovviamente si concluse con l’unanime decisione di presentare al Ministero tutte le suddette negative osservazioni.

Sul problema del lavoro minorile il Consiglio dovrà tuttavia ritornare una decina di anni dopo, e precisamente nella seduta del 31 maggio 1889, quando la Camera di Cremona, al fine di evitare turbamenti nei setifici, appoggerà la richiesta della Associazione Serica di Milano di modificare i limiti dell’orario lavorativo e fissare l’età minima per il lavoro a 10 anni compiuti stabilendo infine, per tutti i fanciulli dai 10 ai 15 anni, l’orario di 12 ore effettive.

Dopo altri dieci anni l’argomento verrà ripreso ancora una volta, nella seduta del 17 febbraio 1902 quando il Consiglio unanime esprimerà il parere che non debbano essere impiegati negli “opifici industriali” fanciulli al di sotto dei 12 anni, fatta eccezione per l’industria serica, mentre per le industrie “insalubri e pericolose” si riteneva che non vi si potessero impiegare minori di 15 anni e donne minorenni e, infine, che dovesse esser vietato il lavoro notturno ai maschi prima di 18 anni e alle donne di ogni età il cui orario di lavoro giornaliero non dovrà superare le 11 ore.

La riduzione delle festività

Nella seduta del 9 marzo 1869 il Consiglio, preso in esame l’invito della Camera di Commercio di Milano ad appoggiare una sua richiesta al Governo tendente a “sollecitare la abolizione delle straordinarie festività”, rispose, unanime, di “ritenere estranea alla competenza meramente civile di un collegio camerale il proposto argomento avente esso carattere tutt’affatto ed esclusivamente ecclesiastico”.

Pur tenuto conto dei difficili rapporti che in quegli anni intercorrevano fra l’autorità civile e quella ecclesiastica, sembra un eccesso di cautela il rifiuto della Camera ad esprimersi sulla questione, quasi che il Consiglio non avesse avvertito i rilevanti risvolti economici che la stessa implicava, risvolti economici che, d’altronde, erano già stati chiaramente sottolineati nel 1742 dal cardinale arcivescovo di Bologna Prospero Lambertini – divenuto da due

anni papa Benedetto XIV - nella sua "Scrittura sulla riduzione delle feste di precetto", lungo ed articolato documento dove il Papa, che ne era un assertore, si diceva, fra l'altro, convinto che la maggior prosperità economica dei paesi protestanti era da attribuirsi anche al fatto che il popolo non aveva l'eccesso di festività proprie del mondo cattolico...

Come è immaginabile, questa "Scrittura" papale - di straordinaria modernità e apertura - ingenerò, fra fautori ed oppositori, un dibattito lunghissimo ed a largo raggio, dibattito concluso dallo stesso Pontefice solo nel 1754 con un "Breve" che dava avvio ad una prima parziale riduzione delle festività di precetto.

Ricordiamo che in questa tanto tormentata questione si inserì - direttamente chiamata in causa dall'allora vescovo Litta - anche la municipalità cremonese la quale, lungi dal dichiararsi estranea al problema (come poco più di un secolo dopo avrebbe fatto la nostra Camera di Commercio), incaricò due suoi Decurioni di farne un approfondito esame che, puntualmente, presentarono al Comune il loro motivato parere (C. SABBIONETA ALMANSI, *Il Papato di Prospero Lambertini e la "Scrittura" sulla diminuzione delle feste di precetto*, in "Studi in onore di Ugo Gualazzini", v. III, Milano 1986).

L'AGRICOLTURA E LA LIUTERIA

Prima di chiudere queste note sul secolo XIX ci sembra doveroso fare un cenno a due settori che, pur assai importanti per Cremona, non hanno quasi lasciato traccia nelle fonti dell'Archivio Storico della Camera di Commercio relative al secolo XIX: l'agricoltura e la liuteria.

L'agricoltura

La compenetrazione dell'attività e delle produzioni agricole nell'industria e nel commercio cremonese è un fatto troppo noto per soffermarvisi in questa sede e quindi tanto più stupisce che l'estensione della competenza delle Camere al settore agricolo abbia richiesto oltre un secolo di irrealizzati tentativi. Ricordiamo infatti come ancora nel 1862 - in tema di compilazioni di liste elettorali per il Consiglio della Camera - l'avervi trovato inclusi, per alcuni Comuni, nominativi di agricoltori fosse stata causa di invalidazione delle liste stesse.

In effetti l'esigenza di ricondurre l'agricoltura fra le competenze camerali era un tema molto sentito in diverse province italiane, che, in tempi successivi, ne avevano fatto richiesta in sede centrale ma sempre senza esito positivo.

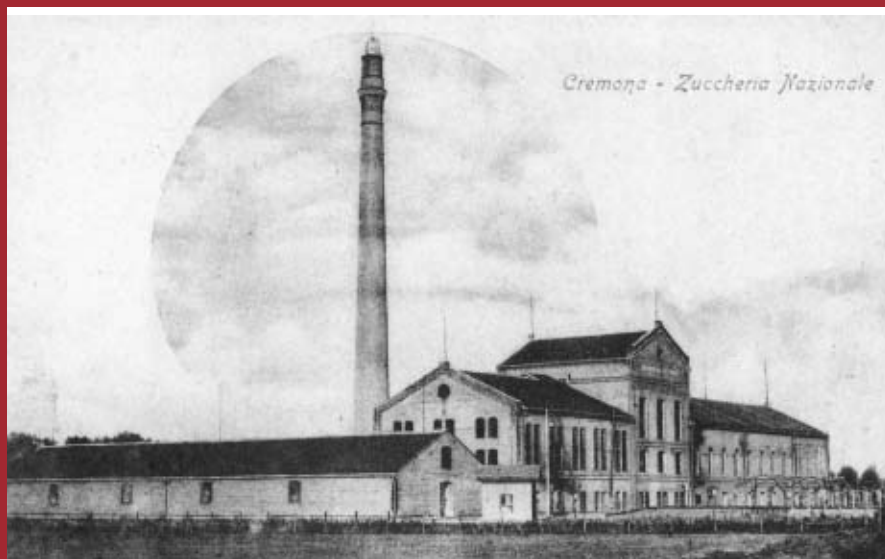
Di questo argomento si trattò alla Camera di Cremona nella seduta di Consiglio del 1° luglio 1877, presieduta da Carlo Lanfranchi, che diede la sua adesione ad un voto formulato in tal senso dalla Camera di Foggia.

Dopo altri vent'anni, e precisamente nella seduta del 26 maggio 1898, il presidente Emilio Martinelli dava notizia di un altro voto, questa volta da parte della Camera di Firenze, tendente a far sì che, nella prevista legge di riforma, le Camere prendessero il nome di "Camere d'Agricoltura, Industria



Nella seduta del 4 novembre 1896, il presidente Martinelli ricordò che nel precedente mese di aprile la Camera, “seguendo l’esempio di altre amministrazioni locali, aveva aderito alla domanda del personale camerale di autorizzare che nei giorni festivi si trovasse presente in ufficio un solo impiegato lasciando agli altri libera la giornata... riconoscendo che tale agevolezza, mentre non avrebbe recato danno al servizio, era appoggiata a considerazioni igieniche e morali...”.

Lo stesso presidente aggiunse di essere stato allora favorevole a questo provvedimento come ora lo era “per la completa chiusura degli uffici nei giorni festivi onde gli impiegati, interrompendo il lavoro settimanale, guadagnassero in altrettanta energia fisica ed intellettuale nei giorni feriali...”. Col parere favorevole di tutti i consiglieri venne quindi deliberata la chiusura festiva degli uffici a far tempo dal 1° gennaio 1897.



La Zuccheria Nazionale. Cartolina inizi sec. XIX

Così l'avv. Ratti concludeva la sua conferenza su *Cremona Austriaca* tenuta il 17 aprile del 1911 al teatro Politeama Cremonese: "...Da ultimo è doverosissimo per noi tenere in alta considerazione l'opera prestata dagli agricoltori nella nostra provincia. I possessori di fondi rustici... iniziarono quel rinnovamento nell'agro cremonese che avviò e condusse le terre nostre a quella ricchezza e a quel primato di ubertosità di che oggi ci gloriamo... A poco a poco la livellazione orizzontale dei campi della vasta nostra pianura divenne cura generale ed agricoltori valorosissimi quali i fratelli Bortolo e Ferdinando Turina, Stefano e Pietro Jacini, Angelo Lazzarini e i Quaini, i Gosi, i Caporali, i Negri, i Fiorini, i Soldi, gli Alquati, i Guameri, i Davidi, i Germani, i Tedoldi, i Ferrari, i Mancini, i Salomoni, i Cervi, i Pagliari, i Guallazzi, gli Adami, i Bellingeri, i Fossa, i Damini, i Villa, i Feraboli, i Ciboldi, i Maestroni, i Balestreri, i Mori, i Mondini, i Barbieri, i Santini, i Depoli ed altri, degnissimi di riconoscente omaggio, rischiando ad incremento dei loro fondi ingenti capitali e perseverando con indefessa tenacia nell'uso dei metodi sempre più (sic) razionali, acquistarono benemerenze... positive e degne di perenne ricordo..." (L.RATTI, *Cremona Austriaca*, Cremona 1911).

Nella seduta del 31 ottobre 1899, il vice presidente Pietro Rizzi informava il Consiglio della pubblicazione di un interessante opuscolo del direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Cremona, prof. A. Sansone, che esponeva i favorevoli risultati della recente sperimentazione sulla coltivazione della barbabietola da zucchero (dati ottimi sia per il tono zuccherino che per i volumi di produzione raggiunti), che giudicava tali da autorizzare l'avvio di una politica di incoraggiamento nei confronti degli agricoltori "per l'impegno del terreno necessario onde veder sorgere in Cremona una nuova benefica industria, affermazione del progresso agrario". A tale proposito il dott. Rizzi aggiungeva che "In relazione a detto opuscolo... sorge ora a Cremona tale Industria per fatto della Società Anonima Zuccheria Nazionale con capitale di lire 2.000.000 il cui amministratore principale è l'on.le Paolo Bozano di Genova".

e Commercio indicando così che l'istituto rappresentava tutti gli interessi economici generali della rispettiva provincia nello stesso modo che il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio rappresenta gli interessi economici della Nazione”.

La Camera di Cremona, unanime, aderì al voto “in considerazione che l'agricoltura ed il commercio avevano punti di contatto continui e che la prosperità dell'una si lega e si compenetra con l'altra...”.

Le argomentazioni a favore erano più che logiche ma, evidentemente, non condivise né dall'Unione delle Camere né dal Governo centrale tanto che, ancora una volta, la questione finì ignorata dalla successiva legge di riforma delle Camere emanata nel 1910: dovranno passare ancora diversi anni, nonché intervenire un cambiamento di struttura dell'istituto camerale stesso, prima di vedere - ed era il 1926 - l'agricoltura rientrare nelle competenze dell'ente.

La liuteria

Nell'Ottocento nulla o quasi era rimasto della antica gloriosa liuteria cremonese che dal secolo XVI al XVIII aveva dominato il mercato europeo: silenzio assoluto nelle deliberazioni di Consiglio e un unico nome nel Registro delle Ditte, quello di Enrico Ceruti (l'ultimo della dinastia dei Ceruti) che, nella annotazione del Registro, risultava avere 42 anni nel 1850.

E' comunque interessante osservare come questo liutaio, che indicava come sede la contrada degli Armajoli (attuale ultimo tratto di corso Campi) e che pure risulta abbia costruito un numero abbastanza rilevante di strumenti, non si definì nella denuncia camerale “liutaio” (o comunque costruttore di strumenti) ma solamente “restauratore di strumenti”, inducendoci ad ipotizzare che, in quegli anni, potesse anche essersi consolidata l'idea di una liuteria da guardare esclusivamente come espressione artistica così che solo il restauro potesse considerarsi ancora appartenente alle arti manuali (o, in sintesi, artigianali), ed essere, quindi, di competenza della Camera.

Come è noto, agli inizi del XX secolo per iniziativa del cremonese Aristide Cavalli, si ebbe in città un timido segnale di rinnovata attenzione alla liuteria e, nel maggio del 1911, fu notificata alla Camera l'apertura dell'“Officina Claudio Monteverdi per la costruzione di oggetti musicali a corda” il cui funzionamento era strutturato sul lavoro di alcuni liutai locali.

L'iniziativa, indubbiamente coraggiosa, ebbe però scarso successo e si dovrà infatti attendere la seconda metà del secolo per veder Cremona - grazie anche e soprattutto al fondamentale appoggio della Camera di Commercio - riprendere positivamente il cammino che porterà ancora una volta la nostra liuteria a primeggiare a livello internazionale.

GLI INIZI DEL NUOVO SECOLO NELLE DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CAMERALE

Nel primo decennio del nuovo secolo (che, come detto agli inizi, segna il termine di questa nostra ricerca) i verbali del Consiglio Camerale offrono



Enrico Ceruti. Violino piccolo, 1880

Indicativa dello scarso interesse che ormai la città riservava all'antica gloria liutaria è la relazione sulla Esposizione Universale di Parigi del 1867 presentata da Pietro Fecit alla Deputazione Provinciale di Cremona (e pubblicata a cura dell'Associazione di Mutuo Soccorso fra gli Operai di Cremona) dove, fra le molte considerazioni tratte da quella visita, l'autore riferiva che fra la "sterminata" abbondanza degli strumenti esposti aveva trovato "quasi soffocato e perduto... un violino cremonese... che neppure compare nel "Catalogo delle distinzioni e dei premi...".

Il Fecit precisava al proposito che si trattava di uno strumento costruito da Enrico Ceruti, ossia dal "continuatore delle tradizioni della scuola antica... il costruttore dei 260 strumenti ricercati dai migliori concertisti italiani, lo stesso al quale il grande costruttore francese Vuillaume, venuto a Cremona nel 1853, si disse "onorato di stringere la mano al più abile costruttore italiano di violini"... (P. FECIT, *Le Industrie Cremonesi e l'Esposizione Universale di Parigi 1867*, Cremona 1873, opera postuma). Tutto certamente vero ma, aggiungiamo noi, si trattava di quell'Enrico Ceruti che, dovendo dichiarare ufficialmente la propria attività alla Camera di Commercio, si definiva solo "restauratore di strumenti.

alcuni spunti che ci sono parsi utili ad evidenziare sia la formazione culturale dei suoi componenti sia gli orientamenti di base che animavano il Consiglio medesimo in questo periodo che, precedendo immediatamente la prima guerra mondiale, si avvicina veramente alla fine di un'epoca. Ne esemplifichiamo qualcuno fra quelli che riteniamo più interessanti.

Nella seduta del 21 gennaio 1900 prese avvio la politica promozionale della Camera nei confronti dei mercati extra europei quando, sulla scorta di precise informazioni avute da Carlo Galazzi, definito "esperto ed animoso industriale", il Consiglio presieduto da Pietro Rizzi, decise di avviare una promozione presso le imprese locali per incoraggiarle all'esportazione dei prodotti locali verso il mercato della Cirenaica che prometteva di essere di notevole interesse.

La stazione ferroviaria

Nel 1907 tornò prepotentemente all'attenzione del ceto mercantile il problema della stazione ferroviaria cittadina per la quale già nella seduta del 9 dicembre 1886 si erano sollecitate miglierie stante l'aumento dei traffici.

Il 24 giugno 1907 il Consiglio prese atto del progetto di rifacimento della stazione ferroviaria (della cui insufficienza aveva già avuto più volte occasione di rammaricarsi) ed espresse l'auspicio "che ai lavori grandiosi... si dia corso con la massima possibile sollecitudine e che essi siano tali da assicurare al Capoluogo della provincia il posto che gli spetta per l'importanza sempre crescente dei traffici e pel continuo incremento industriale cremonese".

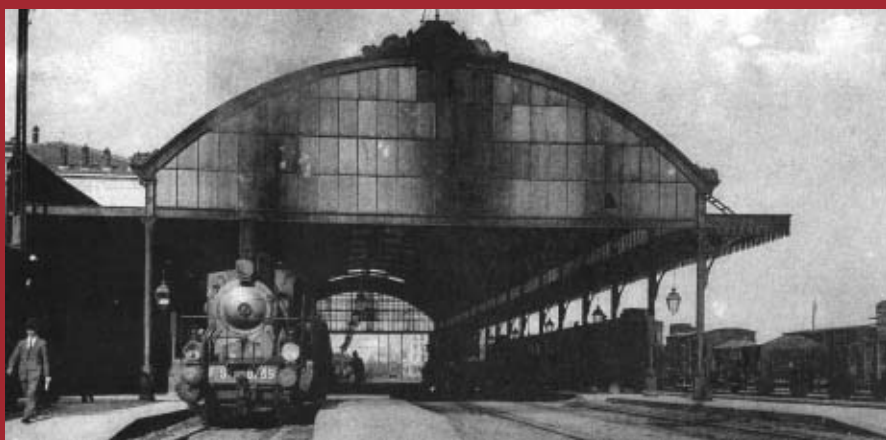
Purtroppo questo auspicio era destinato ad avere ben poco successo se il 2 giugno del 1909 il Consiglio - considerato che il piano d'allargamento della stazione giaceva ancora presso gli Uffici della Direzione Generale delle Ferrovie in attesa del prescritto benessere e che, nel frattempo, ci si era dovuti accontentare di qualche minimo miglioramento dei servizi - decise di interessare all'azione sia il Comune che l'on. Sacchi, nella consapevolezza che senza un radicale adeguamento della stazione non sarebbe stato possibile "evitare danni immensi al commercio ed alle industrie cittadine".

In effetti era anche indispensabile stabilire precise intese fra le Ferrovie ed il Comune al quale spettava la costruzione di cavalcavia e rampe d'accesso, lavori che la Camera si riproponeva, appunto, di sollecitare.

Vediamo infine dal verbale della seduta del 1° dicembre 1909 che, per la totale inerzia del Comune, non era stato fatto alcun progresso nell'ammodernamento della stazione di Cremona ed i consiglieri Frazzi e Robbiani, deplorando questo atteggiamento passivo, incaricarono il presidente di far pressione sul Sindaco per un sollecito impegno.

Apertura al pubblico delle sedute consiliari

Anche nel *modus operandi* degli enti incominciavano ad affacciarsi nuove istanze etiche e di una di esse si fece portatore il consigliere Fortunato Arvedi che, nella seduta del 3 dicembre 1900, proponeva ai perplessi Colleghi di rendere pubbliche le sedute consiliari al fine di rispondere "allo spirito liberale del



La stazione ferroviaria

Nella seduta dell'11 dicembre del 1902, il Consiglio, ribadita l'insufficienza di spazi disponibili nella stazione centrale di Cremona per il traffico di merci "in confronto dello straordinario sviluppo del movimento commerciale", e preso atto della necessità di un raddoppio dei binari (come testimoniato anche da una rimostranza firmata da 70 ditte cremonesi e presentata dall'ing. Francesco Frazzi della "Eredi Frazzi"), inoltra formali proteste all'Ispettorato Generale delle Strade Ferrate sollecitando anche l'appoggio del Sindaco e del presidente della Deputazione Provinciale.

tempo che spinge i cittadini tutti a controllare direttamente l'azione delle pubbliche amministrazioni”.

Il proponente, tuttavia, non si nascondeva le difficoltà che tale innovazione avrebbe comportato e si disse d'accordo quindi con la proposta del presidente Martinelli di rinviare al momento ogni decisione sull'argomento anche in considerazione che il Consiglio volgeva alla fine del proprio mandato.

La questione venne puntualmente ripresa dal Consiglio di nuova nomina nella seduta del 24 febbraio del successivo 1901 e il presidente, Benedetto Meneghezzi, pur riconoscendo che il diretto controllo dei cittadini sull'operato della Pubblica Amministrazione era conforme allo spirito dei tempi, fece notare come le sedute del Consiglio Camerale non si prestassero ad esser aperte al pubblico per un duplice ordine di motivi:

- la debita riservatezza di alcuni affari di ordine interno che vi si trattavano
- la considerazione, di natura tecnico-amministrativa, che se pur era ammissibile la presenza del pubblico in enti dove, come ad esempio nei Comuni, gli organi decisionali erano due, uno consultivo (il Consiglio) ed uno esecutivo (la Giunta), altrettanto non poteva dirsi per la Camera di Commercio dove il Consiglio “procede come organo consultivo ed esecutivo insieme”.

Del tutto secondaria, ma rafforzatrice del diniego, la considerazione che la sala delle sedute fosse “troppo piccola” per ospitare il pubblico.

Il Consiglio, condividendo unanime il parere negativo del presidente, decise di continuare a non ammettere il pubblico alle sue sedute.

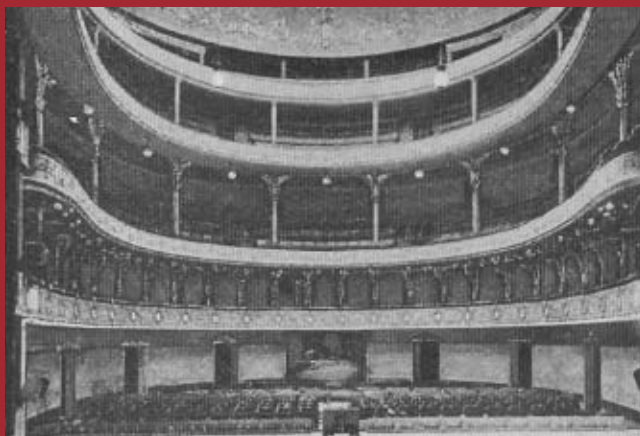
LA RIFORMA DELLE CAMERE DI COMMERCIO SECONDO LA NUOVA LEGGE N. 121 DEL 20 MARZO 1910

Il passaggio del secolo non portò, di per sè, alcuna innovazione nella notificazione delle ditte in quanto - come detto - le stesse continuarono ad essere annotate, senza soluzione di continuità, nei vecchi Registri iniziati nel 1850.

Erano ormai passati circa cinquant'anni dall'emanazione della prima legge del Regno sulle Camere di Commercio datata 1862 e, mentre su questi enti perdurava un totale silenzio legislativo da parte del nuovo Parlamento italiano, nei centri economici si andavano intensificando le pressioni per un indispensabile aggiornamento della relativa legislazione, grazie anche agli sforzi dell'Unione Italiana delle Camere di Commercio, costituitasi nel 1901.

Si giunse così all'emanazione della legge n. 121 del 20 marzo 1910 cui fece seguito il Regolamento 19 febbraio 1911, provvedimenti che ne mutavano la denominazione in “Camere di Commercio e Industria” mantenendo, comunque, la tradizionale struttura elettiva.

Ricordiamo - e fu un passaggio molto significativo dei tempi che si stavano evolvendo - che con questa legge si apriva per la prima volta alle donne la partecipazione al governo di enti a carattere economico (fino allora esclusivo appannaggio maschile) ammettendo fra gli elettori quelle di esse che risultavano responsabili di un'azienda commerciale o industriale, sia in proprio che come parte di una società legale, purché si trovassero “nelle condizioni richieste per



Interno del Politeama Verdi. Cartolina ricavata da una foto di A. Betri, inizio sec. XX (Cremona, collezione G. Fasani)

I temi delle grandi opere a livello nazionale ed internazionale non lasciavano indifferente la Camera di Commercio di Cremona che, nella seduta del 19 agosto 1863, si associò prontamente al voto delle Camere italiane perché il Governo del Re “operi di tutta la sua influenza per la grande opera del Taglio dell’Itzmo di Suez che auspica non sia attraversato (sic) dall’egoismo di interessate Nazioni, ma si esegua per l’interesse generale”. Analogamente il 28 ottobre e il 21 dicembre 1869 la Camera si pronuncerà a favore sia del valico del S. Gottardo che di quello del Monte Spluga. Ancora quasi mezzo secolo dopo, e precisamente nella seduta del 26 maggio 1898, la Camera si assocerà all’azione in corso per promuovere il valico ferroviario del Sempione.

Il 7 gennaio del 1898 con l’inaugurazione del “Politeama Cremonese” (sorto al posto del vecchio “Ricci” che due anni prima era stato distrutto da un incendio) si mise a disposizione dei cremonesi un secondo teatro e pochi anni dopo si avviava a Cremona la appena nata industria cinematografica, con una sala di proiezioni gestita dall’imprenditore Dino Calza dapprima in una sala dell’attuale via Gramsci e trasferita poi, nel 1912, in un locale appositamente studiato, con nome di Cinema Italia, ritenuto la miglior struttura cinematografica fino allora realizzata in Lombardia.

Il presidente Meneghezzi rese noto al Consiglio, nella seduta del 4 maggio 1902, di aver ricevuto comunicazione dal comm. Ferdinando Bocconi che nel prossimo mese di ottobre sarebbero iniziati i “corsi d’insegnamento” alla “Università Commerciale Luigi Bocconi fondata in Milano secondo programma dell’on. dott. Leopoldo Sabbatini”. Il Consiglio camerale accolse “con lieto animo tale annuncio, convinto che la nuova istituzione varrà a soddisfare le esigenze del tempo nostro, promuovendo quell’alto grado di cultura economica oggi indispensabile e coordinando gli insegnamenti scientifici, pratici e speciali atti a completare l’educazione commerciale”. Venne infine ratificata dal Consiglio l’iniziativa assunta dal presidente di diffondere e diramare largamente con lettera circolare in città e provincia tale comunicazione “allo scopo di diffondere presso il ceto commerciale ed industriale la notizia di tale nobilissima iniziativa e di richiamare l’attenzione della gioventù intelligente e volenterosa sovra una istituzione che gioverà all’avvenire economico del Paese”.

Dal verbale della seduta del 5 dicembre 1908 sembra di poter dedurre che la Camera iniziava a prendere atto dell’esigenza di incrementare il turismo, accogliendo l’idea del consigliere ing. Giovanni Longari Ponzone di far pubblicare un “cartello” illustrativo delle bellezze storiche ed artistiche della città nonché dei suoi più interessanti aspetti industriali e commerciali: iniziava la consapevolezza che il “movimento di forestieri e visitatori” tornasse di grande vantaggio al commercio ed alla produzione.

l'inserzione nelle liste elettorali politiche" (art. 16).

La nuova normativa, a differenza della precedente del 1862 che, come detto, aveva ignorato il problema, dedicò grande attenzione al regolare funzionamento della registrazione delle ditte e, riallacciandosi puntualmente alla legislazione austriaca del 1850, riportò d'attualità l'obbligo di iscrizione alle Camere di Commercio per "chiunque, sia individualmente, sia in società con altri, eserciti commercio o industria".

Sulla base delle denunce che gli interessati dovevano presentare, era compito delle Camere "compilare e tenere al corrente un Registro delle Ditte del proprio distretto" dando loro, inoltre, la potestà di iscrivere "d'ufficio" gli inadempienti (artt. 5, 58, 61): ancora una volta - e si era agli inizi del XX secolo - prendeva avvio una registrazione *ex novo* delle ditte cremonesi.

LA LEGGE DEL 1910, IL PASSAGGIO ALL'ORDINAMENTO CORPORATIVO NEL 1926 E LA RICOSTITUZIONE DELLE CAMERE DI COMMERCIO NEL 1944-1945

Con l'avvio della notificazione delle imprese attive in Cremona nel 1910 possiamo dire che si apriva il periodo moderno della tenuta del Registro delle Ditte da parte delle Camere di Commercio e anche se, a questo punto, termina l'arco temporale fissato per la nostra ricerca, aggiungiamo comunque, per completezza di informazione, una sintetica elencazione delle vicende che, nella prima metà di quel secolo, coinvolsero le Camere di Commercio.

La legge del 1910, tanto attesa e indubbiamente intelligentemente strutturata, non ebbe una lunga vita, in quanto travolta quasi subito dai grandi avvenimenti che si susseguirono: la prima guerra mondiale, il suo travagliato dopoguerra, l'avvento del fascismo, la sua caduta alla fine della seconda guerra mondiale, il ristabilimento di un governo democratico e, infine, il passaggio dal Regno d'Italia alla Repubblica Italiana.

In effetti, a soli quindici anni dalla sua emanazione, la legge n. 121 del 1910 venne sostituita dal regio decreto n. 750 dell'8 maggio 1924 che affermava la natura di ente pubblico della Camera di Commercio e ne conservava l'amministrazione elettiva. Con l'affermazione ufficiale del regime fascista in Italia si intensificò la legislazione sulle Camere di Commercio e alla legge del 1924 seguì il regolamento del 4 gennaio 1925 n. 29 che dettava minuziose disposizioni sui compiti dell'ente, fra i quali particolare attenzione venne riservata alla tenuta e all'aggiornamento del Registro delle Ditte.

Successivamente fu emanata la legge 18 aprile 1926 che - in linea con l'avvenuto accorpamento nel "Ministero dell'Economia Nazionale" dei precedenti Ministeri dell'Agricoltura, del Lavoro e dell'Industria e Commercio - sostituì le Camere di Commercio con i Consigli Provinciali dell'Economia e allargò, come detto, la loro competenza all'agricoltura.

Ai nuovi organismi venivano fundamentalmente confermati i compiti già delle soppresse Camere di Commercio e, fra questi, la tenuta del Registro

delle Ditte in particolare affidata agli Uffici Provinciali di Statistica, istituiti presso ogni Camera, col compito di curare anche la raccolta e l'elaborazione dei dati statistici (L. 10 maggio 1928 n. 1027).

Nel 1931 l'ente venne trasformato in Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa (ricordiamo che tutte queste norme furono successivamente raccolte nel Testo Unico emanato con Regio Decreto n. 2011 del 20 settembre 1934 la cui regolamentazione degli uffici, e in particolare le norme per la tenuta del Registro delle Ditte, rimasero in vigore, praticamente immutate, per altri circa 70 anni), nel 1937 mutò la denominazione in Consiglio Provinciale delle Corporazioni sino a che, nel 1944 il Paese, fisicamente diviso a metà dalla guerra, vide l'ente riprendere il nome di "Consiglio Provinciale dell'economia corporativa" nelle regioni governate dalla Repubblica Sociale Italiana. Al sud, già in mano al Comando Militare Alleato, con decreto legislativo Luogotenenziale n. 315 del 21 settembre 1944, veniva "ricostituita in ogni capoluogo di provincia una Camera di Commercio Industria e Agricoltura" che manteneva comunque le funzioni già dei soppressi Consigli.

Ovviamente questo decreto del 1944 fu automaticamente esteso alle regioni del nord dopo la fine della Repubblica Sociale Italiana, nel seguente 1945.

Composto di soli 12 articoli, il decreto luogotenenziale affidava alle ricostituite Camere di Commercio Industria e Agricoltura le funzioni svolte dai precedenti Consigli, confermava fra le competenze camerali l'agricoltura e la natura elettiva del Consiglio pur stabilendo, in attesa delle relative norme regolamentari in materia, che l'amministrazione dell'ente fosse affidata ad una Giunta composta da quattro membri (in rappresentanza degli industriali, dei commercianti e degli agricoltori nonché dei lavoratori più un presidente di nomina ministeriale).

E' il caso di osservare come ancora una volta - analogamente a quanto accaduto nel secolo precedente - la registrazione delle ditte alla Camera di Commercio sia riuscita a continuare, senza interruzioni, il suo funzionamento sulla base di norme stabilite da un passato regime, attraversando, immutato e spesso anche senza provvedimenti speciali *ad hoc*, capovolgimenti amministrativi e politici epocali: basta pensare che, di fatto, fino agli ultimissimi anni del XX secolo, il "Registro delle ditte e società" continuò a funzionare esattamente nel modo e con i criteri configurati dalla legislazione fascista del 1925, rimanendo immutato lungo i travagliati 70 anni che videro non solo la fine di un regime, ma anche l'istituzionale trasformazione del Regno d'Italia in Repubblica Italiana nonché un rivolgimento completo della nostra struttura economica.

Questa innegabile anomalia, già riscontrata in passato, ebbe comunque il merito di permettere alla registrazione delle ditte di operare con criteri omogenei, pur consentendo ad ogni Camera di adottare gli accorgimenti e le strutture tecniche necessarie ad un moderno e funzionale servizio alle imprese, finché la legge 580 del 29 dicembre 1993 riformò completamente la materia istituendo presso le Camere il "Registro delle Imprese" di cui all'art. 2188 del codice civile con successiva abrogazione dell'antico "Registro delle Ditte" sostituito da un *Repertorio delle notizie economiche amministrative*.



Sede della Camera di Commercio al n. 18 di via Beltrami (1911-1941)

Agli inizi degli anni '20 del Novecento, la trasformazione delle Camere di Commercio in Consigli Provinciali dell'Economia fu a Cremona piuttosto traumatica e ne abbiamo notizia dal verbale della seduta consiliare del 21 giugno 1923 dal quale apprendiamo che il partito fascista, consolidato il suo potere in città, aveva invitato quei componenti del Consiglio Camerale che sapeva suoi simpatizzanti a dimettersi dalla carica e quindi a disertare la seduta straordinaria convocata dal presidente Remo Lanfranchi. Si trovarono così presenti all'assemblea solo sei consiglieri e a questi il presidente - nel tentativo di evitare all'ente un sempre dannoso periodo di commissariamento - suggerì di dimettersi anch'essi insieme a lui, nella convinzione che, una volta venuti meno il presidente e i consiglieri di minoranza, i consiglieri di maggioranza avrebbero ritirato le loro dimissioni e permesso così all'ente di continuare il regolare funzionamento. La proposta del presidente fu accettata da tutti i presenti ma non raggiunse lo scopo in quanto, con disposizione transitoria del R.D.L. 8 maggio 1924, n. 750 (art. 71), i Consigli delle Camere di Commercio vennero sciolti e sostituiti da un Commissario governativo.



*A. Rizzi, Allegoria di Cremona. Olio su tela
(Cremona, Camera di Commercio)*

Il pittore Antonio Rizzi (1869-1940) era figlio del filandiere Pietro che fu eletto per due volte presidente della Camera di Commercio tra fine Ottocento e inizio Novecento. Dipinse questa *Allegoria* nel 1927.

Abbiamo concluso con questi pochi cenni agli ultimi anni del '900 le vicende storiche dell'imprenditoria cremonese dalla dominazione napoleonica alla vigilia della prima guerra mondiale, viste attraverso la registrazione delle ditte che, raccolte e conservate dalla Camera di Commercio di Cremona fin dal XIV secolo, hanno impedito alle singole immagini delle nostre imprese di disperdersi nel tempo.

Come già detto, si sono completate quelle notizie con alcuni cenni alle vicende storico-giuridiche dell'ente camerale e - in particolare per quanto riguarda l'ultima parte dell'Ottocento - si è tenuto conto anche dei numerosi accadimenti che hanno lasciato tracce nei verbali dei suoi Consigli d'Amministrazione: da questi verbali di Consiglio, che raccolgono gli interventi dei singoli imprenditori periodicamente eletti a farne parte, troviamo fedelmente rispecchiata, in diverse occasioni, la formazione culturale, la mentalità, i timori e le certezze di uomini che si trovarono a vivere, in prima persona, l'avventura della conduzione di un'impresa in un periodo storico testimone di quelle profonde innovazioni tecniche e sociali che caratterizzarono l'Ottocento e il primo decennio del Novecento.

Probabilmente queste 'aggiunte' ci hanno qualche volta allontanato dalla rigorosa prospettiva anagrafica delle imprese che doveva costituire il centro del nostro tema, ma lo abbiamo fatto nella convinzione che una più approfondita conoscenza dell'ente maggiormente rappresentativo del pensiero e della volontà del ceto imprenditoriale potesse essere d'aiuto a meglio valutare in che modo e con quale peso la sua azione abbia influito sull'andamento economico della città.



Materiale pubblicitario, fra il XIX e il XX secolo
 (Cremona, collezione G. Fasani)

PREMESSA	5
LE FONTI	5
LE RIFORME ECONOMICHE DELL'ANCIEN RÉGIME	8
IL PERIODO NAPOLEONICO	11
LE LEGGI DI RIFORMA	11
LE "NOTIFICAZIONI DE' NEGOZIANTI E COMMERCIANTI IN CREMONA FATTE IN VIRTÙ DELLA LEGGE 26 AGOSTO 1802 E SUCCESSIVO AVVISO 22 MAGGIO 1804"	15
LA CONSISTENZA DELLE IMPRESE A CREMONA NEL 1804	18
IL REGNO DEL LOMBARDO-VENETO	39
IL REGOLAMENTO DEL 1849	39
LA LEGGE SULLE CAMERE DI COMMERCIO DEL 18 MARZO 1850	41
L'AVVIO DELLE NOTIFICAZIONI A CREMONA	44
LA CONSISTENZA IMPRENDITORIALE NEL 1850	45
IMMAGINI DI CREMONA ATTRAVERSO LE SUE IMPRESE NELLA PRIMA METÀ DELL'OTTOCENTO	49
CREMONA NEGLI ULTIMI DECENNI DELLA DOMINAZIONE AUSTRIACA	55
IL REGNO D'ITALIA	63
L'ANNESSIONE AL REGNO DI PIEMONTE	63
LA LEGGE DEL 6 LUGLIO 1862	63
L'ATTIVITÀ, IMPRENDITORIALE, PRIVATA E PUBBLICA, A FINE '800 E INIZIO DEL '900	73
LE OPERE DI INTERESSE PUBBLICO	80
L'ASSOCIAZIONISMO E LA COOPERAZIONE	98
LE ISTANZE SOCIALI	105
L'AGRICOLTURA E LA LIUTERIA	112
GLI INIZI DEL NUOVO SECOLO NELLE DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CAMERALE	115
LA RIFORMA DELLE CAMERE DI COMMERCIO SECONDO LA NUOVA LEGGE N. 121 DEL 20 MARZO 1910	119
LA LEGGE DEL 1910, IL PASSAGGIO ALL'ORDINAMENTO CORPORATIVO NEL 1926 E LA RICOSTITUZIONE DELLE CAMERE DI COMMERCIO NEL 1944-1945	121

ARCHIVIO STORICO
DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI CREMONA
piazza Stradivari, 5 - Cremona
tel. 0372 490316 - fax 0372 21396
www.cciaa.cremona.it - cremona@cr.camcom.it
E' preferibile concordare le visite

Testo a cura di Carla Almansi Sabbioneta
Coordinamento editoriale: Maria Rosa Capeletti
Coordinamento redazionale: Eva Rampolla
Pubblicazione a cura della Camera di Commercio di Cremona
Progetto grafico: Format - Cremona
Stampa: Fantigrafica - Cremona

In copertina: Anonimo, *Veduta della città di Cremona*, Cattedrale di Cremona
(riproduzione gentilmente concessa)

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Le fotografie di pp. 14, 28, 36 e 46 sono di Adverphoto di Pegorini Oscar - Cremona; le fotografie di pp. 60, e 113 sono di Antonio Bergonzi; le fotografie di pp. 56 e 99 sono di Roberto Caccialanza; la fotografia di p. 66 è di Pietro Diotti; le fotografie di pp. 30, 35 e 54 sono tratte da P. MERISIO, *Antichi mestieri*, 1985; la fotografia di p. 40 da A. BERGONZI, *Il pennino*, 1990; le fotografie di pp. 71, 77 e 85 (in basso) da *Notizie statistiche e Guida Commerciale 1883 della provincia di Cremona*, 1883; le fotografie di pp. 72 (in alto), 81, 88, 95, 114, 118, 126 (in alto) da *Le cartoline raccontano*, a cura di A. Bergonzi e S. Galli, 1994; la fotografia di p. 85 (in alto) da *Cremona nel 1906. Guida illustrata*, 1906; la fotografia di p. 100 da *Guida della città e provincia di Cremona illustrata da incisioni di distinti artisti*, 1880; la fotografia di p. 107 da *Industria. Lo sviluppo economico in Italia*, 1996; la fotografia di p. 116 dal catalogo *...e furono liutai in Cremona* a cura di C. Chiesa e B. Carlson, 2000; la fotografia di p. 123 da U. GUALAZZINI, *I mercanti di Cremona (1183-1260-1927)*, 1928

L'editore si dichiara disponibile a regolare eventuale diritti per immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte